ANNO XLIV — MATTINO — TORINO, *Lunedì 23 Maggio 1910* — MATTINO — NUM. 141

LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino
fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per	Anno	Sem.	Mese
Italia, Tripoli, Eritrea	10 50	5 25	1 50
Estero qualunque destinazione	35 50	17 75	3 25

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.

LA STAMPA

Frangar, non flectar

LE INSERZIONI
a pagamento si ricevono esclusivamente da
HAASENSTEIN E VOGLER
TORINO, Piazza S. Carlo e Via S. Teresa, 2
Firenze - Genova - Milano - Napoli - Roma - Venezia

Prezzo per ogni linea di colonna o spazio di linea di corpo 7: *Réclames* (nelle pagine di testo) L. 2 — *Necrologie* L. 2 — *Annunzi* contestini 50 — *Piccoli avvisi*, vedere tariffa nelle apposite rubriche — *Echi di Cronaca* e *Piccola Cronaca* prezzi a convenirsi — Pagamento anticipato.

(Conto corrente colla Posta).

La solennità italo-argentina in Campidoglio

La conferenza di Enrico Ferri alla presenza del Re

Una cerimonia memorabile - Impressioni e commenti

(Per telefono alla STAMPA)

Roma, 22, ore 19.

L'avvenimento del giorno è la conferenza che Enrico Ferri ha tenuto oggi in Campidoglio per la solennizzazione del centenario dell'indipendenza della repubblica argentina, alla presenza del Re. L'importanza della serata odierna consiste non solo nella manifestazione di fratellanza fra l'Italia e l'Argentina, ma altresì nel fatto che un deputato socialista pronunzia un discorso alla presenza del Re, incominciandolo con la parola sacramentale: «Sire!». Così l'aspettativa era vivissima: la ricerca dei biglietti fu straordinaria. Si era detto che una parte dei socialisti romani intendevano fischiare Enrico Ferri al suo ingresso in Campidoglio; ma nulla di questo è avvenuto. L'on. Ferri giunse indisturbato in Campidoglio in vettura con la propria famiglia mezz'ora prima della cerimonia. La giornata è splendida, e così molta folla stazionava all'esterno dei palazzi capitolini, trattenuta dai carabinieri. Le precauzioni della polizia furono notevoli.

Ambiente regale

L'ambiente nel quale il deputato socialista di Gonzaga ha tenuto la sua conferenza è veramente regale. Sulle scale del palazzo Capitolino, adornato da una profusione di piante e più ancora dei capolavori dei musei del Campidoglio, erano schierati i «fedeli», cioè i valletti municipali nella loro sfarzosa uniforme [illegible] e d'argento dal cappello piumato. Nella storica salone degli Orazi e Curiazi, ove Enrico Ferri tiene la sua conferenza, è disposto al disotto della statua in bronzo di Innocenzo VII l'esemplare bronzeo della storica lupa capitolina, del peso di 14 quintali, che Roma offre a Buenos Aires in questa circostanza. Accanto è collocata la targa in bronzo con l'epigrafe di Ferdinando Martini, che, per sottoscrizione, viene offerta alla colonia italiana di Buenos Aires. Accanto, nello sfondo della sala, è collocato un piccolo tavolino con drappo di broccato rosso destinato al conferenziere. Di fronte, una lunga fila di poltrone dorate riservate al Re, ai ministri e alle Autorità. Nel resto della sala si accalca il pubblico più eletto del mondo intellettuale, politico e aristocratico della capitale.

L'arrivo del Re

Fra i presenti noto il presidente del Consiglio, on. Luzzatti, i ministri Di San Giuliano, Credaro, Sacchi, Tedesco, Ciuffelli, Spingardi, i sottosegretari di Stato, onorevoli Pavia, Tosi e Vicini, il presidente della Camera, on. Marcora, il presidente del Senato, on. Manfredi, i senatori Malvano, Pierantoni e Di Terranova, i deputati Maggiorino Ferraris, Cappelli, Di Rovasenda, Scherzer, Bruzzi, Di Bagno, De Amicis e molti altri. Era pure presente il ministro della repubblica argentina in Roma e futuro presidente della repubblica argentina, Saenz Peña, il sindaco di Roma, Ernesto Nathan, circondato dagli assessori, il generale Mazzitelli, comandante del Corpo d'armata di Roma, e molti altri generali, il prefetto di Roma, senatore Annaratone, ecc.

Il Re è giunto sulla piazza del Campidoglio, alle ore 15,20, in vettura di Corte di mezza gala a due cavalli, scortato da un drappello di corazzieri. Il Re è stato ossequiato al suo giungere in Campidoglio dai presidenti dei due rami del Parlamento, dai ministri, dalle Autorità, ecc. Si è recato quindi nella sala degli Orazi e Curiazi.

Nella sala precedente lo attendeva Enrico Ferri, che ha ossequiato il Sovrano.

Il Re è accompagnato dal ministro della Repubblica Argentina, Saenz Peña, dal generale Trombi, dal maggiore Camicia, dal generale Brusati; indossa la piccola tenuta da generale. Il Re va subito a sedere sulla poltrona a un metro appena di distanza dal tavolo ove parla l'oratore. Alla sua destra siede Saenz Peña, a sinistra il senatore Manfredi, presidente del Senato.

Parla il Sindaco

Prende primo la parola il sindaco di Roma. Rivolgendosi a Saenz Peña, il sindaco Nathan lo prega di essere egli l'interprete dell'Italia, egli che, da tanto tempo rappresentante della Repubblica Argentina, è ora, per il geniale intuito del popolo, chiamato a guidarne i destini.

Il sindaco Nathan prega poi Saenz Peña di recare alla nobile terra, il ricordo di Roma raffigurato nel bronzo. E' la vecchia lupa che, nella leggenda, allattò i gemelli fondatori della stirpe latina. E, Roma inviando alla nuova Repubblica il suo emblema, vede disegnarsi nei due gemelli l'avvenire della razza latina, che attinge sempre il nutrimento dalle auguste tradizioni della nutrice.

Il presidente dell'Istituto coloniale

L'on. Guido Fusinato, presidente dell'Istituto coloniale, che parla dopo il sindaco, conclude dicendo:

«Noi abbiamo voluto che il nome d'Italia restasse indelebilmente associato a questa data veramente memoranda per Voi; imperocchè con essa si chiude il periodo della giovinezza del vostro popolo, un periodo che della gioventù ebbe tutti gli entusiasmi, tutti gli ardimenti, tutte le incertezze e i tumulti; ed esso si affaccia, ormai in tutto maturo, alla nuova vita, sentendo dentro di sè il palpito di un avvenire grandioso e guardando in faccia al futuro con una fiducia sicura che può sembrare orgoglio ed è coscienza di forza.

«Ma noi vogliamo ricordare in pari tempo che per stabilire sopra basi veramente incrollabili la fratellanza dei popoli, non basta essere uniti nelle ore festanti del giubilo e in quelle tragiche della sventura, ma occorre un'azione reciproca, quotidiana, continua, fedele, di confidenza, di simpatia, di giustizia, per cui veramente si affermi e si rinforzi l'unione dei sentimenti e la concordia degli interessi.»

Il futuro presidente della Repubblica

Il ministro della Repubblica Argentina dottor Saenz Peña, comincia il suo discorso così:

«*Maestà!* La vostra presenza conferisce a questa cerimonia un'eccezionale solennità.

«Mi sia quindi permesso di dedicarvi la mia prima parola e di presentarvi i miei omaggi rispettosi in nome del mio Governo e nel mio proprio nome.

«Signori! Il pensiero di associare l'Italia nel seno stesso della grande Urbe alla solennizzazione del centenario dell'Argentina si è realizzato aggiungendo all'onorifico consenso del Governo l'espressivo calore delle dimostrazioni spontanee di un'idea piena di nobili affetti e di elevati intendimenti ed ispirato al più amplo e più puro concetto della latinità, tanto che questa manifestazione sembra risponda alla voce del sangue, volendo [illegible] un voto della storia.»

Il ministro argentino conclude dicendo:

«Ho bisogno di riassumere i miei sentimenti perchè la mia gratitudine si disperde nella vastità del tema e nel significato di questa solennità. Sono grato all'Istituto coloniale, alla *Dante Alighieri*, alla Lega Navale ed alla Società Geografica per la nobilissima iniziativa e specialmente all'Istituto coloniale per la rappresentanza intellettuale destinata a offrire al mio paese questo pregevole dono. Questo bronzo e questo marmo faranno opera buona e secolare prestando la loro durata e la loro bellezza all'amicizia ed all'affetto a cui furono ispirati. In nome della città di Buenos Aires ringrazio il municipio di Roma per questo dono significativo che ricevo dal suo degno sindaco che da oggi in poi sarà un ricordo storico per la capitale argentina. Ringrazio per le cortesi parole che gl'illustri oratori hanno rivolto alla mia persona in possibile relazione coi lontani destini del mio paese.»

«Il mio Paese vi annovera tra i suoi intimi amici, convinto della parte che vi è personalissima nell'opera crescente e vasta della nostra fratellanza. Permettetemi che in quest'ora così solenne, nella quale la mia patria festeggia la sua maturità e la sua sovranità, io dia pubblico attestato del sincero affetto che si onora di professarvi, e poichè so che vivete nel cuore del Vostro popolo, giunga ad esso la gratitudine dell'Argentina: alla Maestà Vostra, dico, a nome del mio popolo: «Grazie».

Mentre si svolge la cerimonia

Mentre la cerimonia si svolge, attraverso i discorsi del sindaco, dell'on. Fusinato, e del ministro Saenz Peña, l'on. Enrico Ferri rimane in piedi, distante pochi passi dal Re, sul cui volge spesso i suoi sguardi, che sembrano di pura curiosità. Un diversivo interessante è costituito dal discorso del ministro Saenz Peña, che parla in lingua argentina.

Per quanto accessibile a tutti, la lingua sorella, pochi seguono attentamente le parole del discorso. La scusa di non poter capire perfettamente quello che egli dice, offre alla maggior parte degli ascoltatori il modo di fissare lungamente l'alta figura dell'on. Ferri, in questa straordinaria circostanza. Quando Saenz Peña termina di parlare, accolto da un lungo applauso, Enrico Ferri sale il breve gradino, donde deve pronunciare la sua conferenza. Veste la *redingote*.

Nella sala si fa un silenzio intenso. La curiosità è immensa in tutti. Il Re guarda anche egli lungamente Ferri, prima che cominci a parlare.

L'ambiente eccezionale, sul quale campeggia il maestoso monumento bronzeo di Innocenzo VII, che solleva la mano, benedicente sul capo l'oratore, la presenza del pubblico così eccezionale per lui, lasciano evidentemente per pochi istanti interdetto Enrico Ferri.

Ma nel silenzio universale, si ode, debole, ma chiara, la sua prima parola: *Maestà*. Egli l'ha pronunciata con lo sguardo nel vuoto.

La bella voce, da principio un po' velata, del formidabile oratore, continua più infiammata: «Signori ministri, signore e signori».

La conferenza di Ferri

L'on. Ferri comincia col dire che l'atto di fraternità internazionale, ora compiuto, è per sè solo eloquente. Ma il Comitato nazionale, costituito per celebrare in Roma il centenario dell'indipendenza Argentina, gli ha affidato l'incarico di ricordare le vicende principali di una gloriosa epopea nazionale.

«Una delle principali caratteristiche nella vita sociale e politica del secolo XIX è stata la formazione di grandi unità nazionali indipendenti e libere, dalla Grecia al Belgio, dall'Italia all'Ungheria, alla Germania, che ingemmarono la storia del mondo civile, collo splendore dei più nobili eroismi.

«Lo stesso destino si compiva al di là dell'Atlantico, nelle due Americhe. L'Italia, quindi, non può che salutare, colla più sincera e profonda simpatia augurale, il ricordo della indipendenza Argentina, sia per la comunanza dei destini nazionali, sia per il contributo, che tanti italiani, fino dai primordi, diedero a quei lontani paesi.»

Il conferenziere tesse, a larghi tratti, la storia dell'Argentina, dal 1514 fino al 1880, cioè dopo la fine della tirannide del Rosas.

«E' contro la tirannide di Rosas, — egli dice, — in difesa della libertà di Montevideo e della Banda orientale, che Garibaldi combattè con la legione italiana, compresi di quella gloria, che doveva dargli insuperato fascino per la liberazione d'Italia, come allora (nel 1846) prevedeva il grande argentino Bartolomeo Mitre, che a Montevideo scontava coll'esilio la sua avversione al tiranno Rosas. Questi, nel febbraio 1852, sconfitto dal generale Urquiza, a Monte Caseros, fuggì in Inghilterra. Ma la Repubblica liberata dalla tirannide, fu dilaniata dalla guerra civile, con la secessione di Buenos Aires dalle provincie unite del Rio de la Plata, ed anche allora gli Italiani conquistarono la gloria con quella legione, comandata dall'abruzzese Silvino Olivieri alla quale la Repubblica diede il nome di *legion valiente*.

«Nel 1860 si proclama finalmente la Costituzione della Repubblica Argentina, che anche ora ne regge i destini politici, con talune successive modificazioni.

«Nel 1862, Buenos Aires rientra nella Federazione Argentina, e i tre Presidenti, Mitre, Sarmiento ed Avellaneda, chiudono questo periodo, che, dopo la caduta di Rosas, si può dire del risorgimento argentino.

«Nel 1880, colla prima Presidenza di Julio Roca, reduce dalla campagna vittoriosa contro gli indiani, e con la proclamazione di Buenos Aires a capitale della Repubblica Argentina, incomincia il periodo contemporaneo, che va contrassegnato dal rapido ed enorme sviluppo della produzione economica, che assume un moto accelerato dopo l'ultima rivoluzione politica del 1890, e superata la crisi economica dello stesso anno e seguenti. Basti dire che nel 1905, nella Repubblica Argentina furono coltivati a frumento nove milioni di ettari, e nel 1908 se ne coltivarono 14 milioni, onde il commercio d'importazione ed esportazione toccò in quell'anno 1 320 milioni.

«Ed è in questo periodo di grande prosperità economica che l'Argentina segue ed afferma il nobile principio dell'arbitrato internazionale: è coll'arbitrato del 1895 che essa dirime la sua controversia col Brasile per il territorio di Misiones, ed è coll'arbitrato del 1902 che essa si accorda col Cile per i confini alle Ande, mentre la guerra sembrava inevitabile.

«Da questa evoluzione storica della Repubblica Argentina due problemi le sono imposti: quello di cementare la coscienza dell'unità nazionale e di assicurare lo svolgersi di ogni attività sociale nel rispetto e nella garanzia delle ordinate libertà che sono la ragione prima e la condizione necessaria della moderna democrazia. Il secondo problema è quello di ritemprare e non dimenticare il sangue latino nell'ambiente americano.

«L'Italia non può che salutare con grande augurale simpatia questo sorgere di civiltà nuove al di là dell'Atlantico, alle quali tanti italiani portarono e portano il contributo fecondo del loro lavoro e del loro pensiero. Ma, se la ricchezza economica ha la funzione decisiva che le radici hanno nell'albero della vita, questa però si eleva verso l'azzurro infinito soltanto con la nobiltà severa del pensiero riflesso e la iridescente bellezza dell'espressione artistica. Sicchè l'ideale dell'uomo avvenire si realizzerà nel connubio armonico di sapienza latina e di energia americana.

«Onde è che celebrando in questo luogo, che seppe la signoria del mondo, il centenario dell'indipendenza argentina, noi fraternamente salutiamo le rigogliose e nuove propaggini di civiltà latina».

Il Re e Ferri

Il Re segue con evidente interesse lo svolgersi della bella conferenza, che, sebbene intessuta di storia e di date, l'oratore pronunzia con straordinaria efficacia, man mano che va riscaldandosi. Lo sguardo di Enrico Ferri è sempre volto verso il fondo dell'ampia sala. Da principio gestisce sobriamente; ma poi prende a parlare, come egli è solito, con i larghi gesti delle braccia dai pugni chiusi. Quando parla del generale San Martin, uno dei primi eroi dell'indipendenza argentina, l'oratore cade in un piccolo *lapsus linguae*. Il San Martin — egli dice — girò al di là delle Alpi...; ma poi, subito sorridendo: al di là delle Ande. Anche sul viso del Re passa come l'ombra di un breve sorriso. I primi applausi fragorosi scoppiano quando l'oratore paragona l'opera dell'Argentina a quella del Piemonte nella nostra redenzione nazionale. Altri applausi quando accenna a Garibaldi; un lungo applauso quando paragona la macchina ferroviaria alla forza del progresso moderno. In fine della conferenza, quando si rivolge nuovamente a salutare il Re e il ministro Saenz Peña, si volge a braccio teso, indicando il Re, e dicendo «Maestà», con un breve cenno del capo appena percettibile, mentre [illegible] un cenno più marcato della testa saluta Saenz Peña.

Appena egli ha finito di parlare un applauso scrosciante si ode. Il Re si alza di scatto dalla poltrona ove siede, e con la mano tesa si rivolge a Enrico Ferri, che la stringe calorosamente e a lungo. Il Re, evidentemente soddisfatto, dice ad alta voce: «Mi congratulo con lei per la bella conferenza, e sono felicissimo di averla potuto udire». Dalle labbra di Enrico Ferri non esce che un grazie sincero.

Il Re si allontana sollecitamente, dopo aver stretto ancora una volta la mano di Enrico Ferri, il quale è attorniato da tutta la folla dei personaggi congratulanti.

Le note secche della fanfara della Marcia Reale annunziano la partenza del Re dal Campidoglio. La cerimonia è finita. Sono le 16.45.

Il significato politico dell'atto di Ferri

Sobrero ci telefona da Roma, 22, ore 20.

Il ghiaccio è rotto. La frase pronunciata da Enrico Ferri, in tempo di crisi, ebbe oggi il suo logico coronamento. Il deputato socialista di Gonzaga disse allora: «Se il Re mi avesse fatto l'onore di chiamarmi al Quirinale...». A qualche mese di distanza, egli ha parlato in Campidoglio, dinanzi al Re. La parola di ossequio: *Maestà*, è uscita dalla sua bocca. A discorso finito, vi fu inoltre un rapidissimo e cordiale colloquio fra il Re ed il deputato socialista.

Avremo ora la tempesta dei commenti che seguirono le prime parole di Enrico Ferri verso il Re? Può darsi, sebbene l'attuale ministerialismo del gruppo parlamentare socialista non si presti ad un atteggiamento intransigente dei compagni di Enrico Ferri. Avremo invece certamente dei pettegolezzi. Già i giornali illustrati raffigurano Enrico Ferri intento alla *toilette* per recarsi alla presenza del Re. Inoltre, era sufficiente gettare uno sguardo sul pubblico, dinanzi al quale l'on. Ferri si accingeva a parlare, per comprendere l'enorme attesa destata dall'esordio inevitabile del discorso di Enrico Ferri. La cerimonia di fraternità italo-argentina venne celebrata dinanzi ad un pubblico di ministri e deputati monarchici, di generali e di belle signore. Ebbene, quel pubblico attendeva con curiosità infantile che la parola *Maestà* uscisse dalle labbra del Ferri.

I binoccoli si appuntavano sul volto dell'on. Ferri, per studiarne l'intima espressione nel momento decisivo. Ma il volto rimase impassibile.

Coloro, i quali non conoscono il deputato di Gonzaga, fantasticavano di inchini al Re, di esagerato ossequio alla persona del Sovrano. Nulla di tutto questo. Enrico Ferri non si è dipartito, in questa circostanza, da un contegno di doverosa cortesia; non scese, come i ministri ed i presidenti della Camera e del Senato, ad ossequiare il Re, al suo ingresso al Campidoglio, ma lo attese nella sala, che precedeva quella della conferenza. A cerimonia terminata, non cercò la stretta di mano del Re; fu spinto lentamente dai personaggi presenti verso il Sovrano, che si affrettò a stringergli la mano ed a congratularsi con lui del discorso che aveva udito. Dalla bocca di Enrico Ferri non uscirono che le parole: «Grazie, Maestà». L'on. Ferri aveva, del resto, pronunciato dinanzi al Sovrano un discorso, al quale la politica italiana era rimasta estranea. Volendo frugare fra le parole dette dall'oratore di oggi, non si possono ravvisare che due lontane allusioni di carattere politico, ma assolutamente generiche: cioè, una prima frase relativa alla necessità di ordinate libertà, ed una seconda frase relativa all'importanza della disciplina morale; ma queste frasi, che saranno interpretate domani come un sintomo della conversione di Enrico Ferri, non racchiudono invece che delle oneste affermazioni di principio, nelle quali ogni [illegible] di pensiero deve convenire.

Il bilancio della giornata si può pertanto riassumere così: Cerimonia magnificamente riuscita; manifestazione di fraternità italo-argentina della più [illegible] importanza, accresciuta dal fatto che uno degli oratori fu il Presidente di domani della Repubblica, che oggi festeggia il centenario della sua indipendenza. Neppure l'ombra di un incidente turbò l'abbraccio ideale, che, attraverso l'Oceano, Italia ed Argentina si scambiarono. Le precauzioni della Polizia furono eccezionali. Le feste argentine si svolgono, infatti, in un regime di repressione, e si temeva a Roma che qualche esule forzato da Buenos Aires lanciasse in Campidoglio il suo grido di protesta; ma nulla di ciò è avvenuto. L'on. Enrico Ferri fu, da parte sua, cauto e riservato, come un vecchio diplomatico. Invano i suoi avversari cercheranno nel discorso di oggi l'indizio di un atteggiamento cortigiano, di una [illegible] verso il Quirinale, ed anche di una conversione qualsiasi.

Però, anche diplomaticamente riservato, l'atteggiamento di Enrico Ferri costituisce un fatto politico importante. Poche ore prima del discorso di Ferri, a breve distanza dal Campidoglio, veniva commemorato al teatro Argentina Andrea Costa, oratore un altro deputato socialista, l'on. Bentini. Dalle pagine della vita del rimpianto agitatore romagnolo balzava un episodio che forma un contrapposto al contegno odierno di Enrico Ferri. Andrea Costa, allorchè come vice-presidente della Camera ricevette l'invito [illegible] la consueta visita di omaggio della rappresentanza parlamentare al Re, declinò l'invito. Andrea Costa significò tale decisione all'on. Marcora con una lettera, nella quale dichiarava che il suo passato e la sua condizione di deputato gli impedivano di ossequiare il Re. Fu come ammonimento all'on. Ferri che proprio oggi i socialisti romani commemorarono Andrea Costa? Inoltre, se Enrico Ferri si astenne dall'aggravare in qualunque modo il significato del suo incontro con il Re, non fecero altrettanto le personalità politiche presenti ed il resto del pubblico.

Infatti la stretta di mano del Re ad Enrico Ferri venne sottolineata da un lungo, nudrito applauso. Ora, quale valore poteva avere tale applauso se non quello di inneggiare ad una barriera infranta ed a Ferri come possibile ministro della Monarchia?

Il discorso dell'on. Ferri dinanzi al Re acquistava pertanto una significazione speciale di fronte a quel pubblico che in gran parte era il pubblico stesso di Montecitorio. L'on. Ferri, abile dialettico quale egli è, potrebbe rispondere che l'interpretazione di quell'applauso non è sua, e che d'altronde nei giorni in cui l'antico capo dell'ostruzionismo parlamentare, on. Pantano, è non solo deputato ministeriale, ma è relatore favorevole del più importante progetto politico che il Gabinetto Luzzatti abbia presentato, può essere lecito a lui accettare l'invito di parlare della conquista della libertà argentina dinanzi al Re. Del resto, i commenti e le induzioni non muteranno la linea di condotta precedentemente stabilita da Ferri.

Egli era e rimane, come pubblicamente ha dimostrato, favorevole alla partecipazione dei socialisti al Governo. Perciò, non sarebbe alieno domani dal prestare giuramento, come ministro, nelle mani di quello stesso Re, in cospetto del quale ha oggi parlato. Ma la partecipazione dell'on. Ferri al Governo non è subordinata, come avviene per le altre eccellenze dell'Estrema Sinistra, alle considerazioni di ordine personale dei chiamati al portafoglio. Enrico Ferri ritiene che due pregiudiziali debbano essere risolte prima dell'avvento dei socialisti al potere, cioè, la maturità del partito a mandare i suoi uomini al Governo, e il consenso del partito socialista alla partecipazione di elementi propri ad un Ministero.

Perciò, l'on. Ferri è vicinissimo e ad un tempo lontanissimo dall'indossare l'uniforme ministeriale. La decisione, secondo egli pensa, è nelle mani del partito. Comunque, ciò che oggi ha compiuto non avvicina materialmente Enrico Ferri al banco dei ministri.

La sua frase di tempo addietro, deferente per il Re, indicava ben chiaramente che l'on. Ferri è ormai nel gruppo socialista di Montecitorio un individualista. Le inevitabili polemiche di domani accentueranno quella posizione di isolamento, nel quale volle appartarsi dalla vigilia del suo viaggio in America. Il discorso, che fu detto nazionalista, pronunciato alla Camera al ritorno dall'Argentina, la frase famosa riguardante una possibile consultazione politica al Quirinale, le sue parole d'oggi di ossequio al Re, non sono che le tappe logiche, ineluttabili di un pensiero lungamente maturato, e che può sintetizzarsi con queste parole: «ministro della Monarchia, sì, ma con la coscienza tranquilla».

Ciò che dicono i giornali

Roma, 22, ore 21.

L'*Avanti!* della cerimonia odierna in Campidoglio si limita a fare la cronaca.

La *Tribuna*, a proposito del discorso Ferri, scrive: «L'on. Ferri non appariva affatto turbato dalla situazione. Uomo rotto alle battaglie, non poteva subire nè il disagio, nè la sorpresa del caso, per lui, inconsueto. Era pallido in volto sul principio, forse anche pallidissimo, ma la voce gli usciva sicura e sonora, e con piena disinvoltura salutò ed inchinò il Re, lui ben famigliare con quell'altro sovrano, assai più tirannico, che è il popolo, e parlò di storia argentina per sintesi breve e rapida, illuminata a tratto da sprazzi di filosofia della storia. Molto piaciuta la rivendicazione da lui fatta del genio latino, ed assai furono commentati l'accenno alle libertà ordinate, che sono la condizione necessaria della democrazia moderna, e quello alla disciplina morale. L'elemento storico si fondeva con l'elemento etico in questa esaltazione, e la singolarità del momento politico dell'oratore dava uno speciale significato ed un particolare valore al suo dire. Il Re si congratulò con il Ferri e questi fu lieto delle cortesi parole del Sovrano. Non ci indugiamo a trarre conclusioni, che sarebbero in quest'ora inopportune; registriamo con compiacenza la splendida riuscita di questa giornata di profonda, concorde [illegible] italo-argentina».

Fra roccie, caverne e tenebre

in una voragine immensa

Due ore nel cuore di Mont'Orso

(Nostra corrispondenza particolare).

Cantiere di Mont'Orso, maggio.
(presso Sonnino, prov. di Roma).

Scoppiate le mine, il capo-operaio si avanzò fra la polvere e il fumo, precedendo di qualche passo i suoi compagni di fatica. Ma una improvvisa sensazione, strana e prepotente, lo arrestò con un senso di vertigine e di angoscia. Alzò davanti a sè la lampada; ma il tenue chiarore non giunse questa volta a spandersi sul nuovo fondo dell'«avanzata» e s'andò invece sperdendo in una tenebra immensa. Da lontano, come da un mondo misterioso, insoliti lunghissimi echi risposero all'acciottolio delle ultime pietre scheggiate dalla dinamite.

Ma dopo alcuni minuti la spaventosa visione fu completa. Completa anche, perchè dove non giungeva lo sforzo di quelle pupille avvezze a scrutar le più oscure viscere delle montagne, arrivava un'intima intuizione ed un supremo sbalordimento. L'intuizione e lo sbalordimento delle cose eccezionali per le quali non basta la misura dei nostri sensi.

Eppure bisognava misurare, scrutare, definire. E il tentativo fu preparato senz'altro, dopo il primo stupore, con le belle energie di questo cantiere piemontese.

Proprio piemontese. Venne qua da Ivrea, per starne a capo, il geometra Emilio Ghirardo. Venne da Biella a dirigere tecnicamente i tracciamenti di galleria il suo collega Aristide Mosca, ed ebbe in Riccardo Piatti un cordiale collaboratore. Venne di sotto le Alpi tutto questo tenace entusiasmo che impone all'aspra montagna d'aprirsi alla nostra fretta vertiginosa. E fu uno dei numerosi operai piemontesi, Giovanni Guglielmetti, capo-meccanico della perforazione, che scese legato ad una fune entro il terribile abisso. Scese lungamente, dando segno di sè col suono d'una cornetta, e il suono s'andò affievolendo fino a diventare impercettibile. E fu anche più impressionante il ritorno, allorchè il corpo tirato su dai più robusti operai strisciava contro roccie e dirupi e il giovine ardito doveva far continua forza di mani e di piedi per mantenersene staccato quel tanto che bastasse all'ascesa.

E così calarono nel baratro immenso, per tutta la lunghezza delle funi, questi mirabili uomini che dirigono i lavori. Per cinque giorni vi rimase molte ore quotidiane Aristide Mosca alla conquista di ogni possibile rilievo tecnico. E poi subito, senza scoraggiamenti, la perforazione fu avviata a semicerchio in modo da render possibile il riempimento della voragine, la quale s'approfondisce quasi tutta sotto il piano della galleria, per un'enorme larghezza.

Un viaggio dantesco in ferrovia

Oggi compio io pure l'interessante esplorazione. Mai avvenne che un abisso incontrato nel perforare le montagne avesse così spaventose e incalcolabili proporzioni. Perciò lo spettacolo non è di tutti i giorni. Mi è inaspettato compagno l'ing. Manaro, delle ferrovie di Stato, un gentiluomo che porta assai simpaticamente il suo bel nome, e sperimenta con me, sulle falde degli antiappennini romani, l'ospitale cortesia subalpina. In mezzo a questa, reca la sua gaiezza veneziana il dottore Antonio Valente, che è riuscito a far di questo popoloso cantiere un mirabile esempio di salubrità e di igiene. E si tratta ormai di un paese. Son qui seicento gli operai carichi di famiglia quasi tutti, così che sul declivio di Mont'Orso vivono costantemente più che un migliaio e mezzo di persone.

Ed è fervida la vita di questo cantiere, dove sono instancabili i capi, gli operai, le macchine, le fornaci. Fra pochi giorni, quando il ministro Sacchi, accompagnato da deputati e giornalisti, visiterà i lavori della direttissima Roma-Napoli, udrà questa assicurazione dal direttore Ghirardo:

— Per il mio «lotto», stia tranquillo: nel luglio 1911 tutto sarà pronto...

Ma ciò non potrà accertarsi egualmente in tutti gli altri punti della linea, sì che l'idea che questa possa inaugurarsi fra quattro anni, andrà ruzzolando verso quell'immenso abisso ch'è tutto colmo di dolci illusioni umane...

Viceversa ben altro occorrerà per colmar questa non metaforica voragine verso la quale ci avviamo. E bisogna affrettarsi. Ci attende, all'imbocco della galleria, il lungo treno di vagoncini che porta gli operai al lavoro. E qui, sul serio, c'è pericolo di perder la corsa. Un minuto di ritardo vuol dire una multa per il macchinista. E il macchinista non si fa cogliere in fallo, costi quello che costi.

Occorre prima però un poco di *toilette* speciale. L'abbandono di vari indumenti consueti ci rende più liberi; ci proteggono una robusta tonica impermeabile, un paio di stivaloni, un cappellino senza falde calzato fin sulle orecchie; e ci accompagna una capace lampada. Così trasformati si parte, sul carrello che segue immediatamente alla macchina cui volgiamo le spalle. Entriamo dunque per primi in galleria, mentre — stranissimo serpe — il treno lungo e sottile passa gradatamente dalla luce alla oscurità e par che venga inghiottito. Subito scompare il fioco chiarore dell'ingresso, dove s'addensano il fumo e la polvere che una mirabile ventilazione respinge dai luoghi di lavoro. E allora lo strano convoglio brilla tutto di fiammelle che non bastano però a schiarir quelle cento e cento figure umane accovacciate sui carrelli. Più che dei corpi si intravedono delle ombre. E, del resto, sembra più naturale.

Più naturale che mai, quando la galleria diventa assai più bassa, e più difficile il passaggio. Infatti, nell'eseguire il valico, prima si fa la parte inferiore dell'apertura; poi, dopo averne puntellata la volta, la si scava, sopra, una specie di secondo piano. Infine si distrugge il diaframma rimasto in mezzo e si ottiene allora l'altezza completa della galleria.

Perciò, qui dove molte travi sostengono tuttora il diaframma, dobbiamo piegarci fino a stringere il mento fra le ginocchia. E questa deformazione della sagoma umana s'adatta sempre meglio ad un ambiente di eccezione. Chi sa quali colpe bisognerebbe aver sulla coscienza per essere raffigurati da Dante in questa curiosa sfilata!

La discesa

A due chilometri e mezzo dall'imboccatura il treno si arresta. L'aria è freschissima. Bolle d'acqua gorgogliano da ogni parte. Gli operai scendono e cedono il posto alla prima squadra che smette di lavorare. Noi procediamo ancora sopra un carrello.

Ed eccoci sull'orlo dell'abisso.

La frase è vecchia, ma dopo averla applicata a chi sa quanti abissi metaforici ed ipotetici, sarebbe proprio ingiusto non riabilitarla qui innanzi a questa voragine la cui vacuità sterminata è reale e tremenda. E siamo proprio sull'orlo. Da principio — avanti che i nostri occhi s'adattino a vedere quanto più è possibile — la grandiosità del fenomeno ci pesa tutta sui polmoni.

Proprio così. Par di avere addosso, sul petto, l'incubo di certi sogni opprimenti. Quando si sogna si ha l'impressione d'essere desti nella realtà; quando si è desti nella realtà spesso si finisce per credere di sognare. Alla stessa maniera certi fiori freschi ci paiono così graziosi da parer finti, e certi fiori finti son così belli da parerci veri...

Peraltro qui dinanzi all'abisso l'idea del sogno va presto... in liquidazione. Infatti si arriva ad un punto nel quale il sogno desterebbe qualunque dormiente. E non c'è verso; dunque: bisogna esser vigili e cauti, se non si voglia mandare la nostra persona a dormire per sempre chi sa dove e non tutta insieme.

La voragine è poco più alta della volta della galleria, ma si inabissa sotto il suo piano, probabilmente fino al livello del mare. Quasi circolare, per quel che si vede, è molto più estesa a sinistra che a destra di chi guarda. Cioè, l'asse del traforo l'ha raggiunta un po' lateralmente. E dalla parte meno incavata lavorano adesso le agili perforatrici e scoppierà fra poco la dinamite. Senza girar la voragine con una curva, sarebbe impossibile dominarla utilmente per provvedere all'immane opera di riempimento.

Rullano fremendo le sbarre d'acciaio nell'intaccare la durissima roccia, con tale impeto, che quando la robusta mano d'un operaio le afferra per renderne più precisa la direzione, tutto il corpo dell'uomo ne è agitato con violenza e pare strano che il braccio non si spezzi e che il capo scosso brutalmente non si schianti dal tronco.

Guglielmetti intanto prepara la nostra discesa. In verità, essa è ora più agevole. Ormai è accertata la stabilità di un dirupo sul quale è possibile puntare una gigantesca scala legandola lassù, in alto, e fermandola a forti pali d'acciaio confitti profondamente nella roccia.

Legata fino in fondo con saldissime funi, la pesante scala viene spinta in basso nel vuoto e dopo un attimo il vuoto par che l'attragga con prepotente violenza. Ma son quassù i più robusti operai a moderarne la discesa, e piegano il corpo all'indietro e par che abbiano inchiodati i piedi al suolo sì che non possano scivolare d'un centimetro.

Ormai non resta che qualche piuolo della scala fuori dell'abisso: finchè non si scopra il punto d'appoggio, essa viene mossa da questi ammirevoli lavoratori con indescrivibile sforzo. Ma nonostante questo sforzo che essa richiede durante la ricerca del sostegno, mi dà l'idea d'un cucchiaino da caffè che debba servir da mestolo nella più grande delle caldaie.

La rischiosa manovra è fatta con intelligente bravura e si compie con prontezza. La scala rimane legata obliquamente.

Noi scendiamo.

L'abisso

Siamo cinque, il direttore Ghirardo, il dottor Valente, il capo-meccanico Guglielmetti, l'ing. Manaro ed io. Abbiamo con noi alcune lampade ed una macchina fotografica.

A buon conto, in un rifugio di questo genere in madre terra credevo di custodirsi un cantuccio di misteriosa verginità, in mezzo alla freschezza delle roccie e al fascino delle stalattiti. Invece no, il minuscolo uomo riempirà questa culla in cui

s'era rifugiata l'immacolatezza selvaggia della terra, si farà correre sopra gli *spingitori*, e protesterà se non funzioneranno bene il riscaldamento e la luce elettrica..

Finora noi portiamo qui l'acetilene, ed esploriamo la roccia a palmo a palmo prima di fare un passo. Si scivola facilmente. La pietra è un po' viscidiosa.

Ci troviamo sopra una specie di collina che si eleva nella vastità dell'abisso. Sotto di noi, dunque, vediamo digradare le rocce verso le tenebre più profonde. Ogni masso lanciato precipita con un'interminabile rumore. E quando scendiamo un po' lungo gli scoscendimenti di questa elevazione, ci pare inevitabile da un momento all'altro d'essere ingoiati dall'avidità del vuoto. Del vuoto che è al di là della nostra vista. Fin dove vediamo lo spettacolo è colossale, l'emozione è vibrante; ma quando, dopo aver lanciato un sasso, questo suscita la voce dell'abisso che non si vede, allora ci si sente tratti a pensare che davvero il cervello umano rappresenti il miracolo supremo, se esso non s'annebbia e non si dissolve in mezzo a questo orrore senza misura.

Guardiamo in alto, dunque. L'apertura per la quale scendemmo quaggiù — fra i primi che poggiarono i piedi su queste balze e vi proiettarono un po' di luce — appare come un minuscolo foro che incornici i minuscoli uomini addetti a vigilare la scala e la nostra esplorazione. Quello che — standoci in mezzo — ci era parso un grandioso quadro di energie umane, è diventato appena una miniatura. Per un momento, sul nostro orgoglio di conquistatori passa una nuvoletta di malinconia. A riguardare da quaggiù quell'apertura: a veder interrotta la grande tenebra da quello sportellino un po' luminoso, vien voglia di pensare alla violazione di una tomba.

Ma c'è il rovescio della medaglia, in queste impressioni. Sotto quegli uomini, non c'è il robusto sostegno d'una roccia alta e compatta. Essi stanno sopra un sottile diaframma. Ma sotto quella specie di mensola la caverna vuota e selvaggia s'approfondisce.

Peraltro le riflessioni sui sostegni altrui sono interrotte allorchè sotto di noi si sente muovere un macigno o forsi più dirupata la roccia.

Non si tratta d'un eccesso di prudenza. Qui non è accertata la stabilità d'ogni blocco e d'ogni elevazione. Non si conoscono le ragioni di equilibrio che hanno determinato e mantengono la capricciosa stranezza di certe caverne, di certe punte, di certi ripiani. Potrebbe bastare un uomo col suo piccolo peso per cambiare non i connotati propri ma quelli di un cumulo di roccie, e per diffondere in ogni antro un cupo rimbombo di tuono...

E quindi usciamo...

Per conto nostro preferiamo diffonderci un lampo. Un lampo di magnesio che forma questo indimenticabile momento sulla lastra fotografica dell'ing. Manara.

Poi si raggiunge — adattandoci a camminare anche un po' *veluti pecus* — la base della scala. Si fanno i segnali alle figurine del quadretto in miniatura. Si riaccendono tutte le lampade, giacchè le necessità fotografiche ci avevano anche procurato per qualche minuto la sensazione della perfetta tenebra in questa freschissima residenza.

Risale per primo il direttore, e dall'alto ci grida la scherzosa minaccia di far tirar su la scala prima di noi. E vi assicuro che certe cose fanno impressione anche dette per ischerzo...

Il ritorno attraverso la galleria avviene quasi tutto a piedi, in parte lungo l'avanzata inferiore e in parte lassù al secondo piano, quasi sempre in mezzo alla fatica degli operai. Scoppiano cupamente le mine per le quali abbiamo visto perforare la roccia, e il cupo fragore ci scuote ripetutamente, mentre i lumi si spengono ad ogni colpo.

E così è opprimente il viaggio entro questo interminabile, ma angusto foro, per chi venga dalla immensità di quella voragine, dove non si riesciva ad accertare i confini della propria sede! Minore impressione proviamo passando dalla libera aria alla lunga prigionia dei trafori, allorchè — subito dopo il disastro — un treno di raggiungere a piedi la rovina di Reggio.

Ma stavolta c'è infine una vetturina che viene a raccoglierci. Ce la conduce il signor Piatti, mentre diguazziamo fra il fango...

Fino a pochissimi metri dall'imboccatura, polvere o fumo ci interdicono la luce. Eppure il traforo è rettilineo. Apprendo che sopra la galleria di cui non si scorge la fine Monte Orso ha un profondissimo avvallamento di circa quattrocento metri: la scoperta dell'abisso ora lo spiega, e fa anche temere altre grotte.

Ed eccoci una buona volta usciti a rivedere, se non le stelle, il sole. Ma avrei preferito le stelle e magari la cometa. Uscendo da queste selvagge tenebre, il sole è qualche cosa di troppo inverosimile.

Raffaello Nardini.

L'Inchiesta sull'affare del dottor Brengues

Nizza, 22, ore 8.

Il giudice istruttore Maret, incaricato dell'inchiesta nell'affare del dottor Brengues, ha ricevuto ieri il rapporto del perito di Saint-Etienne, incaricato di esaminare le due armi che avevano appartenuto al dottore. Una di queste armi è una rivoltella Browning, la stessa che fu deposta dall'imputato all'indomani del delitto presso il farmacista di Nimes, che poi fu affidata dal dottor Brengues ad un amico, il capitano in ritiro Balthazar, presso il quale fu trovata. L'altra è una pistola automatica che venne scoperta nella fossa di spurgo di un Caffè di Nimes. Il rapporto del perito è formale, la palla trovata nel corpo dell'agronomo Charlois, all'autopsia, era stata sparata da una Browning.

La morte del romanziere Renard

Parigi, 22, ore 5,10.

Il romanziere e commediografo Giovanni Renard è morto ieri di arterio sclerosi, all'età di 46 anni soltanto. Il romanzo che lo aveva fatto conoscere è *Poil de carotte*, da cui trasse poi una commedia nella quale la Desprez ha particolarmente incarnato il tipo del protagonista. Seguirono diversi romanzi, tutti poveri di immaginazione, ma in cui il dialogo ritraeva con stupenda verità e minutissima osservazione la vita di provincia, quella soprattutto degli agricoltori. Il Renard era più noto nei circoli militari che non nel grosso del pubblico.

I provvedimenti sul personale della Minerva

Relazione della Commissione

Roma, 21, ore 22.

La relazione della Commissione parlamentare (redatta dall'on. Di Rovasenda) sui «provvedimenti sul personale del Ministero della P. I.», presentata dal precedente Gabinetto e accettata dall'attuale, dice:

«Credemmo doveroso di introdurre alcune modificazioni: modificazioni che furono pienamente accolte dal nuovo ministro on. Credaro. E così, per effetto di esse, il Comitato di epurazione **potrà servirsi, per concretare** le sue proposte, non solo degli atti della Commissione d'inchiesta, ma di qualunque altro elemento di indagine e ciò non per il criterio di un'inchiesta sulla inchiesta, ma dell'eventuale necessità di un supplemento d'istruttoria. Dovrà inoltre il Comitato sentire personalmente gli impiegati qualora essi ne facciano richiesta, così che questa audizione non è più lasciata a discrezione del Comitato.

«Parvero caute le disposizioni ministeriali relative al trattamento da farsi ai funzionari esonerati o collocati a riposo per loro domanda, e credette pure la vostra Commissione di consentire col ministro nel tener fermo l'articolo di legge che si riferisce all'abolizione ai posti che risulteranno scoperti in seguito all'epurazione, non potendosi tener conto delle numerose osservazioni a tale riguardo pervenute da alcune categorie di impiegati dimentichi della natura eccezionale della legge con esclusivo riferimento ai rilievi e alle proposte della Commissione d'inchiesta.

«Mentre il progetto ministeriale provvede agli straordinari ed agli avventizi, tace sui comandati, ma la Commissione interpreta questo silenzio unicamente nel senso che non vi è bisogno di disposizioni legislative per seguire la proposta fatta dalla Commissione di inchiesta di restituirli alle loro sedi non appena il personale organico del Ministero sarà completato e riordinato.

«Era sorto dubbio in qualche altro commissario, che l'art. 3, con cui si stabilisce «che il decreto reale che renderà esecutive le proposte del Comitato approvate dal Consiglio dei ministri, non è soggetto ad alcun gravame, azione o ricorso anche straordinari» potesse precludere la via ad eventuali ricorsi contro la stessa violazione della presente legge, ma poi si convenne per quasi unanime consenso, che quanto stabilisce l'art. 3 non possa che riferirsi al merito dei presi provvedimenti che devono essere insindacabili, **essendo evidente che non può essere leso il** diritto di ricorso sulla illegittimità dei provvedimenti stessi, nell'ipotesi, per quanto non presumibile, che non siano state osservate nell'esecuzione della legge le prescrizioni e le garanzie in essa contenute.

«Il ministro on. Credaro comunicò recentemente alla Commissione un articolo aggiuntivo per intervenuto accordo tra di lui e il ministro del tesoro.

«L'articolo era del seguente tenore:

«Le disposizioni dell'art. 6 della legge 30 giugno 1908, N. 335, si applicano anche alle pensioni, alle indennità, agli assegni ed ai compensi di qualsiasi natura liquidati a favore degli impiegati dipendenti dalla pubblica istruzione per effetto della presente legge. Dalla data di quest'ultima, e sino a contraria disposizione da emanarsi con decreto del ministro del tesoro, registrato alla Corte dei conti e pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale del Regno*, resta sospesa, senza alcuna responsabilità per lo Stato nè per il fondo di garanzia istituito dall'art. 8 della legge 30 giugno suddetta, l'accettazione delle cessioni non ancora accettate dal tesoro ai sensi dell'art. 7 della legge stessa, ed il rilascio di nulla osta per nuove cessioni, a favore degli impiegati contemplati dalla presente legge».

«Ritenne la Commissione troppo grave e troppo estesa la misura proposta in detto articolo e fece pervenire i suoi rilievi agli onorevoli ministri, che riconosciuta l'opportunità di chiarire e limitare le disposizioni dell'articolo lo modificarono in modo che la Commissione non ha più difficoltà di accettarlo.

«L'articolo rimane così stabilito:

«Le disposizioni dell'art. 6 della legge 30 giugno 1908, N. 335, si applicano, oltre che alle pensioni e alle indennità, anche agli assegni ed ai compensi di qualsiasi natura liquidati a favore degli impiegati dipendenti dal Ministero dell'istruzione pubblica per effetto della presente legge. Dalla promulgazione della presente legge e sino alla data del reale decreto che renderà esecutive le proposte del Comitato di cui al precedente art. 3 non potranno essere accettate dal tesoro le cessioni notificate dai suddetti impiegati che abbiano meno di otto anni compiuti di servizio».

Il ministro Raineri

inaugura il Congresso di economia montana

Una visita all'istituto agrario coloniale

Firenze, 22, ore 19.

Stamane il ministro Raineri, accompagnato dal suo capo-gabinetto comm. De Gregoris, dal prefetto e dalle altre Autorità, si è recato a visitare l'Istituto agricolo coloniale italiano, ove è stato ricevuto dal [illegible] Galli, dal marchese Filippo Corsini, dal cav. Valvassori. Quindi il ministro si è recato a visitare i giardini, gli orti ed i pomili annessi alla scuola di pomologia e orticoltura.

Erano presenti tutte le notabilità agrarie, moltissimi congressisti, numerose signore. La visita agli orti ed ai giardini si è protratta oltre un'ora.

Quindi il ministro si è recato a palazzo Vecchio ad assistere alla seduta inaugurale del Congresso di economia montana.

Alle 10,30, nel salone del Duecento, a palazzo Vecchio, si è inaugurato il Congresso di economia montana.

Erano presenti l'onorevole ministro Raineri, l'avv. Agostino Gori e gli on. senatori Valeri e Adolfi, gli on. deputati Rosadi, Pescetti, Calamandrei; il sindaco, il prefetto e molti consiglieri comunali e provinciali.

Ha preso posto al banco della presidenza il ministro all'agricoltura on. Raineri, l'avv. Gori, Guicciardini, il sindaco Chiarugi. L'avv. Gori, presidente della Federazione dei boschi romagnoli e del Comitato ordinatore del Congresso, ha pronunziato il suo discorso salutato alla fine da vivi applausi.

L'on. Guicciardini ha portato al Congresso il saluto dell'Accademia dei georgofili. Ha salutato particolarmente il ministro presente, ed ha fatto auguri al Congresso secondo il pensiero che deve formare la base delle questioni montane.

Si alza quindi il sindaco che porta al ministro ed ai congressisti il saluto della città di Firenze, e termina tra applausi leggendo un telegramma spedito al presidente del Consiglio on. Luzzatti.

Quindi l'on. Raineri pronunziò il discorso inaugurale del Congresso, interrotto sovente e salutato alla fine da vivi applausi.

Il dolore della Perrier

per la condanna della sua padrona

Venezia, 22, ore 8,5.

Ieri la Perrier è uscita a passeggiare lungo le fondamenta della *Giudecca*, e si abbandonò alla gioia dell'aria e del sole e verso le 10 è ritornata al carcere, la sua vecchia dimora, alla quale essa porta una specie di affezione, forse perchè tra le sue grosse mura è ancora rinchiusa la contessa Maria Tarnowsky.

Nel pomeriggio essa fu intervistata da parecchi giornalisti. Disse di essere naturalmente felice per la riconquistata libertà, ma espresse il suo vivo dolore per la condanna della contessa, nonchè per quella di Naumow.

Il più gravemente colpito dal verdetto dei giurati fu Donato Prilukoff. Ieri notte egli non potè chiudere occhio, per cui quando stamane si recarono da lui i suoi difensori avvocati Florian e Luzzatti lo trovarono in uno stato compassionevole. Era tetro e cupo, aveva gli occhi infossati e la cera pallidissima. Il suo stato era come quello di un uomo che, scomparsa ogni speranza di salvezza, si trova ormai irrimediabilmente perduto. I suoi patrocinatori lo consolarono, e poi gli chiesero se voleva ricorrere in Cassazione contro il verdetto di ieri.

— No — egli rispose: — oramai a che fine? Meglio morire e andando in prigione la morte viene più presto.

Parole di immenso e profondo sconforto che commossero gli avvocati i quali gli dissero parole di consolazione, facendogli conoscere che tutto non era perduto, e che rimane ancora una speranza, quella del ricorso in Cassazione. Prilukoff non voleva indursi a ciò, e ripeteva sempre in tono di grande sconforto: «Meglio morire, meglio morire».

Gli avvocati però, volendo compiere tutto il loro dovere, insistettero nuovamente con parole amorose, tanto che l'avvocato di Mosca pare si sia deciso a firmare il ricorso.

Invito all'on. Luzzatti

a promuovere un'intesa italo-austriaca per frenare gli armamenti navali

Roma, 22, ore 22.

Il *Giornale d'Italia* ha da Vienna: «La *Neue Freie Presse* pubblica una lettera aperta diretta all'on. Luzzatti, dove, richiamandosi alla sua autorità ed al suo amore per la pace, lo prega di intervenire nella febbrile gara degli armamenti navali accesasi fra l'Italia ed Austria; ambedue le Potenze (dice la *Neue Freie Presse*) costruiscono varie *Dreadnoughts* ritenendosi ambedue dalla parte della ragione quando affermavano doversi premunire contro ogni eventualità futura. Fra i due paesi esistono rapporti di alleanza che dovrebbero essere presi un po' sul serio. L'Italia deve gran parte della sua floridezza economica alla pace ed alla sicurezza di questa alleanza. Sarebbe stata fortuna per ambedue i paesi se alcuni avvenimenti non avessero strappato la monarchia austriaca dalla sua concorrenza militare. Però nessuno può dirsene responsabile; nè l'Austria nutre sentimenti ostili verso l'Italia. I tedeschi, i magiari, i polacchi, per sentimento, per il modo di pensare e per la loro educazione, sono portati dalla natura ad essere amici dell'Italia. L'Austria da secoli è stata sempre Potenza difensiva e tale resterà. La frotta nella costruzione delle *Dreadnoughts* in ambedue le sponde dell'Adriatico costituisce una prova schiacciante che l'alleanza austro-italiana mancò al suo principale scopo, perchè gli Stati si guardano reciprocamente con gelosia e le nuove *Dreadnoughts*, che voi costruite — segue la *Neue Freie Presse* — provocano un senso di acrimonia nel nostro paese e viceversa». La lettera, dopo aver paragonato le relazioni austro-italiane a quelle anglo-tedesche e dopo aver notato che fra le due manca, in prima linea, la fiducia reciproca, invita l'on. Luzzatti, la cui autorità e competenza sarà riconosciuta in Austria ed in Germania, a trovare la formula capace di stabilire fra l'Austria e l'Italia, nelle costruzioni navali, un benevolo accordo che con molta prudenza può raggiungere chi tenga conto delle suscettibilità di ambedue le parti.

L'on. Bentini commemora l'on. Costa all'«Argentina»

Roma, 22, ore 17.

Indetto dall'Unione socialista romana, ha avuto luogo stamane al teatro Argentina una solenne commemorazione di Andrea Costa. Il teatro era affollatissimo nella platea, nei palchi e nelle gallerie. Sul palcoscenico da un lato vi erano numerose piante e la fotografia di Andrea Costa. In fondo al palco erano raggruppate le bandiere di moltissime Associazioni socialiste, repubblicane e anticlericali, dalla Lega del lavoro, della Camera del Lavoro e Leghe aderenti.

Alle 10,35 il consigliere comunale Della Seta prende la parola per ricordare il doveroso compito dell'Unione socialista in memoria di Andrea Costa, e presenta l'oratore, che è l'on. Genunzio Bentini, deputato di Bologna.

Dopo la lettura di numerose adesioni, sorge a parlare l'on. Bentini, che premette che intende solo commemorare l'animo di Andrea Costa, perchè l'opera sua fu già indistintamente e reverentemente rivelata nell'avvenuta commemorazione in Parlamento, in Campidoglio e in tanti Comizi commemorativi. L'onorevole Bentini parla della vita di Andrea Costa, mettendone in rilievo la bontà dell'animo e ricordando la solenne dimostrazione che il popolo d'Italia seppe dare nel giorno dei suoi funerali a Bologna, quando tutti gli amici, correligionari ed avversari seguirono la sua salma.

Il discorso è stato spesso interrotto da vivi applausi e salutato alla fine da calorosa ovazione.

La Confederazione del lavoro

e il gruppo parlamentare

Roma, 22, ore 21.

L'on. Mergari risponde con una lettera al socialista D'Aragona, cassiere della Confederazione del lavoro, il quale, nella riunione della Sezione socialista milanese, [illegible] ministerialismo dei deputati socialisti, come a fare le seguenti affermazioni: «Che la Confederazione non ha mai suggerito al gruppo di sostenere il Ministero Luzzatti nell'interesse della classe lavoratrice, e che sarebbe tempo si chiarisse che la Confederazione non ha deputati autorizzati a parlare per ufficiale incarico di essa».

L'on. Mergari risponde quanto segue: «Come segretario del gruppo parlamentare provo il bisogno di dichiarare anche troppo esatta la prima affermazione del D'Aragona, perchè non solo la Confederazione si astiene dal suggerire al gruppo le sue vedute in merito alla sua politica, ma non usa carteggiare con gli stessi sopra suoi argomenti d'ordine economico, riforme legislative da conquistare, applicazione di leggi operaie, progetti presentati dal Governo, bilanci, mozioni, interpellanze interessanti le classi lavoratrici. Quanto al secondo punto, il D'Aragona non può domandare che si chiarisca ciò che non esiste. Nessun membro del gruppo ha mai preso la parola dichiarando di farlo per incarico ufficiale o ufficioso della Confederazione. E' avvenuto invece che i deputati, i quali usano leggere i giornali, fra cui anche l'organo della Confederazione, abbiano richiamato l'attenzione del gruppo sui *desiderata* espressi dalla Confederazione stessa nei suoi Congressi o nelle adunanze dei suoi Consigli direttivi, ma il D'Aragona non vorrà certo vedere in queste citazioni attestazioni reali di fede Confederazione».

L'elezione di Bologna

La vittoria del candidato liberale

Bologna, 22, ore 20.

La cittadinanza bolognese attese con vivo, crescente entusiasmo i risultati dell'elezione politica odierna nel primo Collegio, ove si trovavano di fronte il comm. Giuseppe Bacchelli, liberale, e l'avv. Ugo Lenzi socialista. La battaglia, a base di manifesti, è continuata vivissima fino alle 8 di stamane, tanto che i muri ne sono completamente coperti, specialmente in piazza Vittorio Emanuele. Dei quattordici uffici di città undici furono conquistati dai liberali; gli altri tre dai socialisti, i quali però avevano conquistato sette dei nove seggi delle sezioni di campagna.

Ecco il risultato definitivo: Inscritti 9048; votanti 6068; Bacchelli 3450; Lenzi 2229; schede nulle e contestate [illegible].

Intorno a una ipotetica fuga

di Tullio Murri dal penitenziario

Roma, 22, ore 22.

A proposito di alcune notizie circolate intorno a lettere scritte da Tullio Murri dal penitenziario di Viterbo, l'*Affère* dice: «Abbiamo voluto interrogare chi si trovava in condizioni di darci una risposta esauriente. Ecco. Tutti i detenuti, specialmente quelli condannati a lunga pena, pensano a fuggire, ed è il loro pensiero costante; e così è naturale che anche Tullio Murri pensi a scappare un giorno o l'altro, ma dal pensare al fare ci corre. Tullio Murri è stato trasferito a Viterbo, non a sua domanda, nè per desiderio dei parenti, ma unicamente per togliergli anche il pensiero, se fosse possibile, di fuga. Egli ha terminato i sette anni di segregazione cellulare, ai quali era stato condannato come pena sussidiaria alla pena principale. Nel luogo, in cui si trovava, avrebbe quindi dovuto passare nelle camerate insieme agli altri condannati a fare con essi vita comune. Quando si è in parecchi è meno difficile concepire piani di evasione, e però per quel buon fine il Murri fu trasferito al penitenziario di Viterbo, dove non c'è miscela o comunità di detenuti, perchè è penitenziario rigorosamente cellulare. Fuggire è cosa ardua; col denaro si fa tutto, ma relativamente ai condannati che possono disporre di rilevanti mezzi esistono istruzioni speciali ai ministeri delle case di pena».

La morte improvvisa dell'on. Ferrarini

Ci telegrafano da Modena, 22, ore 20:

Stamane, alle ore 8, per sincope cardiaca, è improvvisamente morto l'on. Lodovico Ferrarini, amatissimo deputato del Collegio di Modena. La cittadinanza intera è in lutto. Alla notizia è rimasta letteralmente costernata; gli edifici pubblici e molti privati hanno issata la bandiera a mezz'asta. I funerali probabilmente si faranno martedì e si prevedono imponentissimi per il largo compianto lasciato dall'illustre defunto.

Le confessioni e le reticenze di suor Candida

Parigi, 22, ore 10.

A complemento dell'interrogatorio di suor Candida, avvenuto ieri nel gabinetto del giudice istruttore, abbiamo avuto i seguenti particolari: Suor Candida ha riconosciuto senza difficoltà che è suo debito verso Dagnaux e di 580 mila franchi: 350 mila per un lotto di gioielli rimessile a titolo di deposito, e 230 mila per il lotto comperato a termine, pagabile alla fine di giugno. E' noto che il giudice ha scoperto che una parte notevole dei gioielli era stata impegnata a Londra. Come mai suor Candida aveva effettuato questi pignoramenti?

— Mi sono diretta al signor Matti, sensale in gioielli, abitante a Parigi — racconta la religiosa. — Sono stata presentata al signor Matti dalla signora Courty.

— Chi è la signora Courty?

— Una sensale in gioielli, la medesima che mi aveva presentato al Dagnaux. Ho affidato al signor Matti una parte dei gioielli provenienti da Dagnaux; il pignoramento è stato effettuato da lui; ho ricevuto un centinaio di migliaia di lire.

— La signora Courty sapeva essa che i gioielli di cui si trattava impegnati erano quelli che vi aveva fatto avere il signor Dagnaux, e sapeva certamente che non erano stati pagati?

— Sì, certamente — dice suor Candida, che non sembra comprendere perchè il giudice le rivolga questa domanda. Del resto il giudice non insiste; domanda all'imputata di spiegargli ciò che fece del denaro che le consegnò il Matti. La metà è stata consacrata a pagare i fornitori; l'altra metà a pagare commissioni a sensali in gioielli.

Si viene ora alla querela Peyrel, relativa a 75 mila lire di gioielli. Suor Candida riconosce senza difficoltà la materialità dei fatti stessi esposti dal Peyrel, riconosce pur di dovere 23 mila lire ad un gioielliere di via Lafayette.

Il giudice ha così terminato per quanto concerne le querele, e sta ora per sforzarsi di ottenere da suor Candida un'indicazione la quale gli permetta di scoprire la vera ragione del suicidio del dottor Pelli. Suor Candida afferma di non saper nulla a questo proposito.

— Il dottor Pelli non mi ha mai presa per confidente. Sono come voi ridotta a fare delle congetture.

Ma questa risposta non soddisfa il magistrato, che si riscalda un poco, ed in breve la sua voce elevandosi perviene fino alla galleria esterna. Suor Candida resta calmissima ed attende con placidità la fine della tempesta. L'avv. Ulrich interviene, ma il giudice, prendendo la legge del 1897 sopra l'istruttoria in contraddittorio, rivendica a sè il diritto di dirigere l'istruttoria come gli sembra. L'incidente è vivacissimo, ma il giudice non si decide ad abbandonare la partita.

— Sapete — esclama egli dirigendosi a suor Candida — la causa dell'atto disperato del segretario generale della vostra Opera? Non lo avete minacciato di divulgazione relativamente alla sua gestione?

— Non vi comprendo — replica con tono breve suor Candida.

Il confronto col mediatore

Il giudice deve finalmente abbandonare la discussione. L'ora è tarda, e resta ancora al giudice di confrontare suor Candida con il sensale Matti. Dopo un breve intermezzo l'imputata ed il sensale sono in presenza. Questo confronto si limita ad un monologo del signor Matti, giacchè suor Candida non muove una sola obbiezione al racconto del teste.

— Un mese fa circa — dice il Matti — sono stato posto in relazione con suor Candida dalla signora Courty. La religiosa non mi nascose il proprio nome; mi disse egualmente di essere direttrice dell'Opera di Ormesson. Suor Candida mi pregò di impegnare per conto suo gioielli che mi recava: erano quattro collane di perle che potevano valere 150 mila lire. Suor Candida mi spiegò che queste collane erano lotti provenienti da persone ricche, vinti nelle lotterie, e che queste persone non avevano reclamato nell'interesse dell'Opera. Si trattava di trarre da questi gioielli il maggior denaro possibile. Per ottenere questo scopo ella aveva pensato di impegnarli a Londra, ove si impresta per tre quarti del valore dei gioielli e poi di vendere le polizze. Avendo avuto le migliori informazioni intorno a suor Candida accettai di essere suo mandatario; si convenne di impegnare le collane sotto un falso nome: Ancelot. Il Monte di pietà londinese diede 85 mila lire; ricuperai le polizze per 15 mila lire e poi liberai i gioielli dal Monte di pietà e li rivendei.

Tale è stata insomma la dichiarazione del Matti su suor Candida che non ci trovò nulla a ridire. La monaca è ricondotta a San Lazzaro.

Prove di furto, prove degli storni, tali erano come si sa i titoli che erano stati posti sulla busta stessa del dottor Pelli ai suoi grossi incartamenti che aveva disposto sul tavolo del suo studio prima di suicidarsi. L'incartamento ed i documenti che essi racchiudevano sono attualmente sotto sigillo. Durante l'interrogazione che ha fatto subire a suor Candida il giudice ha fatto più volte allusione ad alcuni di questi documenti e la Difesa, che non ha ancora avuto comunicazione di essi, ha protestato mentre suor Candida dichiarava che non può dir nulla intorno ad uno scritto che non le mettevano sotto gli occhi.

La maggior parte di questi documenti è costituita da contratti conchiusi fra suor Candida e il dottor Leone Pelli, da ricevute, da riconoscimenti di debiti relativi a fortissime somme e firmati dalla religiosa a pegno del suicidato. Vi è pure una corrispondenza d'affari relativa all'opera d'Ormesson. Tutto ciò offre un incontestabile interesse dal punto di vista dell'avviamento generale dell'istruttoria. Questi documenti sono elementi di moralità preziosi, ma deve scorgersi in essi la prova dell'innocenza del dottor Pelli?

Il *Journal* dice che suor Candida non avrebbe il diritto di portare la cornetta. L'arcivescovo dichiarò ieri che suor Candida non aveva rapporto alcuno colle Autorità ecclesiastiche. L'Ordine che essa ha fondato e di cui ella è superiora non è riconosciuto dall'arcivescovo. Suor Candida fece sapere recentemente all'arcivescovado che voleva controllare gli esercizi religiosi nella cappella di suor Candida: ella fece sapere che essa non era una religiosa e non aveva alcun conto da rendere all'arcivescovado.

Tuttavia, secondo il *Journal*, suor Candida fu già religiosa dell'Ordine di Sant'Anna di Feugerolles.

La «Mano Nera» a Pisa?

Pisa, 22, ore 8,10.

Il commerciante in generi alimentari Lorenzi Telemaco, con bottega in via Palestro, notava sulla porta di casa sua lo stampo della mano nera sormontato da un pugnale, ma non vi dava importanza.

Ma l'altra sera il Lorenzi ha trovato introdotto nel buco della serratura di sua casa un foglietto con la seguente scritta: «O Lorenzi, se voi non consegnate entro domani sera, alle 9, in Barbarigina, a noi appartenenti alla società sottoscritta lire 200,000, di cui abbiamo assolutamente bisogno, su voi e sulla vostra famiglia cadrà una vendetta atroce. Questa vendetta sarà il rapimento di uno dei vostri nipoti; dunque fate ciò che vi abbiamo detto. — La società Ombra e Vendetta».

Denunziato il fatto alla Questura, questa sollecitò il Lorenzi a recarsi al luogo indicato, ciò che egli fece, seguito però a distanza da alcune guardie travestite. Nessuno però comparve alla località suddetta.

Ieri un'altra lettera chiedente però solo lire 150,000, e con la stessa minaccia di rapimento di un figlio, è stata inviata al commerciante Giusti Vittorio. La lettera porta la stessa firma «Società Ombra e Vendetta». L'Autorità allora si convinse che si tratta o di un brutto scherzo o di un tentativo di ricatto.

Intorno alla Commissione d'inchiesta sulla Cassa Pensioni

Roma, 22, ore 9,5.

Il *Popolo Romano*, commentando la nomina della Commissione d'inchiesta sulla Cassa Mutua pensioni, osserva che non sarebbe stato di troppo includere in essa uno specialista della materia. Esprime però la speranza che la Commissione vorrà tener conto delle discussioni avvenute nel 1903 in seno al Consiglio nazionale della previdenza precisamente a riguardo della Cassa pensioni di Torino. Queste discussioni rifletteranno appunto i dubbi fin da allora sollevati intorno alla esattezza della base sulla quale l'istituzione è fondata.

Il delitto di Venezia

L'opera e le benemerenze del cav. Stucky e la fosca figura del suo assassino

Venezia, 22, ore 15.

La notizia della tragica morte del cav. Giovanni Stucky ha costernato Venezia in tutti i ceti di persone, dal patrizio al plebeo, ed ha sgomentato soprattutto la classe operaia e le centinaia di operai addetti allo stabilimento della Giudecca, che conoscevano ed apprezzavano il nobile cuore del cav. Stucky, il quale, più che il padrone, era il protettore, l'amico, il padre dei suoi operai. Stamane non si parlava d'altro a Venezia: la morte del cav. Stucky è un vero lutto cittadino.

I giornali del mattino recano copiosi particolari sul truce ed abbominevole delitto e pubblicano necrologie che mettono in rilievo le doti della mente e dell'animo del cav. Stucky e le sue qualità di lavoratore intraprendente, di intelligenza [illegible] e di ottimo cittadino.

Di quanto affetto il cav. Stucky avesse saputo circondarsi si ebbe una prova nella ricorrenza del 25.o anniversario dell'inaugurazione del molino, nella quale gli operai e impiegati andarono a gara per attestargli la stima e l'affetto di cui si sentivano legati verso di lui. In quel giorno al cav. Stucky furono presentati omaggi e doni, fra cui una bellissima targa commemorativa: ed anche in quell'occasione il cav. Stucky volle corrispondere all'affetto dei suoi dipendenti con un atto di bontà, iscrivendo tutti gli operai ed impiegati alla Cassa nazionale di previdenza.

L'attività del cav. Stucky si manifestò pure in altre importanti imprese. A Treviso il fratello Alessandro gestiva una fabbrica di paste; il cav. Stucky ne assunse la gestione, ed in breve, ricevendo l'adesione di altri pastifici sparsi nel Veneto, potè, con la fusione di questi, formare il grande pastificio Antonelli, che sorse nella nostra città su terreno ceduto dallo Stucky.

A Portogruaro il cav. Stucky rilevò la tenuta agricola dei conti Persico, che aveva un'estensione di circa duemila are. In quella tenuta il cav. Stucky introdusse grandi migliorie, compiendo opere di bonifica, per le quali anzi ebbe la medaglia d'oro del Ministero di agricoltura.

La folla vuol linciare l'assassino

Sulla traduzione dell'assassino alle carceri, avvenuta ad ora tardissima, ecco alcuni altri particolari. La Questura, nella tema che potessero avvenire gravi incidenti, stante la folla enorme che stazionava sul piazzale della ferrovia, impartì straordinarie misure per tutelare l'ordine pubblico. Il delegato Lampone provvide a che il Giovanni Bruniera, ammanettato e scortato da dodici carabinieri, venisse fatto uscire dalla porta laterale della stazione. Il drappello di carabinieri era preceduto e seguito da agenti di polizia in divisa ed in borghese, agli ordini di due funzionari di P. S. Quando dalla porta apparve l'assassino, che portava in capo un cappello a cencio e mal si reggeva in piedi, dalla folla straordinaria, che nel frattempo era sopraggiunta, scoppiarono altissime grida di: «A morte! a morte! Gettatelo in mare! Vigliacco! assassino!». E parte della folla ruppe i cordoni, che erano stati disposti in precedenza, e si avventò contro i carabinieri che circondavano l'assassino, tentando di strapparlo dalle loro mani. Tra i carabinieri e la folla avvennero colluttazioni, mentre le grida ostili si rinnovavano anche più violente. L'assassino era terreo in volto, con la faccia contratta da uno spasimo orribile, tanto che i carabinieri, poichè sembrava svenuto, dovettero sorreggerlo, riuscendo finalmente a farlo scendere nella barca che doveva trasportarlo al carcere di San Marco. Mentre la barca passava sotto il ponte della ferrovia la grande folla che vi sostava proruppe in nuove invettive, poi a poco a poco si disperse.

Mentre il commesso giudiziario si trovava nella stanza del delegato Lampone alcuni amici intimi della famiglia Stucky persuasero il figlio Giancarlo a ritornare a casa; il povero giovane volle ancora vedere una volta il cadavere del padre e, stretto bocconi su di lui, lo baciò ripetutamente singhiozzando. Quindi con dolce violenza fu costretto ad abbandonare la stanza della Questura ed uscì dalla ferrovia, accompagnato e seguito dai suoi amici.

Frattanto giungeva la notizia che i parenti del cav. Stucky che erano attesi da Portogruaro non sarebbero più giunti a Venezia. Allora il delegato Lampone ordinò che il cadavere fosse rimosso dal posto e trasportato nella cella mortuaria dell'ospedale civile.

Un teste oculare

Tra i primi accorsi a sorreggere il cav. Stucky appena colpito dal Bruniera, fu il soldato del genio Attilio Doveri.

Ecco quanto egli racconta: «Mi trovavo a pochi passi... udii delle grida, vidi un uomo che si scostava con un salto dal cav. Stucky nascondendo una mano in tasca. Il cav. Stucky perdeva sangue da uno squarcio orribile. «Papà! papà!» gridò il figlio, guardando il genitore con gli occhi fuori dell'orbita. «Mi dia qualcosa che freniamo il sangue...» disse il soldato.

L'ingegner Giancarlo Stucky prese una veste da viaggio avvolgendola intorno al collo e stringendolo forte. «Papà! papà!» continuava a gridare con voce strozzata il figlio infelice, ma perdendo il cav. Stucky sempre sangue a fiotti, si formò per terra una larga pozza. Il soldato si sentiva scorrere il sangue tiepido dentro la manica, lungo il braccio.....

Sopraggiunsero la guardia stazione Zanini ed un [illegible]; allora il ferito fu trasportato alla stazione. Il percorso era segnato da una larga traccia di sangue. L'assassino, Giovanni Bruniera, era conosciuto col soprannome di «fanatico».

E' nato a Carbonera in provincia di Treviso.

Risulta poi che l'assassinio fu consumato con agguato. Infatti il Bruniera si era appostato presso la porta della stazione fin dalle ore 17 di ieri. Egli dunque sapeva che il cav. Stucky sarebbe partito da Venezia due ore dopo. Conosceva perfettamente le abitudini del cav. Stucky. L'arma fu sequestrata dagli agenti di polizia: si tratta di un rasoio comune con manico di legno nero.

Nel vestito dell'arrestato fu trovato anche un coltello acuminato. Per poter adoperare l'arma con maggior sicurezza, come un'arma a manico fisso, il Bruniera aveva avvolto il manico e parte della lama con una fascia di tela avvoltolata in modo da dare rigidità al rasoio. Il contegno cinico e strano quasi da folle che il Bruniera ebbe durante l'interrogatorio, continuò a mantenere anche dopo, durante la sua traduzione dalla stazione alle carceri di San Marco; ma i più credono che la sua stranezza fosse simulata.

La morte del cav. Stucky venne constatata dal prof. Velo. La morte è avvenuta per dissanguamento giacchè il colpo di rasoio ha reciso nettamente la carotide e la jugulare.

Le condoglianze alla famiglia Stucky

Telegrammi di condoglianza diretti all'ingegnere Giancarlo ed alla famiglia Stucky sono giunti stamane da ogni parte d'Italia e dall'estero.

Il cav. Stucky aveva recentemente acquistato ed abitava il palazzo Grassi a San Samuele, prospiciente il Canal Grande.

Per il fatto delle minaccie di morte alla famiglia Stucky — e questo avvenne il 10 giugno 1908 — l'assassino Bruniera era stato condannato dal Tribunale il 3 luglio 1908 ad un anno, quattro mesi e cinque giorni di reclusione e ad un anno di vigilanza speciale. Ricorso in appello col patrocinio dell'avvocato Pietriboni, la pena del Tribunale era stata diminuita, come vi ho già detto, a mesi sette e giorni dieci.

In questo secondo giudizio l'impressione che ne ebbero i giudici e gli avvocati fu che il Bruniera fosse ossessionato dall'idea di perseguitare il cav. Stucky: davanti alla Corte egli dichiarava e sosteneva che con le minaccie aveva affermato il suo diritto perchè era stato trattato male.

Il grande molino a cilindri che sorge all'isola della Giudecca, era stato fondato dal cav. Stucky nel 1884 ed inaugurato il 11 luglio di quell'anno: il lavoro venne iniziato con una produzione di cinquecento quintali, sviluppandosi tanto che oggi esso tiene occupati circa trecento operai e la produzione è salita a 2500 quintali al giorno. Alla direzione dell'azienda, che è divenuta ormai una delle prime d'Italia, attese sempre il cav. Giovanni Stucky, il quale da qualche anno era coadiuvato dal figlio ing. Gian Carlo.

Il cav. Stucky aveva introdotto nel suo opificio diventato in breve volger d'anni grandioso ed imponente, tutti i moderni ritrovati dell'industria. Il molino Stucky per ben tre volte fu grandemente danneggiato da incendii ma in parte distrutto fu sempre rifatto in modo migliore e tecnicamente più adatto ampliandolo e fornendolo ognora più di mezzi più perfezionati e più adatti alla produzione.

Vi ho accennato che l'anno scorso, in occasione del venticinquesimo anno di fondazione del suo mulino a cilindro, il cav. Stucky aveva iscritto tutti i suoi impiegati ed operai alla Cassa nazionale di previdenza. La Commissione veneziana di propaganda della benemerita istituzione aveva per tale fatto decretato al cav. Stucky la medaglia d'oro per i benemeriti della previdenza, ed appunto oggi al teatro Rossini con particolare solennità avrebbe dovuto seguire la consegna di quella e di altre medaglie, e la consegna sarebbe stata fatta alla presenza delle Autorità, dopo un discorso dell'ex-ministro Rava. La festa venne sospesa in causa della tragica morte del cav. Stucky.

Ho incontrato oggi il prof. Fradeletto desolatissimo per la fine tragica del suo caro ed inestimabile amico, come ebbe a dire. L'espressione dell'on. Fradeletto è comune a tutti gli amici ed a tutti i conoscenti del cav. Stucky, che si faceva amare anche per le sue qualità personali di uomo gentile, cortese ed affabile con tutti. Del grande industriale egli poi conosceva tutte le responsabilità e conosceva pure i doveri del capitalista moderno verso il lavoratore. Quantunque avesse saputo con operosità intelligente accumulare un cospicuo patrimonio, era modestissimo e conservava in famiglia i costumi patriarcali di un tempo, lieto quando aveva a sè d'intorno, nelle solennità annuali e nelle feste intime, tutti i suoi congiunti, che lo ricambiavano di pari affetto.

I funerali che si preparano al cav. Stucky riusciranno imponenti.

Il Consiglio convocato d'urgenza

Il sindaco ha convocato d'urgenza per domani, alle 15,30, il Consiglio comunale. L'ordine del giorno reca: «Commemorazione del cavaliere Giovanni Stucky».

Domani, alle 8,30, il prof. Velo procederà all'autopsia del cadavere. Alle 11 la salma del cav. Stucky verrà trasportata al palazzo Grassi, abitazione della famiglia Stucky. I funerali seguiranno martedì mattina.

La salma del cav. Stucky riposa nella cella ove fu trasportata ieri sera. La cella è stata trasformata in camera ardente. Intorno alla salma sono disposti dei fiori. La salma è vegliata amorevolmente da alcuni impiegati del mulino Stucky.

I tragici amori

Firenze, 22, ore 16.

Stamane a Signa un individuo, passando sopra il ponte Remaggio sull'Arno, vide una mano che sporgeva dall'acqua. L'individuo che aveva fatto questa scoperta [illegible], e, sceso sul greto dell'Arno con alcuni barcaiuoli, potè tirare sul greto quella mano. Dietro alla mano venne anche il corpo di una giovane e d'un giovanotto, tutti e due strettamente legati con una cinghia alla cintola. Erano il cadavere di un giovanotto dai 18 ai 19 anni e quello di una ragazza, quasi bimba, dai 16 ai 17 anni.

Portati a terra e collocati sulla sponda del fiume i due cadaveri sono stati circondati da una folla sempre crescente di persone, e si è potuto stabilire che si trattava di due paesani di Signa, due lavoranti in cappelli addetti alla fabbrica Santini.

Intanto, chiamate le Autorità, arrivavano sul posto il pretore ed i carabinieri. Si è proceduto all'identificazione. Lei venne riconosciuta per Fedora Bellini, di anni 17, e lui per Giuseppe Franzolini, di 19 anni.

I due cadaveri sono stati trovati abbracciati faccia a faccia. La ragazza, che era bella e formosa, aveva un braccio libero; il giovine presenta una ferita al parietale sinistro verso la nuca. Egli non ha i caratteri di asfissia, perciò si deduce che, dopo essersi legati, la ragazza abbia sparato una rivoltellata all'amante e poi abbia trascinato il corpo di esso nell'acqua. Il che sarebbe stato stabilito in avanti fra i due suicidi.

Era corsa voce che la ragazza fosse in istato interessante, ma fino ad ora questa voce non si è potuta accertare. Il loro suicidio non è dovuto affatto ad opposizione da parte delle famiglie al loro matrimonio, perchè i due giovani erano fidanzati si può dire da bambini. Il Giuseppe Franzolini tempo addietro era stato ammalato di pleurite, per cui stette lungamente fra la morte e la vita: pare che dopo quella malattia egli credesse la sua salute rovinata per sempre e meditasse perciò il suicidio. La ragazza avrebbe voluto seguire nella morte il suo caro.

I due suicidi hanno lasciato due lettere. La Fedora dice che «il suicidio avviene per amore e che nessuno deve essere incolpato della sua morte». Il Giuseppe dice lo stesso, e aggiunge che «vuole che i funerali si facciano in forma civile, in virtù della sua fede». Egli infatti era inscritto al socialismo rivoluzionario e prega i compagni di accompagnarlo alla tomba. I suicidi desiderano di essere sepolti l'uno accanto all'altra.

La prima giornata del circuito aviatorio di Verona

La terza tappa del Giro d'Italia — Il premio Principe Amedeo

(Servizio speciale della "STAMPA")

Le corse di ieri a Mirafiori

"Sambar" vince il premio Principe Amedeo

Le prime corse

Il tempo, che minacciava la pioggia, fino al momento dell'inizio della prima corsa, si è presto rimesso al bello, rallegrando così l'elegante ritrovo sportivo, che ha accolto un pubblico numerosissimo, elegantissimo.

Il *pesage*, il prato, le tribune, presentano un colpo d'occhio magnifico, specie verso le ore 16, cioè, dopo la prima corsa.

Così la bellezza di un cielo tranquillo e sereno ieri ha lasciato al più bel sole di primavera lo sfolgorio di mille raggi d'oro nella seconda riunione che all'Ippodromo di Mirafiori ebbe il suo svolgimento.

La nostra più importante giornata di corse non poteva essere coronata da un migliore successo: dalle 14 i tram tranviari hanno trasportato una fiumana di gente, che, pigiata, accalcata, ha voluto per tempo accaparrarsi il suo posticino.

Alle 15,30, quando si inizia la prima corsa, il prato ed il pesage sono di già affollatissimi. L'interesse però va man mano crescendo con più si avvicina la classica prova.

Alle 14,30 arriva S. A. R. il Duca d'Aosta, accompagnato dal suo aiutante di campo, e poco dopo la principessa Laetitia, accompagnata dal conte Fossati e dalla contessa Di Castelnuovo.

L'aspetto del *pesage* è imponente. Tutto ciò che Torino conta di migliore per nobiltà e per censo s'è dato ieri convegno nella forma più squisita di eleganza e di buon gusto. Numerosissimi gli *sportsmen* venuti di fuori e specialmente da Milano: infinite le *toilettes* smaglianti in una molteplicità di colori e di forme.

Il giuoco al totalizzatore è animatissimo ovunque. Ai *bookmaker* le puntate sono numerosissime.

Sono presenti nel *pesage* tutte le Autorità politiche e cittadine, e moltissimi e noti *sportsmen* giunti di fuori. Notati il conte Scheibler, Federico Tesio, il conte Canevaro, i fratelli Boccani, Guastalla.

Vi è pure il noto fantino Spencer, assieme a parecchi *trainers*. Lo Spencer è giunto anche egli da Milano, appositamente, per assistere alla disputa del *Premio Principe Amedeo*.

Ecco l'esito delle prime due corse:

Premio Conte Ernesto di Sambuy (corsa di hacks - gentlemen-riders) — L. 1500 per hacks (art. 56 del regolamento). Distanza metri 2800 circa.

1.o «Calumet» (3000) (71) (prop.) del marchese Doria;
2.o «Ticino» (71) (prop.) di F. Simonetta;
3.o «Bridge» (80 1/2) (prop.) Chinelli.
Segue «Origlile» (3000) (77) (prop.) di Falorni.

Vinto per mezza incollatura; 5 lunghezze dal 2.o al 3.o.
Tempo 2' 36" 3/5.
Il vincitore venne ricomperato per L. 3500 dal proprietario.
Totalizzatore: *Pesage* L. 30, 8, 7; prato L. 35, 8, 6.

Premio Sangone (corsa a vendere) — L. 2000, delle quali L. 230 al secondo e L. 100 al terzo, per cavalli di 3 anni ed oltre, di ogni paese, a vendere per L. 1800. Distanza metri 1400 circa.

1.o «Galibert» (4000) (30 1/2) (Blackburn) di Da Zara;
2.o «Urbina» (4000) (40 1/2) (Emery) di Guastalla;
3.o «Drarimanno» (4000) (51 1/2) (Woodcock) di R. Sineo;
4.o «Grosiello» (4000) (55 1/2) (Benson) della Razza Volta.

Vinto per una lunghezza e mezza. Parecchie lunghezze da 2.o al 3.o.
Tempo 1' 31" 3/5.
Il vincitore venne ricomperato per L. 4000.
Totalizzatore: *Pesage* L. 11, 7, 9; prato L. 10, 7, 8.

Premio Biroli — L. 3000 per cavalli di 3 anni ed oltre, nati in Italia, che non abbiano vinto nell'annata la somma di L. 8000. Distanza metri 1800 circa.

1.o «Angelica Kauffman» (54) (Orsini) di F. Tesio;
2.o «Dasodi» (58) (Blackburn) di Sir Rholand;
3.o «Manlo» (52) (Turner) di W. Smith.

Seguono: «Sesilla» (55) (Benson), della Razza di Besnate; «Maroido» (56) (Emery) di Guastalla; «Fagna» (54) (Rugby) di Orsini; «Ruscello» (58) (Cotton) rimasto al palo.
Vinto per 2 lunghezze, una e mezza dal 2.o al 3.o.
Totalizzatore: *Pesage*, L. 25, 9, 8, 5; prato, lire 22, 9, 7.
Tempo 2' 8" 4/5.

Il premio Principe Amedeo

Sono le ore 17.30: il tempo si è rimesso completamente al bello: il *pesage* elegantissimo, il prato, che accoglie una folla veramente numerosa, sono animati. Il pubblico attende con ansia la disputa del *Premio Principe Amedeo*.

Dei sette iscritti si ritira «Mosander», di Sir Rholand.

Alle ore 17,35, i cavalli entrano in pista, e subito è data la partenza, senza inconvenienti: i concorrenti lasciano il traguardo al primo tentativo. Subito «Sambar», di Sir Rholand, prende il comando, seguito da «Wandern»: poi vengono i due cavalli di Razza Besnate, «Saturno» ed «Etoile de Feu», ed ultima «Lady Elene».

La fase della corsa non muta l'ordine per circa 1600 metri: al fronte delle tribune, «Etoile de Feu» avanza e raggiunge il gruppo di testa; all'entrata del rettilineo, «Sambar» ha il comando stretto da vicino da «Etoile de Feu», che tenta avvicinare il cavallo di Sir Rholand. Ma deve cedere, e così «Sambar» taglia primo il traguardo, con un vantaggio di una lunghezza e mezza; secondo è «Etoile de Feu»; terzo viene «Galante», ad una lunghezza; quarto «Lady Elene», a quattro lunghezze. Quindi abbiamo:

Premio Principe Amedeo — L. 20.000 per puledri interi e puledre di ogni paese, nati nel 1907. Distanza metri 2200 circa.

1.o *Sambar* (56), montato da Blackburn, di Sir Rholand;
2.o *Etoile de feu* (54), montato da Benson, di Razza Besnate;
3.o *Galante* (54), montato da Rigby, Scuderia Pinciana;
4.o *Lady Elene* (52), montata da Turner, della Razza Gerbido.

Seguono: *Wandern* (52), montato da Emery di Modigliani, e *Saturno* (56), montato di Woodcock, della Razza Besnate.
Tempo 2' 33" 2/5.
Totalizzatore: *Pesage* 13, 9, 10; prato 15, 7, 8.
Il vincitore è applauditissimo. Il proprietario è complimentato da S. A. R. il Duca d'Aosta.
Il risultato è stato come il nostro giornale aveva preveduto.

Le ultime corse

Premio Tesoriera (handicap ascendente) — L. 2000 per cavalli di ogni paese, nati nel 1907. Distanza metri 1200 circa.

1.o Tanagra (56 1/2) (Orsini), di F. Tesio;
2.o Rada (55), (Benson), di Razza Volta;
3.o Miss Nut (51), (Turner), di Bastogi;
4.o Bollagio (52) (Emery), di G. Barsanti.

Vinto per una lunghezza e mezza; 2 dal 2.o al 3.o.
Tempo 1'18" 1/5.
Totalizzatore: *Pesage* L. 36, 12, 7; prato L. 33, 11, 7.

Premio Duca d'Aosta (steeple-chase - handicap discendente - gentlemen-riders) — L. 2000. Distanza metri 3000 circa.

1.o Nelusko (61, propr.) del tenente F. Di Sambuy;
2.o Gallant (70, propr.) del ten. Pepe;
3.o Safari (63 1/2, ten. Amalfi) del tenente barone Gaubler.

Seguono: Blue Boy (72 1/2, ten. Saverato); Brigata (69, Doria); Holy Boy (65, ten. Borsarelli); Gutrupa (63, cap. Sacchetti); Our Sun (60, ten. Ozio): Ris de Veau (77, ten. Siarita); Sibilla (60, cap. Frego) caduto.
Vinto per 2 lunghezze; 6 dal 2.o al 3.o.
Tempo 4' 4" 2/5.
Totalizzatore: *Pesage*: vincente L. 241, piazzati L. 29, 10, 7. *Prato*: vincente L. 207, piazzati L. 41, 15, 12.

Il ritorno dalle corse riuscì brillantissimo. Un pubblico numerosissimo assisteva alla sfilata degli equipaggi e delle automobili.

Le corse a San Siro

Il premio di Lombardia vinto da "Pizzardone"

Milano, 22, ore 21.

Il tempo è bello; la pista è soffice; il pubblico in numero discreto.

Premio Cusonate. — L. 3000; distanza m. 2000 circa.
1.o Vecasse (45, Garrigan), di Simonetta-Durini;
2.o Sue Servo (41 1/2, Ggorll), di Sir Rholand.
N. P.: Niagara (49, Beckwit), di Gobbi. Vinto per mezza lunghezza. Il fantino Ggorll viene multato di 100 lire per aver montato contrariamente agli ordini della Scuderia, il cavallo Sua Servo, partito favoritissimo ad un quinto.

Premio Lampugnano (handicap ascendente). — L. 3000; distanza 1600 metri.
1.o Clarinette (57, Varga), di Avanti-Poverello;
2.o Ortensia (50, Woodland), di Fabbri;
3.o Sansone (50, Garrigan), di Razza Besnate.
N. P.: Andromaca (50, Lane), di Dall'Acqua; Asinelli (53 1/2, Goddard), di Borghese-Ravaschieri; Capricorno (49, Beckwit), di Gobbi. La vincitrice è invenduta.

Premio Ambrosiano. — L. 4000; distanza m. 1000 (pista dritta).
1.o *Aurelianu* (50, Woodland), di Bastogi;
2.o Canegrate (52, Varga), di Sir Rholand;
3.o Deyazel (50, Garrigan), di Razza Besnate.
N. P.: Patricia, Parvafavilla. Vinto per una incollatura; due lunghezze dal 2.o al 3.o.

Premio Canegrate (corsa a vendere). — Lire 3000; distanza m. 900 (pista dritta).
1.o Montecristo (53, Soriani), di Della Gherardesca;
2.o Selenio (53, Lane), di Dall'Acqua-Leonino;
3.o Monteleone (50, Rossi), di Lapèze.
N. P.: Skura, Calamandri, Golibert, Holy Day. Vinto per un'incollatura; tre lunghezze dal 2.o al 3.o. Il vincitore viene comperato per lire 7700 dal signor Smith.

Premio Lombardia (handicap discendente). — L. 30,000; distanza m. 2400.

Tutti gli iscritti partono: il favorito è Hotlu; lo seguono West-End e Pampalu alla pari. Al segnale di partenza i cavalli partono in gruppo serrato. La testa viene presa da Alecio per i primi 500 metri, seguito da Pizzardone, che conduce un treno velocissimo. In dirittura avanzano minacciosi Hotlu e Pampalu, ma non abbastanza per disturbare Pampalu, che vince sotto la frusta, resistendo infine agli attacchi di Alecio, che ebbe una ripresa buona. Quindi arrivano:

1.o Pizzardone (41, Beckwith), di Guascalle;
2.o Alecio (48, Morsan), di Razza Gerbido;
3.o Pampalu (47 1/2, Bianci), della Scuderia Torinese;
4.o Hotlu (49 1/2, Varga), di Sir Rholand.
N. P.: West-End, Frou-Frou, Uria, Hambalota. Vinto per due lunghezze.

Premio Ferno. — L. 2000; distanza m. 1000 circa (pista dritta).
1.o El Valiente (54, Woodland), di Borghese-Ravaschieri;
2.o Eole (51, Morsan), della Scuderia Annunciata;
3.o Alberico (51, Lane), di Dall'Acqua-Leonino.
N. P.: Misielone, Guixardo, Miranda, Milena. Vinto per tre quarti di lunghezza.

Premio Olmo (corsa a vendere. — L. 3000; distanza m. 1000.
Noblesse (60, Livermore), del Fr. Cubella;
La Wescovle (51, Woodland), di Modigliani.
N. P.: Melo. Vinto per un'incollatura. Il vincitore è invenduto.

Il Concorso ippico a Lido d'Albaro

Genova, 22, ore 22,10.

Al Lido d'Albaro, favorito da un tempo magnifico e col concorso di un pubblico elegantissimo e quanto mai numeroso, si è svolto oggi l'annunziato concorso ippico al quale parteciparono numerosi ufficiali di cavalleria.

Nella *Prima gara*, percorso velocità con ostacoli, si ebbero i seguenti risultati:

1.o premio principe Capece Zurlo, con cavallo Saint-Hubert;
2.o premio capitano Pirato Biroli Giuseppe, con cavallo Balizuli;
3.o premio capitano Pasini, con cavallo Golden II;
4.o premio tenente Donini Mario, con cavallo Yard;
5.o premio tenente Uberalli Rogger, con cavallo Vedova Allegra;
6.o premio tenente Marocchi Riccardo, con cavallo Muso Duro.

Durante lo svolgimento della gara si ebbe a deplorare qualche lievissimo incidente senza conseguenza. Un ufficiale è caduto da cavallo, ma è rimasto illeso.

Seconda categoria. Gara di elevazione.

1.o premio diviso tra il conte Alfonso Sala Fulcori che montava il cavallo Esquire ed il tenente Leone Tappi sul cavallo Genga;
3.o conte Alfonso Gredi Rosoli Della Pie, con cavallo Turlupineide;
4.o Pio Caretti, con cavallo Fiorette;
5.o conte Emilio Arrivabene Valenti Gonzaga, con cavallo Stile.

Corse di Parma

Parma, 22, ore 20.

Oggi, all'ippodromo parmense, indetta dalla Pro Parma, ha avuto luogo la prima giornata delle corse al trotto con il seguente esito:

Premio Milano (due prove). — 1.o Kleveta, 2.o Baldo.
Premio Pro Parma. — 1.o Gallia, 2.o Vandalo II.
Premio Mosa. — 1.o Tradito, 2.o e 3.o diviso fra Aragon e Dentire.
Premio Taro. — 1.o Gitano. Gli altri cavalli sono squalificati per andatura irregolare.

Le corse al trotto a Trieste

Trieste, 22, ore 23.

Premio Conegliano. — Cor. 1.400; distanza metri 2420.
1.o Miss Eliet, di Bersani;
2.o Colombina, di Bianchini;
3.o Murf, di Ossani.

Premio Milano. — Cor. 2000; distanza m. 1609.
1.o Orlando, di Lavezzari;
2.o Calycanthus, di Barbetta;
3.o Saudrone, di Hambletomon.

Premio Nizza. — Cor. 2000; distanza m. 1600.
1.o Custer, di Brunati;
2.o Fiordaliso, di Ossani;
3.o Gondos, di Rosel.

Premio Piave. — Cor. 1200; distanza m. 2420.
1.o Diogene, di Bax;
2.o Montale, di Dezrandis;
3.o Delfiore, di Franzo.

Premio Bergamo. — Cor. 1800; distanza metri 2400.
1.o Burano, di Gavina;
2.o Pirro, di Driguzzi.

Premio Budapest. — Cor. 2300; distanza metri 2470.
1.o Fred Leyburn, di Rousseau;
2.o Virginia, di Montaldi;
3.o Caruso, di Giorgi.

Premio Totalizzatore. — Cor. 1000; distanza metri 1600.
1.o Davas, di Borsi;
2.o Damigelle, di Montanari;
3.o Colombina, di Bianchini.

AVIAZIONE.

Le gare di Bologna

Bologna, 22, ore 21.

Una folla enorme di circa 20 mila persone si è oggi riversata ai prati di Caprara per assistere alle gare di aviazione. Alle 16,10 il tenente Pasquo Vivaldi compie il primo volo ad un metro di altezza; e poco dopo Van del Born fa due giri, oggetto di vivissimi applausi del pubblico.

Dopo altri voli del tenente Vivaldi, Olieslager con estrema facilità si innalza e compie quattro giri dal campo a 70 metri di altezza. Il pubblico, entusiasmato dallo splendido volo del giovane aviatore, gli fa una calorosissima dimostrazione.

Con un nuovo volo, Van del Born si alza da 15 a 20 metri circa, alle 16,50, compiendo due giri in 4'30". Alle 17,16 Van del Born s'innalza e compie una splendido *virage*, per atterrare dopo 3 minuti al limite del campo.

Alle 17,26 parte Olieslager, il quale compie un giro del campo a 30 metri di altezza, ed un secondo a 50 metri, scendendo dopo 6 minuti di volo.

Alle 18,6 Olieslager si stacca dal terreno, dopo 15 metri di rincorsa. Nel frattempo Van del Born parte, alle 18,7,40, e volano contemporaneamente; ma Van del Born scende subito, alle 18,10, mentre l'altro prosegue il volo all'altezza di circa 100 metri, fino alle 18,15.

Alle 18,16 parte Van del Born col signor Tommaso Mazzoli, volando ad un'altezza di circa 15 metri, alla quale compie due giri del campo, discendendo alle 18,20.

Così è terminata la prima giornata di aviazione, con grande soddisfazione del pubblico.

Le gare aviatorie di Napoli

Napoli, 22, ore 11.

Al campo di Marte oggi l'aviatore Kines, su biplano *Farman*, ha compiuto dei bellissimi voli. Il campo era affollatissimo. Kines ha compiuto varii voli, facendo parecchie volte il giro della pista, volando sulle tribune ad un'altezza considerevole e raggiungendo qualche volta i cento metri. Egli ha fatto poi anche un volo con la sua signora, ed un altro con la moglie dell'aviatore Paisson, impossibilitato a volare dopo la rottura dell'elica del suo *Bleriot*. La folla applaudì freneticamente Kines, il quale ha mostrato di essere un sicuro e buon aviatore.

Una serie di esperimenti a Ferrara

Ferrara, 2?, ore ?,50.

Oggi, nell'ippodromo di piazza d'Armi, l'aviatore Bidot, reduce da Gioiosa, sopra un monoplano Bleriot, ha compiuto due voli avanti ad un pubblico di circa cinquecento persone. I due voli, piuttosto bassi, incerti, hanno appena dato impressione al pubblico, che pure era nuovo per questo spettacolo.

E' già arrivato l'aviatore *Tarenl*, reduce da Lisbona, il quale domani farà, insieme col suo collega, altri esperimenti. La curiosità, dopo queste prime prove, è aumentata e domani si prevede un concorso di pubblico assolutamente eccezionale. La massima altezza a cui oggi è giunto Bidot è di 27 metri circa. La ragione della difficoltà dei voli va ricercata non nella forza del vento, ma nella sua instabilità.

GINNASTICA

Il Congresso Italo-Svizzero di educazione fisica femminile

Lugano, 22, ore 20.

Questa sera si è chiuso il Congresso italo-svizzero di educazione fisica femminile. Parteciparono nove Società italiane, fra le quali si notava la Sezione di Torino.

Vivo interesse suscitò questo Congresso, organizzatrice del quale fu la Società Ginnastica Femminile di Lugano. La Società di Torino ottenne il primo premio fuori concorso, consistente in una gran coppa. Il premio speciale fu vinto dalla Società Ginnastica «Fanfulla» di Lodi.

Nella *Gara scuola, sezione adulte*, il primo premio fu vinto, a pari merito, dalla Società Ginnastica femminile di Genova, da quella di Losanna e dalla Insubria di Milano.

Nella *seconda categoria allieve* il primo premio fu vinto, a pari merito, dalla Società Maggiore di Bellinzona, dalla Società di Busto Arsizio, da quella di Lugano, da quella di Sestri Ponente e dal Ricreatorio comunale di Sestri Ponente, dalla Società Costanza, dalla Insubria e dalla Mediolanum di Milano.

Il secondo premio, sempre a pari merito, dalla Scuola Maggiore di Mendrisio e dalla Scuola elementare di Mendrisio.

Il *Premio lontananza*, sempre a pari merito, fu vinto dal Ricreatorio comunale di Sestri Ponente, dalla Società femminile di Genova, di Losanna e di Torino.

Al Congresso femminile il Governo italiano era rappresentato dal comm. Rodnelli, il Governo del Canton Ticino dal consigliere di Stato Garbano Mellini, ed il Comitato esecutivo dei Congressi ginnastici che si svolgeranno a Torino durante l'Esposizione del 1911 dal generale Ceppelt. E rappresentante della Società di Lugano e della Federazione ginnastica italiana, il generale Cappello, a nome del Comitato esecutivo del Congresso ginnastico 1911, consegnò una magnifica coppa alla Società femminile di Lugano.

UNA GIORNATA DI VOLI MIRACOLOSI

Paulhan vittorioso in ogni prova - Un magnifico volo dell'italiano Cattaneo

(Per telefono dal nostro inviato speciale)

Verona, 22, ore 17.

Una giornata torrida e poca gente. L'esperienza ha insegnato che le prime giornate della settimana di aviazione sono pressochè inattive.

A Reims, Brescia, Blackpool, Juvisy, Nizza, Lione avvenne così. Il pubblico fa tesoro dell'esperienza, ed aspetta a venire all'aerodromo di Verona. Ma l'aviazione ha fatto pure tali progressi strepitosi, che potrebbe darsi che avesse torto il pubblico di rimandare la sua venuta agli ultimi giorni.

L'aerodromo

Minuscola cosa questo aerodromo di Verona! Una piazza d'Armi, da cui i soldati sono stati banditi, e su cui è cresciuto il trifoglio. Nel centro il palco dei commissari sportivi, dei cronometristi, ed il quadro delle segnalazioni: a mezzogiorno 12 *hangars*, la tribuna della stampa, la tribuna del pubblico, il ristorante. Di fronte, esposto al sole rovente, il recinto popolare. Ma tutto questo non occupa una superficie di molto superiore alla nostra piazza d'Armi, il che è comodo, perchè tiene gli aviatori sotto lo sguardo costante del pubblico, ma anche ha l'inconveniente di ridurre la magnificenza dei voli e di moltiplicare in modo allarmante il pericolo dei competitori. A Brescia la pista aerea misurava 10 chilometri: i due piloni estremi erano così lontani che l'occhio si smarriva nella linea alberata che limitava la brughiera. Quando Curtiss e Rougier si doppiavano, i loro apparecchi si riducevano a due punti minimi di cui non si percepiva più la direzione ed il movimento. Qui i piloni sono 5, la distanza tra i due più lontani è di 30 secondi, e gli aviatori sono costretti a virare, ciò che deve sottoporli ad una tensione di sforzo fenomenale.

Qualcuno si è già consolato pensando che gli aviatori si libereranno dalla schiavitù di questo aerodromo lillipuziano uscendo dal recinto, facendo scorribande libere al disopra di Verona, al centro del grande golfo che fa la montagna del monte Baldo, alle prime propaggini dei monti Berici. La cosa è possibile, ma ha i suoi inconvenienti ed i suoi rischi. Anzitutto gli aviatori, andando così a zonzo per il cielo, compirebbero un bel gesto, ma diminuirebbero fortissimamente le loro *chanches* di vittoria, perchè tutti i grandi premi della settimana sono destinati alla distanza e non alla durata dei voli, e le distanze si calcolano rigorosamente a due chilometri per ciascun giro dei cinque piloni che includono il campo di volo. Il volo fuori dell'aerodromo è poi pericoloso, perchè il lato che ci sta di fronte è costeggiato dalla ferrovia immediatamente, al di là della siepe corrono i binari della Venezia-Milano: ciò renderà possibile qualche *match* appassionante tra un treno in corsa e un areoplano in volo, ma farà assai pericolosa una caduta.

Gli aviatori

Gli aviatori presenti, come è noto, sono 8, ma i tipi di macchina non sono che 3. *Farman* trionfa con 4 apparecchi, pilotati da Paulhan, Effimoff, Chavez e Duray. Segue il tipo *Blériot*, con tre apparecchi e due campioni, Molon, Cattaneo, e chiude *Antoinette*, con Kuller. Ma i quattro *Farmans* non sono identici, anzi, sono tutti differenti, e segnano le quattro tappe attraverso cui è passata la macchina francese per giungere al tipo, che ha vinto la Londra-Manchester.

Duray, il biondo compagno di Rougier, possiede il primo tipo *Farman*, quello che si rivelò a Reims. Paulhan, naturalmente, pilota il tipo ultimo, quello della grande vittoria del *Daily Mail*. Tra i due *Blériot* vi sono due macchine interessanti, quella di Cattaneo, una libellula, minima di proporzioni, leggerissima, che porta un motore *Gnome*, di forza terribile: e la seconda macchina di Molon, che è animata da un *Anzani* 5 cilindri, una novità, in cui i tecnici hanno grande fede.

La giornata è calmissima, ma con poco vento. Sul sommo del quadro delle segnalazioni è issato il guidone rosso: «Si vola». Di fronte a noi, sovra il grande arco delle Alpi, il cielo è ingombro di immense nubi azzurre: le tribune sono spopolate, ed il *parterre* quasi vuoto, ma si lavora animatamente nello spiazzo, davanti agli *hangars*. Paulhan ha tirato fuori il suo *Farman*, dai legni gialli, dalla tela candida: ha avuto una piccola vanità: ha battezzato e scritto sul timone di profondità il nome a grandi lettere nere: «Gypaete». La corsia aperta al pubblico, che stava davanti agli *hangars*, a Brescia, è stata abolita. Anche a noi giornalisti è stato vietato l'accesso agli *hangars*: così aviatori e macchine sono tagliati fuori da questo piccolo mondo. Dalla nostra tribuna, gli areoplani tratti all'aperto, in fila, si confondono in una incomprensibile fuga di stecche, di tele, di eliche, intorno a cui si aggirano gli aviatori ed i meccanici, irriconoscibili anche essi. Abbiamo protestato contro questa lontananza dagli aviatori, in cui ci si vuole tenere. Ci hanno promesso che domani si provvederà.

Oltre al grande premio di 40 mila lire, della totalizzazione generale delle distanze, che prende moto da oggi e dura tutta la settimana, sono oggi in programma quattro gare: premio quotidiano della velocità, premio quotidiano dell'altezza, premio quotidiano della totalizzazione della distanza, e prima prova del premio dello slancio.

Il premio di velocità

Effimoff e Duray

Poco dopo le 14 al quadro delle segnalazioni sale il cilindro bianco nero: è il premio quotidiano di velocità che apre le gare, ed è Effimoff, il primo aviatore che va in aria. L'apparecchio è un poco stretto, scarno, di superfici portanti limitate. Si stacca dal trifoglio senza sforzo, dopo pochi secondi, con una dolcezza indicibile. Effimoff, rammentiamolo, è quel prodigioso alunno di Farman che in pochi mesi è diventato un colosso dell'aviazione. A Nizza si è annesso con prepotenza barbarica tutti i premi: è un ragazzone acceso in viso, di poche parole e grandi orizzonti, che è venuto a Verona con una sola idea: di battere Paulhan, e ciò naturalmente significa annettersi tutti i premi come a Nizza. Effimoff è fedele ai suoi principi, ma Chavez si è fissata anche lui in testa quell'idea molto elementare.

Inutile e dire che Paulhan è calmo e sorridente: Paulhan ha la migliore intenzione di non lasciarsi strappare gli allori di Manchester: quindi è lecito aspettarsi in questo breve recinto sul trifoglio che biancheggia di fiori una serie di giornate estremamente interessanti.

Effimoff governa il suo biplano con infinita grazia: egli non fa che un giro di prova per mostrarci l'areoplano da tutti i lati; ne è degno veramente! Agile, lievissimo, obbediente al giuoco dei timoni, con una docilità senza limiti. Il *Farman* scorre a pochi metri sul prato, gira stretto intorno ai piloni piegandosi sull'ala interna, riequilibrandosi per i bravi rettifili. Visto di lato ha il profilo svelto di un pesce, visto di fronte è una cosa di una fluidità indescrivibile: quattro linee orizzontali esilissime, quattro superfici portanti con una massa nera nel centro: l'aviatore ed il motore, il cervello ed il cuore della macchina. Quando ci passa davanti si battono le mani. Effimoff non si volge: ha da badare alla discesa, e noi facciamo la conoscenza del suo modo di stare al timone: sprofondato nelle spalle, quasi gobbo, portante il berretto con la visiera sulla nuca, è irriconoscibile dall'Effimoff terrestre che sorride come un fanciullo, e davanti a l'*hangar* forma un tipo caratteristico in questa nuova piccola colonia del cielo veronese.

Duray è il primo che approfitta del cielo tornato libero, anche egli si sa ha un *Farman*. Il suo volo quindi non dovrebbe rivelare che il suo stile. Invece ci riserva un'altra sorpresa.

Appena sollevato da terra l'areoplano di Duray emette un fischio acuto come una sirena: segnale della sua navigazione dell'aria. Qualcuno si affligge, e teme che sia il motore che va male. No! è l'elica: Duray solo è convinto dell'elica metallica, ed ha l'elica di acciaio che sibila così nell'aria dilacerata. Duray è un pilota eccellente, ma, distinguo, ha forza più che agilità. Egli, saldo al timone, non si cura molto della grazia del volo fin quando è sicuro del suo equilibrio e della sua drittura. Inviluppato nel suo fischio mordente, corre a poca distanza dal suolo, si stringe al pilone più che può per non perdere tempo nelle svoltate, e cerca di realizzare il migliore risultato possibile. Fa pensare a Curtiss.

Mentre Duray è ancora in aria, ecco Effimoff parte. Per qualche istante si ha lo spettacolo impressionante dei due areoplani che si rincorrono, poi Duray scende, ed Effimoff rimane solo, finchè Paulhan con uno slancio magnifico, sale nell'aria.

Vola Paulhan

E' il volo più atteso. Un lungo applauso dà il benvenuto all'eroe massimo dell'aviazione, ed il volatore di gran razza si rivela immediatamente. Gli altri volano piuttosto bassi. Paulhan si erge subito alla conquista di una grande altezza. Per noi che osserviamo dall'alto, il suo volo non si profila più sulla terra, ma sul cielo. Quando passa davanti alle tribune, la folla che è andata aumentando, manda un saluto clamoroso. Egli rimane insensibile, sorreggendo nella destra la leva del timone, afferrato con la sinistra l'asta di sostegno, sporgendo indietro i gomiti come se lavorasse ad un apparecchio di ginnastica. E' in maniche di camicia ed è a capo scoperto. Il vento folle della corsa gli prende i capelli e glieli arovescia come una mano insensata. Egli gode la voluttà di quella carezza e l'ebbrezza del volo che dopo la gara di Lione non aveva provato più.

Ecco la volta del 4 pilota, Farman di Chavez, ottimo volatore, anche egli calmo, sicuro, che prova le ali ed il motore a questo nuovo ambiente senza sollevarsi molto dal suolo, ma che rivela la sua abilità grande nelle svoltate, che fa con una disinvoltura da gran signore. Questo volo dimostra l'eccellenza del tipo *Farman*, che è veramente un sorprendente navigatore dell'aria, ma poichè si diventa presto *blasés* in fatto di aviazione, si desidererebbe un poco di varietà nei tipi e un poco meno di uniformità nelle macchine vittoriose. Quei profili di pesce dalla coda mozzata, perpetuamente volanti con una sicurezza incrollabile, ci fanno desiderare qualche altra linea diversa, una libellula di Blériot od anche il grosso scatolone di Voisin.

Magnifico volo dell'italiano

Cattaneo e Molon ci contentarono: sono piloti dei *Blériots* iscritti a questa gara. Le strane ibi alilazate sono spinte sul prato.

Il *Blériot* di Molon è piccolo, ma quello del nostro concittadino lo è ancora di più. Sembrano due uccelli presso i grandi *Farmans*.

I *Farmans* partivano direttamente dall'*hangar*, i *Blériot* vanno a collocarsi al fondo delle tribune, accostati alla contro ala, come due uccelli della stessa nidiata, che si godano, immoti, il sole. Parte primo, sempre per il premio quotidiano della velocità, Molon. Fa piacere rivedere per l'aria la snella libellula fremebonda, che aveva dato tanto gioia ai nostri occhi, a Brescia, e Molon la padroneggia molto bene. Fa i suoi due giri di pista imposti pel premio, con una leggiadria di movenze, che solo un monoplano può avere; poi atterra elastico e sicuro, poco lontano dal suo *hangar*.

Cattaneo, il solo connazionale, che prenda parte a questa gara, parte poco dopo col suo *Blériot*, assolutamente inverosimile, tanto esso è piccolo. Quando passa davanti, noi gli inviamo, con un grande grido, il nostro augurio. Egli solleva la sinistra dalla cassetta oblunga, in cui è isolato, e la scuote in alto, in cenno di saluto, e corre via, con un lento oscillare longitudinale, che corre la macchina dall'elica alla coda, ma con una sicurezza confidente, di cui nessuno degli aviatori italiani a Brescia aveva dato esempio.

Compie brillantemente i due giri di pista obbligatori, scosso di quando in quando da lunghi fremiti ondanti, ed atterra, con bella facilità, davanti al suo *hangar*.

Questo il magnifico lotto di volatori, che il Comitato di Verona ha saputo radunare. Manca il solo Kuller, con la sua elegantissima *Antoinette*. Egli è indisposto, ed ha dovuto rimanere all'*hôtel*.

Questa è la prima gara, che si è combattuta all'Aerodromo di Verona.

La vittoria sembra dell'italiano. Certo, all'occhio, era il *Blériot* di Cattaneo, che dava l'impressione di correre più veloce; invece, per le grandi voltate, a cui l'imperfetto sistema di timone, che caratterizza i *Blériot*, obbliga l'aviatore, la vittoria sfugge al nostro connazionale, e fu di Paulhan.

I tempi della prima corsa

Ecco i tempi di questa prima corsa:

Paulhan: 1.o giro, in 1' 36" 3/5; 2.o giro, 1' 54".
Chavez: 1.o giro, 2' 4"; 2.o giro, 2' 4" 1/5.
Molon: 1.o giro, 2' 12"; 2.o giro, 2' 12".
Duray: 1.o giro, 1' 50" 1/5; 2.o giro, 1' 50", atterrato dopo il secondo giro.
Effimoff: 1.o giro, 1' 50"; 2.o giro, 1' 50"; 3.o giro, 1' 55" 2/5.
Cattaneo, partenza regolare, atterrato dopo cento metri.
Seconda partenza: 1.o giro, 1' 57"; 2.o giro 1' 57" 3/5.

La gara della distanza

Un colpo di pistola sparato dal palco dei commissari avverte che si passa alla seconda gara della totalizzazione della distanza. Fra i due premi si fa una pausa. Nuovi spettatori affluiscono di continuo. Noto il principe e la principessa Giovanelli e uno sciame di signore elegantissime. Intanto il cielo a settentrione si oscura. Le grandi nubi azzurre che covavano nella montagna si fanno cupe, poi nere. Il Baldo, tutto striato di neve, appare come un fantasma attraverso una velatura fosca. Il sole scompare dietro le nuvole che da ponente balzano all'assalto del cielo. La temperatura si abbassa improvvisamente, e un vento freddo che solleva le bandiere addormentate lungo i pennoni e scuote violentemente i tendoni delle tribune, soffia dalla montagna.

Con un tempo simile a Brescia si chiudeva bottega: qui si incomincia la lotta per il secondo giro. E' Effimoff che comincia. Questo russo, che sei mesi fa non sapeva che cosa fosse un areoplano, è di una audacia e di una forza meravigliosa. Sale sul suo Farman, si volta il berretto, si azzobbisce, ed eccolo sulle ali del vento che tenta di strapparlo alla sua sella, ma non riesce.

Dopo Effimoff esce Paulhan, e poi Duray, e poi Chavez. Il tempo è troppo aspro per le ibi di Blériot, che restano a sonnecchiare sotto la tenda. I *Farmans* si inseguono, si rincorrono, si superano sotto il cielo, che si abbuia. Paulhan domina i rivali, navigando ad una altezza a cui gli altri non osano salire. I quattro areoplani scorrono nelle nubi, ora nere come l'ardesia.

Sul fialbo della cortina delle nuvole scende come un'immensa tenda grigia. E' il temporale che scende a valle. Un lampo spacca la nuvolaglia con la sua lineatura di fuoco, poi il tuono rimbomba, e la pioggia ci raggiunge. Effimoff e Paulhan calano a precipizio. Il pubblico si ripara nel gran salone del restaurant al telefono, al telegrafo, e nella nostra sala. Intanto si sparge la voce, più tardi smentita, che è giunto il Duca degli Abruzzi, ma piove troppo, e nessuno ha il coraggio di affrontare il cataclisma per vedere il Principe.

Il volo con passeggeri

Pareva che il cattivo tempo non dovesse finir mai. Il destino invece è propizio a Verona. Alle 5,30 il cielo si è schiarito, e il temporale è fuggito: vedo l'Appennino. Gli areoplani sono rimessi nel prato, e il semaforo annuncia che si parte per il volo con passeggeri. Il primo a mettersi in movimento è il *Gypaete* di Paulhan. Il Comitato gli vorrebbe infliggere qualcuno dei privati signori che, pagando cento lire, si sono messi alla *queue* per conoscere la voluttà di un viaggio in aria. Ma Paulhan declina energicamente l'onore, e tutti i suoi colleghi lo imitano. Paulhan vuole andare in aria con chi piace a lui, con chi lo affida di starsene tranquillo, e di volare fin che piace al padrone dell'areoplano. Così si prende uno dei suoi meccanici, e impenna *Gypaete*, partendo in pochi secondi ad una ventina di metri.

E' curioso il modo con cui si prende un passeggero a bordo di un *Farman*. Il pilota se lo accoccola quasi sulle spalle: sembra che se lo porti a sacco, con le gambe sotto le proprie ascelle, come si fa ai bimbi per divertimento. In quella strana attitudine, con una prodigiosa facilità, Paulhan fa sicuramente ventidue giri di pista, poco più di 44 chilometri, ad un'altezza fra i 10 ed i 30 metri dal suolo.

Effimoff cerca bene, fedele al suo programma, di strappargli la vittoria, portandosi anche egli a disdosso un meccanico. Lo stesso fanno Chavez, Duray, ma nessuno può gareggiare neppure lontanamente col miracoloso volatore. I tre altri piloti salgono, girano, scendono, risalgono, ridiscendono: Paulhan, imperturbabile, gira nel cielo rischiarato, ridente ad occidente per una vasta ferita serena, gira con il suo viandante accoccolato sul dorso, imperturbabile, tranquillo, sicuro come un viaggiatore nel proprio treno, fino a quando l'essenza gli viene a mancare, e lo sazia quella sfrenata scorribanda nel cielo vespertino.

Il volo di altezza

L'audacia di Effimoff

A questo punto si potrebbe mandare via soddisfatto il più incontentabile spettatore. Eppure il Comitato ci regala una gara ancora più emozionante, una mezz'ora di inesprimibile delizia, una anticipazione del futuro più romanzesco quale in Italia non si era vista mai. Erano passate le sei e mezza: al quadro della segnalazione sale il doppio cono bianco e rosso, emblema del volo di altezza. Nessuno sospettava più nulla, e meno che mai questa che è la più veemente e la più inebbriante fra tutte le prove di aviazione.

Effimoff scattò prima fuggendo a nord, piegando ad ovest, ripiegando ad est, pigliando nel breve viaggio un immenso spessore di aria, sollevandosi ad una altezza che dava le vertigini, portandosi a piombo sopra le nostre teste. Tutti si aspettano che lo slavo continui in questa folle spirale, ma Effimod è venuto a Verona per farci rabbrividire: al punto supremo che ha raggiunto sulle nostre teste inchioda il motore. Quella cessazione subitanea del rombo che ci sovrasta ci atterrisce come se il cuore dell'areoplano si fosse arrestato, ed il povero Effimoff fosse rimasto preda della bruta forza di gravità. Ed infatti il biplano scende come un falco, quasi verticalmente sulle nostre teste. A cinquanta metri Effimoff ristabilisce il contatto: il biplano accentua la sua diagonale, ed in tre minuti è sul prato.

Paulhan intanto riempiva di essenza il suo serbatoio, ed appena Effimoff toccava il suolo, fuggiva verso la montagna per gradi, veemente saliva a duecento, a trecento, a quattrocento metri: il rombo del motore si attenuava, svaniva, moriva nella concavità del cielo. Le linee ed i colori del biplano si affinavano e si estenuavano in modo da rassomigliare la fragile e diafana nervatura di un'ala di cicala incontro al cielo serale.

Il miracolo di Paulhan

Paulhan vincerà: ma Effimoff non vuole lasciargli la vittoria indisturbata. Parte anche lui, arrovesciando il biplano sulla coda, per spingerlo più violentemente alla conquista di una vetta più alta, e dopo lo slavo parte Duray, e dopo Duray parte Chavez. Nell'aria, che si oscurava, tre o quattro areoplani navigavano ad una altezza tale, che la loro corsa sembrava lenta, come il moto dei fiumi, come il viaggio delle nuvole altissime. Paulhan, dalla sua altezza tremenda, vide l'assalto, e salì ancora, uscì dall'Aerodromo, veleggiò verso Brescia, ritornò verso Verona, varcò l'Adige, si ridusse ad una sottile lineatura azzurra, quasi impercettibile, nell'azzurro del vespero, onde nessun suono di vita giungeva più.

Intanto, gli altri tre areoplani correvano, si alzavano, si sormontavano, senza posa, in una romba che si approssimava, ci sfuggiva, in una vicenda perenne, che non si rassomigliava mai. Un treno passò e lanciò il suo fischio ai nuovi viandanti dell'aria. Tutto l'orizzonte era ingombro del [illegible] terminale dei voli. Si dimenticava che era una gara, che tutti i biplani erano

partiti dal prato, si pensava ad un anno duemila, ed al cielo solcato in tutte le direzioni dalle nuove flotte, volta ciascuna alla sua fortuna. Effimoff, Duray, Chavez, compresero che i loro sforzi erano vani, che non avrebbero raggiunto mai Paulhan, perduto fra le nubi più alte, e calarono, un dopo l'altro.

Quando Paulhan vide sgombro il cielo sottoposto, si decise ad abbandonare il suo nido vertiginoso.

Rivolse il timone di profondità, frenò il motore con un volo plané, che fece fremere, in trenta secondi atterrò davanti al suo hangar.

Un uragano di acclamazioni lo ricevette: egli vinse il premio dell'altezza, il premio coi passeggeri, il premio di totalizzazione della distanza della giornata, e si piazzò meravigliosamente per il grande premio di totalizzazione generale. Vinse, cioè, tutti i premi disponibili, meno quello di velocità. Ciò che avviene oggi a Verona, in Italia non fu visto mai, e sarà certamente sorpassato domani.

Giuseppe Bevione.

(VEDI ULTIME NOTIZIE)

TIRO A SEGNO.

I tiratori torinesi a Ferrara

Ferrara, 22, ore 21.

Reduci dai successi di Venezia, i tiratori torinesi hanno una punta a Ferrara, dove si svolgeva, nella settimana ora decorsa, una importantissima gara di tiro a segno.

La squadra torinese, composta dei signori Vercellone Carlo e Serafino, Bighini, Giovanni, De Rossi, Righini, Avvelaino, Campus e Muratorio, conquistò i due campionati, quello di fucile e quello di pistola.

Individualmente poi i torinesi vinsero importanti premi nelle gare con premiazione in denaro, distinguendosi specialmente il sig. Carlo Vercellone che fu primo nel campionato di pistola e terzo in quello di fucile.

***

Il primo premio fu vinto dal tiratore Tierbi di Livorno, il secondo premio toccò a Campi di Ferrara, il terzo a Sabbaldi di Bologna, il quarto a Borzoni di San Giovanni in Persiceto.

Il Vercellone di Torino ha vinto la targa d'oro.

bile raggiunge il gruppo dopo esser stato distanziato di molto.

Passiamo a Piossasco alle 13,35 e ci fermiamo per una nuova panne: riprendiamo la gloriosa avanguardia verso Trana, ove Verde, nelle discese che paiono attingere con le loro curve slanciate l'azzurro dei laghi, tenta alcune infruttuose volate. E via, via verso Avigliana, ove alle 13, il signor Durando coadiuvato dal signor Chiesa, procede al controllo dell'esiguo gruppo. Col Durando, Verde, Allasia, Alberti, Fassi, e compagnia, riprendono la corsa seguiti da Bazzano e da Pratesi, giungono a Rivoli, e si precipitano sulle discese verso il traguardo.

L'arrivo

La guigne feroce di Durando

Una folla enorme: un mare di persone alla Barriera San Paolo; ed in quel confuso agitarsi di appassionati amatori dello sport mettono una schiera e vivace nota di colore le signore accorse in folla anche loro, a coronare dai più estremi balconi prospicienti l'arrivo. Un palco ospita la musica e le signore dei membri del Comitato: funge da giudice di arrivo il signor Cigolini. Ad ogni momento grida confuse ed altissimi clamori turbano la quiete primaverile dell'aria: corrono voci disperatissime...

Ad un tratto, alle ore 15, uno squillo di tromba, poi un urlo continuo e crescente, uno scoppio di battimani, uno sventolio di fazzoletti, ed arrivano i vincitori.

Allasia è in testa; ma Verde la stringe a ruota, lo rimonta e lo sorpassa di mezza macchina, proprio sul nastro di traguardo...

Subito la folla lo attornia, e grida il suo nome...

Ma un altro nome si fa anche: E Durando? Le notizie lo davano, fino a pochi minuti, ancora vincitore...

Il povero Durando giunge poco dopo a gesta la macchina, rabbiosamente a terra: nell'ultima curva la forcella si è spezzata ed ha troncato il suo sogno di vittoria sicura...

Egli umani pianse di disperazione, ed i conforti della folla sono vani pel dolore giustificato di quel corridore, che, dal destino fu illuso e sacrificato all'ultimo, quando la generosa fatica era già stata compiuta...

La classifica

Ecco la classifica ufficiale degli arrivi:

1.o Verde Enrico, dell'«U. S. Castellazzese»; 2.o Allasia Domenico, del «Club-Sport Leumann»; 3.o Torricelli Leo, della «Giovane Torino»; 4.o Fassi, del «Velo Club Gallarate»; 5.o Alberti, dell'«Audace-Club Gallarate»; 6.o Pratesi Ottavio, della «S. S. Victorius»; 7.o Miola Giovanni, del «U. S. Leumann»; 8.o Parisio Emilio, libero; 9.o Borio Camillo, della «La Torino»; 10.o Arato Ettore, del «U. S. T.».

11 Pasquero A. (U. S. T.); 12 Bonco N. (C. Rivarolo); 13 Gallerino Giuseppe (S. C. Alessandria); 14 Gremo Augusto (Aquilas); 15 Contro Luigi (U. S. T.); 16 De Filippi Giacomo (U. S. Giorgese); 17 Lazzaroni A. (Audace Gallarate); 18 Garbio M. (La Rota); 19 Barone Gino (C. S. Audace); 20 Fenoglio D. (Leumann); 21 Mola Angelo (Astrapò); 22 Rosaro M. (Astrapò); 23 Sandri Giov. (U. S. T.); 24 Balzola F. (La Pace); 25 Marzorana M. (C. Leumann); 26 Balma Giuseppe (C. S. Audace); 27 Giardino G. (Aquilas); 28 Garda E. (Atalanta); 29 Giardino G. (Aquilas); 30 Vitale Giuseppe (Atalanta); 31 Branca Carlo (S. Pedale); 32 Bresso A. (U. S. T.); 33 Foglizzo G. (Giovane Torino); 34 Acossato E. (Atalanta); 35 Marengo V. (Audace); 36 Rivo E. (U. S. T.); 37 Fracellini A. (libero); 38 Cavaliere G. (U. S. T.); 39 Torchio S. (S. Pedale); 40 Marzano A. (Audace); 41 Mussinelli P. (C. S. Audace); 42 Trivelli Enrico (Leumann); 43 Colombo Luigi (Atalanta); 44 Corino Paolo (C. S. Pedale).

La Corsa Coppa Industriali

organizzata dalla "Stampa Sportiva,,

La vittoria di Verde — Durando conduce tutta la corsa con Allasia

Prima della partenza

Il cielo, dopo tante perturbazioni, successiche, promette di non fare il broncio per tutta la giornata: appena qualche nuvola, leggermente dorata dal sole nascente, si delinea nel ceil dell'orizzonte, limpidissimo.

Fin dalle ore 6, al Prato all'estremo sbocco di via Villafranca incominciano ad adunarsi i corridori concorrenti. L'infaticabile signor Lazzarino, presidente dell'U. S. T., ha a disposizione per la corsa, mentre arrivano le automobili *Fides*, che dovranno accompagnare la corsa, i giudici di gara ed i corrispondenti dei giornali lungo il percorso.

Anche l'operoso Borgo San Paolo si viene a poco a poco animando; c'è in questa falange di giovani energie, pronti a divorare la strada, qualche abitante dei dintorni, e pure della ciclismo viene a recarsi l'ultimo colleghio e l'ultimo augurio.

I dilettanti non sembrano affatto preoccupati delle difficoltà, di percorrere i 200 Km. della gara, reso a volo, nel loro superbo temperamento fisso di certa vittoria, portano finite a noi di lemino, poichè, se le strade sono buone e perlo meno migliori di quelle che avemmo nel *Giro del Piemonte*, si avrà in questa seduta qualche buona rivelazione. Si pronosticano vincitori Durando, Verde e qualche altro, e si ricorda la non partecipazione di Beboni, perchè non ancora in tempo ad ascoltarsi. Bosio, purtroppo, distante dei 50 Km. di piatti, in dire che se la guigne fosse che da sua che sempre lo perseguita, lo abbandona, e uno di piazzarsi fra i primi dieci arrivati.

Alle 6,20 il solerissimo signor Alfredo Cocchi, della *Stampa Sportiva*, coadiuvato dal signor Miglio, incomincia a far firmare i corridori sul foglio di partenza ed a verificare le loro licenze. L'impazienza di partire produce un po' di ressa intorno al tavolino, tanto che i migliori non mancano alla firma. Le operazioni procedono regolarmente, mentre la folla va rapidamente aumentando: i balconi delle case prospicienti la tranquilla via Villafranca si riempiono di curiosi. Girano fra i corridori alcuni venditori ambulanti, c'è un tale che vende delle piccole bandierine e la *guida* alla...

L'*équipe* della *Gazzetta* giunge in questo momento: è composta di Fassi, Alberti, Lazzaroni. Sono quasi le 7, e poichè le operazioni di controllo e firma procedono a rilento, il signor Maccarino, della *Stampa Sportiva*, porge il suo validissimo aiuto ai verificatori; appena alcune divergenze sorte per squalifiche inflitte ad alcuni corridori dal commissario regionale dell'U. V. I., signor Florio, fra i quali Montecucco, Malna e Bosco per aver corso a Bra in una gara non approvata dall'U. V. I.

A bordo della prima *Fides* prendono posto Maccarino, della *Stampa Sportiva*, l'avv. Nicola, della *Gazzetta del Popolo*, l'avv. Pani, della *Tribuna Sport*, il signor Torchio, del Comitato regionale, il cav. Zoppis, della *Stampa Sportiva*, il signor Vandagnotti.

A bordo della seconda *Fides* l'avv. Ambrosoli, del *Secolo*, il signor Della Guardia, della *Lettura Sportiva*, il signor Quirconti, il signor Lunardini.

Alle 7,15 il controllo e firma è chiuso. Risultano non avere firmato: Bosco Natale, Borgiglione Angelo, Bonafanti Giovanni, Zanotto Raineri, Ghedi Carlo, Malna Pietro, Montecucco Alfredo, Chiarlonelli Vincenzo, Forneris Vincenzo.

Ci avviamo alla barriera di Stupinigi per la strada di Circonvallazione in mezzo alla allegra falange dei corridori. Alla barriera una gran folla ci attende: i corridori si allineano secondo l'ordine di iscrizione, mentre il tempo improvvisamente si oscura, grave di minaccie immediate. Mettono una gaia nota di colore le maglie arancione dell'*équipe* della Leumann. Alle ore 7,45 lo *starter* signor Miglio dà il via e i corridori partono in mezzo ad altissimi clamori.

I partiti

Zavattaro Giuseppe, Giardino Giulio, Giardino Giovanni, Gremo Angelo, Genolli Enrico, Venturi Giuseppe, Cerro Giovanni, Michelotta Stefano, Fasano Francesco, Bossaro Manfredo, Martinetto Edoardo, Parisio Emilio, Accossato Ernesto, Borio Camillo, Mussinelli Pietro, Durando Carlo, Vaccaro Giorgio, Bosso Agostino, Candelo Giuseppe, Pasquero Antonio, De Filippi Giacomo, Bosco Giovanni, Pratesi Ottavio, Rimola Antonio, Bonco Nino, Botta Giovanni, Fenoglio Domenico, Trivelli Enrico, Miola Giovanni, Marzorana Mario, Valerio Augusto, Bresso Antonio, Foglizzo Giuseppe, Colombo Luigi, Allasia Domenico, Franceliini Alessandro, Mola Angelo, Torricelli Leo, Festa Bartolomeo, Torchio Stefano, Corino Paolo, Goitre Luigi, Gresso Angelo, Sandri Giovanni, Verde Enrico, Garda Emanuele, Costa Costantino, Arato Ettore, Molino Vittorio, Cattaneo Aristide, Castiglione Raffaele, Vitale Giuseppe, Grimaglia Giovanni, Balzola Gavino, Fossi Giovanni, Alberti, Garino Maurizio, Gallerino Giuseppe, Bira Emilio, Preti Augusto, Nicelli Mario, Ponchietto Francesco, Balzola Spirito, Banno Giuseppe, Marengo Vittorio, Cavaliere Giuseppe, Marchisio Bartolomeo, Veramano Emilio, Marzano Alberto, Vallre Pietro, Branca Carlo, Prato Antonio, Bonfante Giovanni, Cessetta Giovanni, Bazzano, Cravotto, Barone Gino, Guglielminetti Domenico, Cassotta Giovanni, Caudera Giovanni, Polano Umberto, Allene Giovanni, Lazzaroni Alfredo.

Seguendo la corsa

La nostra *Fides* (Brevetti Enrico), tutta dopo che il nugolo dei corridori è passato mettendo la gaiezza delle maglie policrome sul verde degli alberi, il largo viale di Stupinigi e il lasciato. Fino allo svolto sulla strada di Moncalieri non si trovano ancora *les lanternes rouges* del treno lunghissimo dei corridori: ma la strada, nuna cunetta e gialla, si fa poco dopo il solo vittima con Dalmasso che trovatolo appiedato intento a cambiare un *pallone*, più oltre Cavaliere e Marchisio marciano di conserva, precedendo di poco Caltabiani, il quale, avendo egli pure forato un pneumatico è costretto a fermarsi; ma poi a Moncalieri riprende il gruppo di retroguardia. La strada si mantiene ottima e priva di polvere: prima di La Loggia incontriamo Zavattaro ed alto sbocco del paese Banna. Lo precede un primo nucleo di corridori, composto di Colombo, Valfrè, Nicelli, Costa. Dopo di aver ancora incontrati isolatamente Preti, Casolo e Festa, mentre a poca distanza Cerro e Miola più indietro, una caduta senza gravi conseguenze, e fine la lor piccola semigra Venturi, Rivo, Rossaro, Rimola e Bonco, giungiamo, non avendo ancora incontrato il gruppo di testa, che la corsa si è subito ben selezionata nei primi chilometri. Oltrepassiamo ancora prima di Carignano, Ara, Mussinelli, Candelo, Boglione, Valerio, Cassetta, Bresso e poi entrati in Carignano, avvistiamo Molino, Balzola, Michelotto, Bozzola, Borio, Ponchietto, Fiore di Carignano, mentre ci insegue per l'orto grido un suono di campane, incontriamo ancora Bellinoni, Miola, Gorino.

Il gruppo di testa deve essere vicino e molto numeroso: ce ne fa fede il signor Trinchero, presidente dell'*Istituto*, che segue la corsa in motocicletta. Ed infatti compare sul bianco della strada, in un polvero di polvere, la più avanzata schiera di corridori composta di una trentina di giovani, i quali battono un passo abbastanza veloce. Sono fra di essi Fassi, Gallerino, Marzano, Francellini, Foglizzo, Pasquero, Cravotto, Bocco, Pratesi, Bazzano, Grasso, Sandri, Arato, Giardino, e molti altri. Tengono e si alternano alla testa Marengo, Durando e Durando, il quale mi pare in ottima forma.

Da Carmagnola a Cuneo

Subito, mentre il gruppo si mantiene compatto e non dà accenno a distacchi, spingiamo l'automobile a tutta velocità verso il tavolo di Cavallermaggiore, mentre le strade si mantengono ottime. Ma a Carmagnola una improvvisa ci obbliga ad attendere il passaggio dei corridori e così assistiamo alle 8,10 all'arrivo di Marengo, Durando, Bosco, Cattino, mentre Valerio è costretto a fermarsi per foratura di *pallone*. Venturini in tutta corsa ci grida che primo di Carmagnola quasi tutti hanno forato, ed è appena scomparso che lo inseguono Rivo, Garino, Fasano, Balma, Castiglione, Vitale, Bossi e passano in gruppo serrato le maglie rosse della *Leumann*, mentre noi stessi disimpegniamo il servizio di segnalazioni.

Ripartiamo mentre arriva Cessetta, ed infiliamo la strada di Racconigi, piana e rettilinea, ampia e livellata. Zavattaro ci avverte che ha forato due gomme e perciò si trova così lontano dal gruppo di testa. Il cielo è velato da nubi grigiastre che danno una strana tinta indefinita alle distese di verde che ci circondano da ogni lato della strada sotto i soffi di un vento fresco ed odoroso di maggengo.

Prima del paese di Racconigi Prato fa una rovinosa caduta e si ferisce ad entrambe le ginocchia, ce lo addita domandando un poco, poichè Festa fraternamente lo aiuta e dice che pensa lui a soccorrerlo. Filiamo in senso veloce verso Cavallermaggiore, sui rettilinei maestosi che in fondo con Racconigi. Con noi vengono caratteristica mettono nell'automobile Verde stupore della campagna, i guardoni più dalla pittoresca divisa che ci stanno ridendo.

Ed alle 9,20, oltrepassato il passaggio a livello, giungiamo a Cavallermaggiore in tempo per incamminarci di nuovo di seguire Pericco, subito dei motori dei concorrenti a questa corsa, nella quale furono nessuno s'è rivelato, incamminando a cadere faticosamente e le sole specie di pioggia e per un bel pezzo il brontolone dell'automobile visitatrice sul nostri rimproverandi s'accompagna col monotono *confidences* del motore. Abbiamo viva impazienza di conoscere chi si mantiene nel gruppo di testa e perciò infiliamo l'Arco di Savigliano mentre la folla abbastanza numerosa, ci saluta con grida festose e stiamo alla fine sulle ai piedi delle quali troviamo un primo nucleo guidato da Ponchietto, e più in là, comodamente seduti, sulle prode del fosso stradale Martinetto, Mola e Bossaro che mangiano allegramente.

Il gruppo di testa a Cuneo

Ed è a Savoldini che incontriamo il gruppo di testa composto di una trentina di individui. Durando è passato in quarta posizione e non pare per nulla affaticato.

A Cuneo il servizio è magnificamente organizzato dalla Società *La Rota*, con a presidente l'avv. Berardengo e conduttori i signori cav. Audifredi, Celloni, Audisio, Brunn e Galleri, rappresentante diretto del Comitato torinese. La seconda *Fides* giunge alle 10,25 porta la notizia che Vaccaro ha raggiunto il gruppo. Alle 10,40 passano e firmano al controllo di Cuneo: Durando, Borio, che ha fotuto un *pallone*, poco prima, Allasia, Garda, Borden, Bosco, Bellinoni, Vaccaro, e nello spazio di 12 minuti tutti i componenti il numeroso gruppo di testa già così minimamente frazionato.

Fino a S. Chiaffredo il gruppo non subisce trasformazioni, proseguendo Gremo che si lamenta di dolori viscerali e proseguimmo per Fasano, ove finalmente il gruppo si scinde in due parti, composte di dieci corridori ciascuno. Alberti, però, perchè forte, non riesce a seguire Candelo, così che di nuovo i due gruppi si riannodano.

Prima di Cavallino Marengo cade e così pure Bosco e Goitre, ma senza conseguenze, mentre Verde tenta una fuga che riesce inutile.

Alle 11,50 tocchiamo Verzuolo: il gruppo passa senza incidenti in mezzo ad una rumorosa folla della Marta e giunge così venti concorrenti alle ore 11,45 a Saluzzo, sempre capitanato da Durando Verde, Allasia, Alberti, Fassi, Borio, alternantisi alla testa. Ad un tratto, Giardino, oltre Saluzzo, stramazza al suolo colpito da crampo; poco dopo disgraziatamente anche Borio, fora un *pallone* ed è costretto a distaccarsi dal gruppo di testa.

A mezzogiorno: viene da lontano un suono di campane, il sole ride fra nuvole e nuvole di nuovo e i corridori riattaccano un velocissimo passo. Decisamente siamo in una fase risolutiva: i migliori tentano prima della Rocca Cavour di distanziare i più deboli con un *tour de force*: tutto il gruppo è avvolto da un leggiero nugolo di polvere e corre, corre disperatamente...

Verso la vittoria

Il colpo riesce magnificamente: dopo Rocca Cavour la schiera s'è fatta esile nella sua piccola ala formata di otto corridori, guidata da Allasia e da Durando, e seguiti a ruota da Verde, Alberti, Fassi, Miola, Giardino e Gremo e Torricelli: i quali due ultimi cadono entrambi e noi li abbandoniamo, perchè ormai anche noi abbiamo qualcosa della febbre che spinge avanti, avanti, sempre, verso la vittoria, questi giovani atleti... Durando, rivolto ai colleghi Alberti e Fassi che lo sostituiscono nel tenere la testa e battere il ferro al piolo: ma la cortesia dei due soldati non sa queste fraternità...

E la corsa continua ininterrottamente ad impetuosamente: il gruppo firma a Pinerolo alle 12,45 e riparte. Pratesi con energia indomabile raggiunge il gruppo dopo esser stato distanziato di molto.

Galletti vince la terza tappa del Giro d'Italia

(Dal nostro inviato speciale)

La partenza

Bologna, 22, ore 7.

Animazione vivissima si è avuta tutta la notte nelle piazze e nelle vie principali, e specialmente nei pubblici ritrovi, affollatissimi di ciclisti venuti dai vicini paesi per assistere alla partenza dei concorrenti della terza tappa del giro d'Italia.

Poco dopo le ore una, mentre tutti i concorrenti della gara ancora riposano nei vari alberghi dove avevano preso alloggio, vidi comparire in piazza Nettuno e sedersi ad un tavolo del *Ristorante del Risorgimento* la testa inacchietta milanese Provinciali, il corridore tempo che non è mai sfiduciato. E' vero che egli è giunto a Bologna fra gli ultimi in tempo massimo, ma è arrivato, dice agli amici, e questo basta.

Alle ore 2,30 i gruppi ed isolati giungono nella piazza Nettuno molti ciclisti, che si dirigono per via Rizzoli, al punto di partenza fissato ai Crociali, fuori della Barriera Mazzini. Essi scortano i concorrenti che a mano a mano sopravvengono, e fra i primi si notano i componenti l'*équipe* dell'Alcyon, di cui fanno parte Galletti, Danesi, Bruschera, Ganna e Pavesi. I baldi giovani, con i quali è Corlaita, bolognese, arrivati agli Alemanni, dove sotto un alto porticato è fissato il controllo delle macchine, sono accolti da applausi.

A mano a mano che arrivano gli altri fra i più noti corridori sono fatti segno a calorose acclamazioni.

Sotto l'oscuro porticato illuminato da candele poste su di un tavolo i partenti firmano nel regolare registro, alla presenza dei rappresentanti la Giuria. Non appena si sono ultimate le operazioni di controllo alle macchine, i concorrenti raggiungono i Crociali, che è il punto di partenza fissato per le 4,30.

Comincia ad albeggiare, ma il Cielo è veramente coperto di nubi.

Degli ammessi alla gara nella terza tappa Bologna-Teramo, in tutto 69, quattro soli si ritirano, e cioè i due tedeschi Spitzerbrau e Richter e gli italiani Roscio e Gandolfi.

All'ultimo momento anche Rho che aveva già firmato retrocede avendo ricevuto ordine dalla Casa che rappresenta di ritirarsi dalla gara.

Lo spettacolo che offre la riunione dei giovani ciclisti che si preparano a questo nuovo *tour de force* è davvero meraviglioso per la varietà dei colori delle maglie, fra le quali spicca il rosso dei francesi e per la diversità dei costumi.

Arrivano via via: Magni, Michelotto, Chiodi, Zavatti, Sala, Celli, Zanetti, Brambilla, Garavaglia, i due fratelli Azzini, Secchi, Cuniolo, Massironi, Mandrioli, Canepari, Rossignoli, Ghezzi, Cecchi, Osnaghi, Petit Breton, Dortignac, Menager, Beni, Pesce, Dusio, Bergorelli, Gol, Masi, Vildo, Rota, Muvarna, Albini, Chitaro, Citera, Contesini, Galoppini, Scarpetta, Turconi, Zanzottera.

La Giuria attende i ritardatari per circa dieci minuti; quindi i partenti, la sintesi serrato, con in testa Massironi, i fratelli Azzini, Galetti, e Danesi, al comando dello *starter* che agita la bandiera, inforcano le macchine e partono velocemente in direzione di Imola, salutati da applausi.

L'ultimo invece, manco a dirlo, è Provinciali. I ciclisti sono subito dopo seguiti dalle automobili della Giuria e da quella dei giornalisti.

Alle 4,45 il pubblico che ha assistito numerosissimo alla partenza prende d'assalto le tranvie che, per l'occasione, hanno effettuato un servizio speciale fino dalle 3,15. Nessun incidente notevole. I partenti mantengono la classifica quale quella pubblicata ieri.

Attraverso i controlli

Il passaggio per Imola

Il ritiro di Michelotto

Imola, 21, ore 23.

Alle 5,45 è passato il primo gruppo composto di oltre 30 corridori. Fra i primi erano i francesi con Ganna e Galleni, seguiti subito da Albini, Canepari, Sala, Corlaita, fratelli Azzini e Cuniolo. Dopo 5 minuti passarono Citera, Marchese, Durante e Brambilla, col Chiodi, Sonetti, Garoni, Rota, Secchi, Garavaglia, Provinciali, Magni, Dusio, Contesini. In ritardo è Massironi che giunge alle 6,30.

Giunge e non prosegue Michelotto, il quale lamenta dolori ad una gamba.

A Faenza

Faenza, 22, ore 7.15.

I primi arrivati a Faenza, alle 6,5, furono: Albini, Pavesi, Menager, Zanzottera, Ganna, i fratelli Azzini, Sivocci, Canepari, seguiti a breve distanza da un secondo gruppo formato da Brambilla, Pesce, Citera, Marchese e Durante.

A Forlì

Forlì, 22, ore 7.50.

Alle ore 6,30 passa il primo gruppo di una quindicina di corridori, nel quale riesciamo ad identificare Bruschera in testa, Ganna, Danesi, Dortignac, Corlaita, Azzini, Rotondi, Garoni, Chiodi, Gaioni, Berna, distanziando Brocco, Zavatti, al quale si è rotto il tubolare mentre teneva la testa un chilometro prima. Brambilla, Menager, Berona, Sonetti, Pesce, Marchese, Chiodi, distanziando dieci minuti di gruppo in gruppo Brambilla, Menager, Bella, Paioni, Scarpetta, Secchi, Ghezzi, Gallo, Provinciali, Vildo, Citera Rotondo, Dusio, Turconi, Mari, sono ormai le 7,30. La folla grandissima e trascinante con le corde tese al passaggio in città.

Il passaggio a Cesena

Cesena, 22, ore 8,10.

Il gruppo di testa, composto di 20 corridori, transita fra due ali di foltissimo pubblico. Seguono, a cinque minuti, Zavatti, Berna, Celli; a dieci minuti Chiodi, Marchese, Pesce, Sonetti, Azzini Luigi. Gli altri sono disseminati.

Prima di Imola si ritirarono Michelotto e Beni, indisposti, come pure Cuniolo e Masi, che abbandonarono due chilometri dopo Imola.

A Rimini

Rimini, 22, ore 9,35.

Servizio ottimo, fino dalla Società Libertas. Alle 8,30 passano in gruppo Sivocci, Galetti, Ganna, Petit-Breton, Albini, Azzini, Sala, Bruschera, Danesi, Canepari, Pavesi, Menager, Corlaita, Zanzo, Citera, Bergarello. Alle 8,7 Dortignac. Alle 8,11 Rotondi, Galoppini. Alle 8,14 Gol. Alle 8,18 Ghironi, Azzini, Bona, Sivocci, Zavatti. Alle 8,19 Pesce, Gaioni, Brambilla, Durante, Chiodi, Bilirusi, Zavatti, Pesce, Garavaglia, Chiodi.

A Pesaro

Una grave caduta di Buzzi

Pesaro, 22, ore 11.

Presso Pesaro Buzzi, in seguito a rottura della pedaliera, è caduto in località di Cotinbrighe ferendosi gravemente. In treno fu trasportato ad Ancona, dove arriverà alle ore 11,51.

A Fano

Il gruppo di testa passa con una velocità spaventosa. Si calcola che si marci alla velocità di 35 Km. all'ora.

Alle 9,37 passano Ganna, Pavesi, Dortignac, Albini, Bruschera, Sala, Menager, Petit Breton.

Il passaggio per Ancona

Anche Brambilla si ritira

Ancona, 22, ore 13,30.

Un numeroso pubblico assisteva al controllo posto in piazza della stazione, attendendo fino dalle ore 10 il passaggio dei corridori del giro d'Italia.

Alle ore 10,56, dopo percorso da Bologna 205 chilometri, arrivano in gruppo serrato freschissimi Ganna, Galetti, Corlaita, Pavesi, Menager, Dortignac, Bruschera, Albini, Azzini Ernesto, Sala. Dopo cinque minuti di sosta obbligatoria, il gruppo riparte arrampicandosi per l'erta salita del Pinocchio. Ganna è distanziato di qualche ruota, ma poi riguadagna.

Sappiamo che Cuniolo, Beni, Nadi si sono ritirati presso Imola. Petit Breton, causa un guasto alla macchina, è obbligato a sostare mezz'ora presso Rimini, poi si è posto in volata sulla strada costeggiante la marina e giunse ad Ancona riguadagnando venti minuti.

Non sono avvenuti incidenti lungo via Bologna-Ancona.

Passano gli automobili della Giuria e dei giornalisti. Dalle ore 11 a mezzogiorno si susseguono a brevi intervalli Romagnoli, Canepari, Danesi, Ghironi.

Petit Breton giunge alle ore 11: poi vengono Cecchi, Gajoni, Sivocci, Gamberini, Sonetti, Gol, Rho, Marchese.

Ghezzi arriva alle ore 12,22, freschissimo. Presso Cesena ebbe rotto il manubrio, perdendo mezz'ora per la riparazione.

Brambilla giunge alle ore 13, sfinchissimo, e abbandona la corsa. Altri passaggi si susseguono senza incidenti.

Un incidente alla vettura dei giornalisti

Lo chauffeur ferito

Osimo, 22, ore 14.

La nostra automobile alle ore 12,12 ha fatto una spaventosa caduta in un fossato. Tutti fummo più o meno malconci e feriti: nessuno però gravemente. Solo lo *chauffeur* ebbe una gamba spezzata: e fu accolto premurosamente dall'Ospedale di Osimo. Erano con me a bordo: Draghi, del *Corriere della Sera*; Morgagni, della *Gazzetta dello Sport*; il comm. Ceserani, con mio nipote Tovio, proprietario della macchina, e lo *chauffeur*. La macchina, spinta a forte velocità, incontrò un paracarro, deviò dalla strada e precipitò nella riva, finendo nelle acque di un fossato. Tutti fummo sbalzati fuori in una siepe di spine: solo lo *chauffeur* rimase con le gambe sotto la pesante automobile! La gente, accorsa, ci aiutò nel penoso salvataggio dello *chauffeur*.

L'incidente è avvenuto al ponte Rigo in prossimità di San Rocchetto Castelfidardo.

A Portocivitanova

Portocivitanova, 22, ore 1'.

Il passaggio a Porto Civitanova dei concorrenti al *Giro d'Italia* avviene nel seguente ordine:

Alle 11,58 giungono Pavesi, Ganna, Marchese e Dortignac.

Alle 12,23 arriva Rossignoli.

Alle 12,28 arrivano Ghironi, Petit Breton, Zanzottera, Danesi.

Alle 12,30 Ernesto Azzini, Canepari, Sivocci e Bruschera.

Alle 13,5 passano Albini e Sala.

Verso la meta

Giulianova, 22, ore 16,50.

(Ecc.) Insegniti ed inseguitori (aggiungiamo), dopo Ancona, la più bella lotta della giornata. Il francese sta per aver ragione dei suoi avversari; qualche chilometro ancora e poi sarà raggiunto.

Petit Breton sente che la vittoria gli potrà ancora sorridere purchè egli faccia perpetuare il suo magnifico sforzo e non ha tregua nel suo fantastico andare.

Portocivitanova è vicina ormai: un ultimo strappo e forse il francese ed i compatrioti passeranno insieme. Ma la *guigne* che perseguita oggi il valido giovanotto francese non è ancora cessata.

Petit Breton deve interrompere la sua superba corsa di inseguimento per una foratura di gomma che lo ha costretto ad atterrare. Questa volta, Petit Breton sta per perdere davvero quella sua aristocratica calma che lo rende tanto simpatico anche ai suoi avversari di corsa. Il disgraziato *routier* provvede subito ed ogni modo a riparare, ma anche la gomma che si è forata non vuole uscire dal cerchione, che l'afferra come fra i denti di una morsa e Petit Breton deve faticare assai prima di riuscire a strapparla.

Passano così dodici minuti e con i minuti passa anche la speranza di vincere.

E gli altri?

La loro fuga è sempre precipitosa.

Galetti, Pavesi, Ganna sono oggi nella pienezza delle loro forze e minacciano seriamente i colori francesi. D'altra parte, dei francesi, il solo Dortignac è rimasto, poichè anche Menager è stato staccato per un incidente di macchina.

Ma Dortignac è un esperto conoscitore di corse e sa tener testa ai suoi avversari ed essi spiegano oggi tutta la fine accortezza di una tattica di assedio.

E passa così a Ponte Civitanova, Ponte San Giorgio ed infine a Grottammare il gruppo di testa, calmo ma veloce, alle 13,45.

E' in testa Galetti: lo seguono Ganna, Pavesi e Sala oltre il francese.

Dieci minuti più tardi firmano Albini e Corlaita, alle 13,50 Menager.

Petit-Breton non arriva che alle 14,2, con otto minuti di svantaggio sul gruppo di testa. Il francese, quando gli revelano vinto, chiede con voce disperata quanti minuti lo dividono dai suoi avversari. «Pochi — gli gridiamo. — Avanti!». Petit-Breton scrolla la testa in atto disperato, ma gli applausi e gli incitamenti lo riconfortano e combatte ancora.

Giulianova Grotta Mare, anche Dortignac si ferma. Perchè? Evidentemente per aspettare il suo amico, che si deve portare innanzi nella classifica generale. Per lui ci era già e ritiranto Brocco, che prima di Grotta Mare lo aveva attesto, dopo aver per lungo tratto di strada tentato il posto a Menager. Povero Brocco! Dopo tante fatiche lo troviamo poi distanziato dal gruppo, in compagnia di Comesini, pedalare faticosamente per conquistare un posto fra gli arrivati in tempo massimo. Gli incidenti di macchina lo hanno messo oggi fuori gara; lo rivedremo volentieri nel suo posto di battaglia nelle tappe successive.

Petit-Breton dunque procede intanto al suo nuovo inseguimento; è un altro tentativo che tenta ancora una volta le sue mirabili doti di atleta e la distanza che lo divide dai più vicini si fa nuovamente più lieve, malgrado che Ganna, Galetti e Pavesi sforzino il passo, fino ad un'andatura vertiginosa. Tre uomini contro uno, e quali uomini poi e quattro! Chi ha avuto oggi la ventura di assistere a questo inusitato ciclistico non può aver avuto che un'impressione forte di commozione.

Ma il francese, che ha superato ad uno ad uno tutti gli avversari, e sono fra costoro ottimi nomi, Danesi, Ernesto Azzini, Canepari, dovrà un'altra volta interrompere il suo inseguimento.

L'arrivo a Teramo

Galetti primo

Teramo, 22, ore 17.

Davanti ad una folla di pubblico e fra gli applausi entusiastici si sono controllati i primi arrivi nell'ordine seguente:

1.o Galletti, alle ore 15,39, con una velocità meravigliosa; 2.o Ganna, a ruota; 3.o Pavesi; 4.o Petit Breton, alle ore 15,43; 5.o Albini, alle ore 15,45' 30"; 6.o Ghironi; 7.o Sala; 8.o Corlaita; 9.o Menager; 10.o Dortignac; 11.o Gaioni; 12.o Azzini Ernesto; 13.o Danesi; 14.o Bruschera; 15.o Sonetti; 16.o Canepari; 17.o Rossignoli; 18.o Ferrua; 19.o Gol; 20.o Sivocci; 21.o Rho; 22.o Marchese; 23.o Gamberini; 24.o Osnaghi; 25.o Galoppini; 26.o Galbai; 27.o Rotondi; 28.o Muverna; 29.o Bellia; 30.o Azzini Luigi; 31.o Dildo; 32.o Scarpetta; 33.o Ghezzi; 34.o Durante; 35.o Dusio; 36.o Bannaudo; 37.o Contenni; 38.o Bocco; 39.o Bognoni; 40.o Rotta; 41.o Massironi; 42.o Cecchi; 43.o Magni; 44.o Pontenari; 45.o Cislaghi; 46.o Fiore.

L'inchiesta sulla morte del capitano Marix

L'affare avvolto nel mistero

Parigi, 22, ore 21.

L'enigma che circonda le circostanze nelle quali il capitano Luigi Marix, fratello dell'ex-relatore presso il Consiglio di Guerra, fu ritrovato ferito al suo domicilio rimane sempre oscuro. L'incidente non ha potuto permettere ancora di chiarire queste circostanze. D'altra parte crediamo sapere che ai Circoli militari, e più particolarmente al Ministero della Guerra, la versione del suicidio appare finora come improbabilissima. Abbiamo pubblicato le dichiarazioni del colonnello del genio che fu chiamato primo il ferito e lo fece trasportare all'ospedale militare di Val de Grace. Con una discrezione che si comprenderà facilmente il colonnello del genio si rinchiuse dietro il segreto professionale, e pur volendo darci qualche particolare sopra questo affare, rifiutò di dire quale fosse stata la sua conversazione col capitano del genio al momento in cui arrivò al suo domicilio. Siamo ora in grado di informare su questo punto che dopo aver fatto trasportare all'ospedale il capitano Luigi Marix, il colonnello del genio si recò immediatamente nella famiglia del suo subordinato per far conoscere ciò che era accaduto. La sua prima visita fu per il capitano Enrico Marix, a cui annunziò il fatto.

— Vostro fratello — disse egli — è stato condotto all'ospedale militare gravemente ferito.

Inquietissimo il capitano Enrico Marix, domandandosi se non si volesse prevenirlo ad una disgrazia più grave, esclamò: «Colonnello, ne la prego, non mi nasconda la verità. Se mio fratello è morto, me lo dica.»

— Si rassicuri — rispose il colonnello — suo fratello non è morto; anzi ha ancora intiere conoscenza, ma è gravemente ferito, ha ricevuto una palla alla tempia destra.

— Che gli è accaduto? — interrogò il capitano Enrico Marix.

— Non lo so ancora esattamente — rispose il colonnello — quando sono entrato nella sua camera, lo ho trovato avvicinato al suo letto, insanguinato e mi disse: «Che è dunque, colonnello? Che cosa è accaduto? Come mai ho tanto male al capo? Ve ne supplico, fate venire un medico».

Il capitano Enrico Marix domandò allora al colonnello: — Si è voluto uccidere, ovvero si è ferito volontariamente?

Il colonnello rispose: — Ferito volontariamente... Non lo so. In ogni caso era ferito alla tempia destra, mentre la rivoltella era deposta al lato sinistro sul tavolino da notte.

Fu per il momento tutto quanto potè dire il colonnello del genio. Oggi poi l'inchiesta che egli ha continuato gli ha permesso di rimettere al ministro della guerra, come abbiamo detto, un rapporto, di cui si ignorano tuttavia le conclusioni. Almeno, per parte loro, gli amici del capitano Marix persistono nella loro prima versione, cioè che il fratello dell'ex-relatore al Consiglio di guerra, sembrato per quest'ultimo da nemici misteriosi, sarebbe stato vittima di un attentato.

Siamo andati a domandare di nuovo al capitano Enrico Marix la sua opinione intorno a questa faccenda; ma egli non ha voluto diffondersi dalla discrezione che si è momentaneamente imposto.

— Non posso dire nulla a questo proposito — egli rispose — non smentisco, nè confermo, se è stata già di persone che avrebbero interesse alla mia scomparsa! Quali sono queste persone? Anche su ciò debbo ora conservare il silenzio. Tutto quanto posso dirvi si è che alcuni giorni sono una querela è stata sporta fra le mani del giudice istruttore. Il magistrato deve ora giudicare il fondamento che può avere.

Cronaca Cittadina

La nomina della presidenza della Confederazione italiana dell'industria

La seduta inaugurale

Nella stessa sala della Lega Industriale, ove pochi giorni fa veniva sanzionato l'atto costitutivo della «Confederazione italiana dell'industria», si sono ieri riuniti i soci confederati per procedere alla nomina delle cariche sociali. La seduta fu breve e dalla votazione che ne seguì risultarono eletti: a presidente il cav. Craponne, ed a membri del Consiglio direttivo i signori: comm. Bocca e comm. Bozzalla di Torino, il comm. Loleo di Genova, l'ing. comm. Vanzetti di Milano; a segretario l'avv. Gino Olivetti.

Verso le 17, mentre procedeva lo scrutinio delle schede, giunsero alla sede della Lega gli invitati alla riunione inaugurale.

Vediamo fra i presenti: il rappresentante del sindaco comm. avv. Cattaneo, i senatori Angelo Rossi, Bozzola, Marazio, l'on. Rizzetti, i consiglieri comunali Luciaire, Lavini, Bosso, Gribaudi, Tinivelli, Bocca, Florio, i consiglieri camerali Bozzalla, Peverelli e Bellia, il cav. Bellia, direttore della Consumatori gas, il cav. uff. Ferraris per la Italiana gas, il cav. Franco Franchi, il comm. Bona, ecc.

Rivolto un saluto ai convenuti, il cav. Craponne comunica anzitutto le adesioni del prefetto comm. Vittorelli, del sindaco senatore Rossi, del presidente della Deputazione provinciale comm. Giordano, dei senatori Ricci, Badini-Confalonieri e Casana, dei deputati Marsengo-Bastia, Rebaudengo, Montù, del comandante del Corpo d'armata tenente-generale Barbieri, del cav. Vigliardi-Paravia e di altri industriali. Quindi, nella sua duplice qualità di presidente della Lega e della Confederazione, il cav. Craponne fa nelle brevi linee di un rapido discorso la storia dell'organizzazione padronale nel nostro paese, resa necessaria dai molteplici problemi che incombono sulla moderna vita industriale.

«Tre anni fa — dice — in queste stesse sale io aveva l'onore di portare alle Autorità ed alle rappresentanze cittadine il primo saluto di una nuova Associazione, che sorta allora, si accingeva ad iniziare nella nostra città un programma nuovo per essa, di pensiero e di azione.

«Già nel nome essa aveva qualcosa di speciale, qualcosa che diceva come essa mirasse a stringere fra i suoi soci, intimi e saldi i vincoli comuni, si chiamava Lega e l'assumere quel nome in quel momento, aveva anche un'altra significazione: sino allora esso era servito a denotare una forma speciale di Associazione: una forma che era sorta da quello spirito nuovo, da cui erano state a poco a poco compresse le nostre maestranze, e che aveva realizzato quel movimento ideale, donde era nata l'organizzazione operaia. Forse allora per la prima volta in Italia al nome di Lega seguiva l'aggettivo *industriale* e la cosa era logica: significava che di fronte al movimento operaio s'iniziava un nuovo movimento, sulle stesse basi, col medesimo campo d'azione, ma tra la classe industriale, nel seno cioè dell'altro fattore economico.

«Ed alla Lega Industriale portavano la parola augurale, tre anni fa, le Autorità e le rappresentanze, e l'augurio fu fecondo.

«Eravamo pochi, appena duecento; e siamo giunti oggi a quasi seicento soci: eravamo agli inizi difficili della nostra vita e oggi siamo saldamente e fortemente affermati: sorgevamo tra le diffidenti simpatie degli industriali cui tornava nuova e non era ancor ben compresa la nuova forma di organizzazione, e la benevola astilità della classe operaia, che temeva di veder svilupparsi da noi la reazione più rigida al suo movimento: oggi noi possiamo con sicura coscienza contare sull'appoggio dei nostri colleghi e la classe operaia ha compreso che in noi non è nessuna negazione di giustizia o di equità. Vi esponevamo allora le nostre idee, il nostro programma, le nostre speranze: vi possiamo dare oggi, per fortuna ed onore nostro, la prova che molto di ciò che vi dicemmo e promettemmo allora abbiamo fatto dal giorno in cui siamo scesi in campo per le sorti dell'industria nostra.

«Ma soprattutto abbiamo tenuto fede alla nostra missione di pace, ed il compito ci fu difficile: avevamo premesso che nessuna novità ci spaventava, che nessuna moderna corrente di idee o di azione avrebbe visto in noi i suoi negatori aprioristici: che uno solo era lo scopo nostro: tutelare gli interessi dell'industria, non per un concetto di egoismo personale, ma perchè vedevamo e sapevamo che nel fiorire dell'industria nostra, in questa forza pulsante e vivificatrice era riposta tanta parte dell'avvenire della nazione, che s'affermava per essa nuovamente la fortezza di quest'Italia gente che negli anni lunghi dell'attesa e del dolore sembra aver raccolto le forze per spiccare più alto il volo verso nuovi orizzonti».

Il cav. Craponne accenna quindi alla costituzione del più potente organismo federale in cui, a lato dei rappresentanti del Piemonte — dice — sono quelli di Milano, che col suoi commercio colle sue industrie ha tanta parte nella vita economica della nazione, sono quelli di Genova, che rinnova le glorie del suo Leone di San Giorgio; sono quelli di Monza, che perpetua nei tempi le tradizioni antiche delle sue industrie e corporazioni medioevali di arti o mestieri; e saranno domani, ne son certo, i rappresentanti di ogni altra regione d'Italia, di questa Italia in cui l'industria nostra è sorta ed è fiorita, per virtù del suo popolo più ancora che per il favore delle condizioni naturali.

«Così intesa, la sua azione, la Confederazione italiana dell'industria, che sorge a lato delle grandi Associazioni industriali della Germania, dell'Inghilterra, dell'Austria, della Francia, e sulle orme di esse saprà essere non solo assertrice tenace, ma serena ed obbiettiva, come dei diritti dell'industria, ma anche organo potente di pacificazione sociale».

Il cav. Craponne conchiude con un saluto alla classe industriale alla classe operaia: «che con noi divide — esclama — la buona e l'avversa fortuna; e lasciate pur — aggiunge — che io formuli un augurio: quello di vederla con noi cooperatrice leale ed assidua nell'opera di rinnovamento economico e sociale, che oggi incombe all'Italia nostra e di cui è auspice e patrono fervidissimo chi regge ora le sorti del Governo nostro, S. E. Luigi Luzzatti».

Alle parole assai applaudite del presidente seguono altri brevi discorsi: il comm. Vanzetti, di Milano, esprime, in nome degli industriali milanesi, la riconoscenza della classe per i creatori del nuovo organismo padronale. Dice che a lato degli elementi capitale e lavoro è pure l'elemento «intelletto» indispensabile al progresso della produzione; e di questo elemento la Confederazione è la naturale tutrice. Esprime l'augurio che saprà svolgere un'azione pratica ed efficace di difesa contro gli assalti che minacciano le industrie, quelli non esclusi che possono venire dall'ente Stato.

Il comm. Cattaneo, quale rappresentante del Municipio, si dice lieto di portare gli auguri al novello organismo, sperando che essi abbiano fortuna come quelli espressi al nascere della Lega, sperando che l'Istituto federale possa svolgere in campo sereno la sua azione ai fini della pacificazione sociale ed alla prosperità della pubblica ricchezza pel bene di tutti.

Un breve saluto augurale esprime ancora il presidente della Camera di commercio comm. Bocca, ed il senatore Angelo Rossi, che rende uno speciale omaggio al presidente cav. Craponne, che è l'anima vivificatrice delle organizzazioni industriali.

Dopo minuti un ringraziamento del cav. Craponne, che rende giusto merito ai suoi colleghi del Consiglio, venne offerto agli invitati un rinfresco di *champagne*.

L'ordine del giorno

L'assemblea della Confederazione ha votato il seguente ordine del giorno:

«Il Consiglio generale della Confederazione italiana dell'industria riaffermando che l'azione dell'organizzazione massima della classe industriale, integrando le altre forme di organizzazione di classe già esistenti, deve specialmente rivolgersi alle questioni sociali agitantesi nel campo della produzione e del lavoro sia nei riguardi dei rapporti fra industriali ed operai, sia per ciò che concerne l'evoluzione della legislazione del lavoro con fine e criteri di pacificazione sociale;

«prendendo quindi in esame i problemi legislativi dell'ora presente;

«considera che prima di addivenire ad un ulteriore sviluppo della legislazione sociale è necessario procedere ad una completa revisione delle attuali leggi del lavoro;

«che l'industria nostra dev'essere liberata dall'invadente burocrazia statale instaurata specialmente dalle ultime leggi sociali;

«che nell'introduzione nel nostro paese di riforme legislative già applicate in altri paesi si devono tener presenti le esigenze, le condizioni speciali della nostra industria e quelle dell'ambiente italiano e non fermarsi alla semplice imitazione dei precedenti stranieri;

«che la legislazione deve tendere nell'armonica cooperazione delle varie forze sociali anche a sviluppare lo spirito di previdenza nelle classi operaie e ad affermare col contributo statale la solidarietà della nazione intera in ogni problema d'interesse collettivo;

«e si propone come primo programma di azione lo studio delle riforme interessanti:

«*a*) la legge sugli infortuni del lavoro, che lascia adito ad abusi gravissimi, già constatati da Congressi ed inchieste ufficiali;

«*b*) la legge sul lavoro delle donne e dei fanciulli, la quale presenta l'inconveniente di disposizioni che non possono essere applicate, perchè tornerebbero più di danno che di vantaggio a coloro stessi che vogliono tutelare, e contiene norme che, oltre ad essere diversamente applicate nei vari luoghi, gravano sugli industriali senza portare alcun vantaggio agli operai;

«*c*) la legge sul riposo settimanale, la quale non tiene conto delle esigenze industriali, e lascia l'adito ad ingiuste disparità di trattamento;

«*d*) la legge sul Consiglio superiore del lavoro, nel quale gli interessi industriali devono avere quella equa tutela che solo è possibile ove la rappresentanza dell'industria in seno ad esso sia pari alla rappresentanza della classe operaia;

«*e*) la legge sull'istituto dei probiviri, in modo che non si tenti di sostituire alla lenta evoluzione dell'ambiente la obbligatorietà rigida di disposizioni puramente teoriche».

La Confederazione ha poi spedito due telegrammi di saluto al ministro Luzzatti e al ministro Raineri.

La questione dei convitti

Ieri convennero i soci della Sezione torinese dell'Associazione nazionale per gli studi pedagogici, per discutere la relazione sul tema: *I Convitti e l'educazione*. Presiedeva il professore A. Loria.

Dopo varie comunicazioni, il cav. prof. Cardini, rettore del Convitto Umberto I, lesse una minuta e completa relazione sui Convitti, ponendo in evidenza la loro necessità nelle presenti condizioni della famiglia e della società, e rilevando il loro numero stragrande ed i caratteri del loro sviluppo.

Con dati statistici dimostrò l'aumento continuo dei Convitti privati e municipali e di quelli apertamente confessionali, maschili e femminili. Su centoventi mila convittori in Italia, soltanto cinque mila trovansi nei Convitti dello Stato, mentre di tutta la popolazione scolastica italiana solamente un terzo frequenta le scuole governative.

Dopo larga discussione, a cui parteciparono specialmente il presidente Loria, il prof. Romano, il dottor Bernabò-Silorata e la professoressa Payron, si votò il seguente ordine del giorno:

«Considerato il numero altissimo di Convitti ed Istituti privati in maggior parte di carattere confessionale, che vanno continuamente moltiplicandosi, la Sezione torinese dell'Associazione per gli studi pedagogici invita il Governo a stabilire su tali scuole una regolare sorveglianza con opportune ispezioni, e, rispettando la libertà che in fatto di istruzione le leggi vigenti consentono, a creare un'efficace concorrenza alle istituzioni educative private e confessionali, aumentando i Convitti nazionali e migliorando largamente le condizioni economiche del personale dei medesimi addetto».

Si sollecitò inoltre il ministro ad applicare la legge 1909 sulle ispezioni didattiche e disciplinari nelle scuole medie.

Il Politecnico chiuso

Veniamo informati, non in via ufficiale, che il Consiglio direttivo del Politecnico ha deliberato ieri, in una seduta straordinaria, la chiusura dell'Istituto fino a nuovo ordine.

Gli studenti del IV anno di ingegneria deliberarono di riunirsi a Comizio alle 15 nel salone dell'Associazione generale degli operai, in corso Siccardi. Furono invece sospesi i Comizi degli studenti del 1.o e 2.o anno e le Commissioni deliberarono di riunirsi nel Museo Industriale questa mattina.

Adunanza di cancellieri

La Sezione Torinese dell'Unione delle Cancellerie e Segreterie giudiziarie, ha votato un ordine del giorno, col quale, per varie considerazioni specifiche, delibera di interessare i deputati della regione e i presidenti onorari delle Sezioni, perchè, ottenuto il ritiro del disegno di legge Scialoja, sia portato in discussione il progetto di iniziativa parlamentare, che risponde alle aspirazioni ed agli interessi delle singole categorie della classe.

Il Congresso nazionale della "Niccolò Tommaseo,,

La «Nicolò Tommaseo» comunica:

«Per domenica, 29 corr., il Consiglio direttivo dell'Associazione magistrale italiana «Nicolò Tommaseo» ha indetto il Congresso nazionale dei delegati. Esso avrà luogo a Milano nell'aula magna del liceo Manzoni. Il Congresso dovrà avere carattere strettamente professionale e perciò non vi sono ammessi che i delegati delle sezioni: uno per ogni venti soci e sono esclusi assolutamente coloro che non hanno tale qualità. Vi sono però invitati il presidente del Consiglio on. Luzzatti, il ministro Credaro e l'onorevole Daneo, oltre al Comitato di azione parlamentare presieduto dall'on. Baslini ed i deputati amici della scuola.

Il tema del Congresso è unico: «Esame del disegno di legge relativo ai provvedimenti per la istruzione primaria e popolare». Sarà relatore il prof. Mirnelia di Torino, membro del Consiglio direttivo che rileverà quali sono le idealità che i maestri della «Nicolò Tommaseo» intendono seguire affermandosi quale classe non asservita ad alcun partito politico, soltanto intenti ad avere una scuola educativa nello schietto senso della parola.

Oltre il tema indicato, il Congresso dovrà pure procedere alla rielezione di una metà dei membri del Consiglio direttivo.

Sabato si riunirà il Comitato parlamentare ed il Consiglio direttivo per gli opportuni accordi.

I ringraziamenti della Missione ottomana

Il capo della Missione ottomana, Nessib bey, appena giunto a Genova, ha indirizzato il seguente telegramma al presidente della Camera di commercio:

«Profondément touchés des complaisances et amabilités de vos commerçants et industriels prions agréer et leur transmettre nos très vifs remerciments avec nos voeux plus ardents de toujours grandissante prospérité.

«Nessib».

Il capo della Missione ha indirizzato inoltre al sindaco, senatore Teofilo Rossi, il seguente telegramma:

«Aimable et enthousiaste accueil de la Ville de Turin nous a émus au plus haut degré. Prions agréer et transmettre votre noble population l'assurance de toute notre reconnaissance pour les innombrables courtoisies dont garderons impérissable souvenir».

Un ballo della "Croce Rossa,,

Il giorno 3 prossimo giugno, al «Ristorante del Parco», al Valentino», sotto l'alto patronato di S. A. R. la Principessa Isabella, Duchessa di Genova, avrà luogo, per iniziativa delle dame patronesse della «Croce Rossa», una festa da ballo, a favore della benemerita Istituzione.

Il banchetto della Società Orto-Agricola

Ieri, alle ore 12, nel *Ristorante Castelagno*, ebbe luogo l'annuale banchetto in onore della Giuria e del Consiglio d'amministrazione della Società Orto-Agricola. Numerosi furono i convitati. Notammo, insieme al presidente della Società signor Corino, il comm. Giacomo Bosso, consigliere comunale e della Camera di commercio, Guilino cav. Benedetto, Marmory cavaliere Onorato, Sacheri, presidente della Giuria, Bracchi, rappresentante dell'apicoltura, professore Zecchino Mario, Nasi di Cossombrato, Magone Giovanni, Pavetto, Berson Prudente, Mariani cav. Angelo, cav. Bona, Giacomasso, Vigna, Delja, Gili, Bara, Mariano, Pavia, Fracassi, Tavella, Viglino, ecc., ecc.

Il pranzo, ottimo e ben servito, trascorse lietamente, ed alle frutta seguirono naturalmente i discorsi. Presero successivamente la parola: il presidente signor Corino, che brindò alla prosperità della floricoltura e della Società; il presidente della Società cav. Sacheri, che invitò specialmente gli orticultori italiani a competere con le altre nazioni che nel venturo anno concorreranno alla grande Mostra di Torino; il comm. Giacomo Bosso, che si compiacque dell'ottima assegnazione delle medaglie d'oro e di argento conferite agli espositori; il prof. Zecchino a nome dell'Accademia d'agricoltura, del Comizio agrario e della Stazione agraria; il cav. Bracchi quale rappresentante dell'apicoltura, e diversi altri, tutti inneggianti alla floricoltura del Piemonte.

All'Istituto sordo-muti

Un pubblico numeroso ha assistito all'annuale trattenimento accademico, pedagogico e pratico nel cortile dell'Istituto dei sordo-muti. Il rettore aprì la funzione con un discorso di circostanza, per far rilevare le benemerenze dell'Istituto verso tanti infelici e compiacendosi che la paziente diligenza degli insegnanti e la generosità di privati cittadini abbiano potuto ottenere si meravigliosi risultati.

E di questi risultati poterono infatti convincersi quanti assistettero ai saggi di articolazione e di pronuncia, di nomenclatura in azione e di declamazione. Dopo una serie di esercizi ginnastici diretti dal maestro Fiochero, fu aperta l'esposizione dei lavori.

La V gita sociale dell'Unione escursionisti

Questa gita avrà luogo giovedì, 26 corr., al Truc della Dieta (m. 1562), nella Valle della Stura di Lanzo, col seguente itinerario: Torino (Ferr. Ciriè-Lanzo), partenza ore 5,30 — Lanzo (m. 473), ore 6,38 — Partenza in vettura ore 7 — Pessinetto (m. 580), ore 8 — Bogliano (metri 825), ore 9 — Prima refezione, partenza ore 10 — La Vità (m. 1126) — Truc della Dieta (metri 1562), ore 12 — Fermata per la seconda refezione — Partenza ore 13 — Discesa pel Colle della Dieta (m. 1450) — Crumoletti — Polpresa (metri 1156) — Vitù (m. 783), ore 16 — Partenza in vettura ore 16,30 — Lanzo, ore 18 — Pranzo ore 18,30. — Partenza ore 21,30 — Torino, arrivo ore 22,30 — Marcia effettiva ore sei circa — Spesa complessiva L. 6.50.

Club Alpino Italiano - Sezione di Torino

La gita sociale al Bec di Nona, di giovedì, 26 corrente, avrà per itinerario: Torino, Pont St. Martin, Casali Bechanes in Valle di Gressoney, Bec di Nona (m. 3086), Quincinetto, Torino.

Alla gita possono prendere parte persone estranee al Club, purchè presentate ed accompagnate da soci. Le adesioni si ricevono fino alle ore 22 di mercoledì, 25 corr., presso la sede del Club (via Monte di Pietà, 28), ove si può prendere visione del programma particolareggiato.

Una novità all' "Alfieri,,

Questa sera, lunedì, ha luogo la prima rappresentazione della commedia storica in un prologo e tre atti di Emilio Moreau e Carlo Clairville: *Madame Margot*, novissima ancora per noi.

Congresso di agricoltori

È fissato per martedì, 24, alle ore 9, nel salone del Comizio Agrario, il Congresso degli agricoltori piemontesi, per deliberare sul loro concorso all'Esposizione del 1911.

Per l'esattezza

Il bambino Giuseppe Lares non fu urtato per colpa di una donna, che avrebbe gettato imprudentemente dell'acqua bollente nella strada, ma, perchè egli, per naturale vivacità, aveva urtato contro il recipiente che la donna stessa portava, entrando in un negozio.

Il Duca d'Aosta

È giunto ieri a Torino S. A. R. il Duca d'Aosta, che proveniva da Londra.

L'arrivo di Facta

Proveniente da Roma è giunto ieri mattina, alle 10, S. E. il ministro delle finanze on. Luigi Facta.

Arrivi e partenze

Sono partiti per Roma gli onorevoli Montù e Caselegno; sono giunti gli onorevoli Ciartoso, Di Saluzzo, Battaglieri e Peron.

Una scenata

In via Pietro Micca, il calzolaio Eugenio Lagrotta, d'anni 21, prese a dileggiare certa Teresa Zucco, d'anni 18, che passava in compagnia del fratello Albino. Ne derivò un litigio, perchè questi fece le sue più vive rimostranze al Lagrotta. I due vennero alle mani e si colpirono con i bastoni da passeggio, tanto che l'Albino Zucco rimase leggermente ferito al capo.

I contendenti furono divisi dal consigliere comunale dottor Chiappori, da una guardia municipale e da due carabinieri sopraggiunti. A questi ultimi il Lagrotta si ribellò e così fu accompagnato alla Questura centrale, mentre lo Zucco veniva fatto medicare alla Farmacia Cooperativa, all'angolo di via XX Settembre e via Pietro Micca.

I ladri

In seguito al furto di tubature, di rubinetti, di sifoni e di altri oggetti, avvenuto nella casa in costruzione in corso Regina Margherita, N. 38 bis, l'ufficio di P. S. di Vanchiglia procedette all'arresto del custode della casa stessa Gargano Michele, d'anni 72.

— Ignoti entrarono nel negozio di commestibili del signor Capello Michele e rubarono la cassa contenente L. 30.

— Altri ignoti penetrarono, mediante scasso della porta, nella bottega del falegname Avataneo in via Principi d'Acaja, N. 23, e poscia passando da un finestrino interno si introdussero nel laboratorio attiguo del meccanico Garilio Giovanni, ove rubarono quattro biciclette.

— Il sedicenne Pacchiotti Pietro lasciò momentaneamente una sua bicicletta sotto l'atrio della Banca Torinese in via Arsenale ed un ignoto approfittò dell'occasione per impossessarsene.

— Altri ignoti, muniti di false chiavi, si introdussero nel negozio da mobili dello scultore in legno Albertotti cav. Carlo, ma nulla asportarono. Aperta poscia mediante scasso una porta di comunicazione penetrarono nella bottega del falegname Golzio Ferdinando, ma pure di nulla si impossessarono.

Incidente d'automobili

In via Sacchi, all'imbocco del Cavalcavia, ieri mattina, verso le 11, il conte Alberto Rivetta, venendo dallo stradale di Stupinigi, con una Fiat, si trovò improvvisamente sbarrato il passo da un altro automobile della stessa fabbrica, N. 1915, che scendeva per il Cavalcavia, guidato dal signor Carlo Cannone.

Per evitare una catastrofe, il conte Rivetta, con una sterzata rapida, girò dietro all'automobile sopraggiunta, ma trovò la strada ingombra da un ciclista quindicenne, certo Giovanni Spina, e una spazzino municipale, che conduceva un carretto.

Per fortuna, nessuno dei due rimase malconcio. Il Cannone fu dichiarato in contravvenzione, perchè sprovvisto di licenza.

Afferrato da una cinghia di trasmissione

Il macchinista Giovanni Lora, d'anni 46, abitante in corso Raccomgi, N. 16, si lasciò cogliere la mano destra da una cinghia di trasmissione mentre lavorava nello stabilimento Cerrone, e riportò una ferita lacero-contusa.

I militi della Croce Verde lo trasportarono in barella all'Ospedale di San Giovanni, dove quei sanitari lo ricoverarono e giudicarono guaribile in un mese, salvo complicazioni.

Il programma della serata per la commemorazione del 25 maggio

Come abbiamo detto, la colonia argentina commemora quest'anno solennemente la data del 25 maggio, ricorrendo il centenario della indipendenza argentina. Ecco il programma della serata organizzata dal Circolo italo-argentino al teatro Vittorio Emanuele:

Accademia Stefano Tempia — *Inno Argentino* (Coro a cento voci con accompagnamento d'orchestra).

Discorso commemorativo detto da Corrado Corradino.

Accademia Orchestrale Torinese — Rossini: *Overture La Gazza ladra*.

Accademia corale Stefano Tempia — Donati: *Villanella alla Napoletana* — Vesly: *Le Moulin*.

Accademia Orchestrale Torinese — Sibelius: *Melisande* — Glazounow: *Serenade* — Grieg: *Chanson populaire norvegienne*.

Accademia corale Stefano Tempia e Accademia Orchestrale Torinese — Gounod: *Presso il fiume stranier*.

Delizie ferroviarie

(Le comunicazioni di Torino coll'Emilia e coll'Adriatico)

Riceviamo:

Ciò che ferroviariamente si perpetra a scorno e danno di Torino e del Piemonte raggiunge ormai l'inverosimile della canzonatura. Un solo esempio. Per chi dall'Emilia, dalle Marche, dal litorale Adriatico voglia giungere a Torino prima del mezzogiorno havvi il treno notturno che parte da Bologna alle 1,35. Fila come un diretto autentico fino a Piacenza, e giunge a Milano alle 6. Per noi, invece, comincia a Piacenza la torturante canzonatura. Venti minuti di fermata. Partenza alle 4,10: ma il diretto diventa un *accelerato*... per ridere! Tre ore per arrivare ad Alessandria. Si prosegue forse? No: un'ora intiera di sosta! (Deliziosa sosta mattutina perchè le due vetture che Bologna — bontà sua! — destina a Torino, sono in Alessandria abbandonate a un centinaio di metri fuori della stazione!). E la delizia dura finchè arriva forse che sì forse che no in ritardo il diretto di Genova.

Così è che forse che sì forse che no si giunge a Torino dopo le 10! (E pensare che un viaggiatore «precone» potrebbe arrivarvi mezz'ora prima divertendosi a proseguire da Piacenza per Milano: sostando ivi un'ora: prendendo il diretto della 6,55 e arrivando a Porta Susa alle 9,30!).

E questo non è che un esempio!

Atterrato da una vettura

All'Ospedale di San Giovanni fu medicato, di contusioni all'addome ed alla gamba destra, il lattoniere Giovanni Binotti, di anni 25, abitante in via Nizza, 97, il quale era stato investito e travolto dalla vettura pubblica N. 112. Il malcapitato operaio ebbe i primi soccorsi nella farmacia di San Luca, per le premurose cure del dottor cav. Bolla, il quale ne consigliò poi il sollecito trasporto all'Ospedale.

Morto in solitudine

In un alloggio al quarto piano della casa N. 34 di via Roma, fu trovato cadavere il signor Alberto Ecard, d'anni 60, tenente a riposo. Il dottor Jona, chiamato dal Municipio, visitò il cadavere, ed un funzionario di P. S. provvide a farlo trasportare subito alla camera mortuaria degli Istituti Universitari del Valentino.

Pare che la morte debba attribuirsi ad una sincope.

Nel discendere di tramvia

Il meccanico Giuseppe Bassino, di anni 26, abitante in via Brandizzo, 2, nel discendere da una tramvia in moto, mise il piede in fallo e cadde, ferendosi al labbro inferiore. Fu medicato all'Ospedale di San Giovanni e giudicato guaribile in sei giorni.

Stato Civile di Torino

22 Maggio 1910.

NASCITE: 17, cioè maschi 8, femmine 9.

MATRIMONI: Bonanno Baldassare con Manasco Domenica — Brisione Giovanni con Peloni Teresa — Cabria Pietro con Scroppiano Vittoria — Capoverde Angelo con Musso Anna — Inglese Gaspare con Cavagnero Angela — Novarino Emilio con Demaria Angela — Ravarino Francesco con Piasio Cristina.

MORTI: Abrate Jolanda, d'anni 7, di Bra, via Garibaldi, 57.

Pioinini Rosa, id. 48, di Vespolate, domestica, via Nizza, 97.

Chiarbonello Maria, id. 7, di Torino, scolara, via dei Fiori, 41.

Masoero Antonio, id. 82, di Moncalieri, macellaio, via Po, 26.

Prato Angela, vedova, nata Dabernardi, id. 43, di Zubiena, casalinga, corso Principe Oddone, 46.

Baita Pietro, id. 66, di Torino, imballatore, corso Brescia, 14.

Varzi Gabriele, id. 37, di Cuneo, sarto, via Principe Amedeo, 36.

Viroglio Sebastiano, id. 63, di Ceresara, calzolaio, corso Palermo, 82.

Peraino Giovanni, id. 60, di Avigliana, portinaio, via Moncalieri, 244.

Regna Margherita nata Bertola, id. 53, di Rondissone, casalinga, via Cernaia, 1.

Grillo Maria, nata Pene, id. 66, di Bosconero, casalinga.

Chiarottino Maria, vedova, nata Aimone, id. di Pont Canavese, casalinga.

Salamano Virginia, nata Benino, id. 49, di Torino, casalinga.

Medri Giuseppina, id. 11, di Asti, scolara.

Schiegno Domenico, id. 56, di Pecco, contadino.

Marzano Gio. Battista, id. 81, di Cuneo, sarto.

Biga Bernardino, id. 79, di Savigliano, pensionato.

Lancia Domenica, nata Romano, id. 38, di Pino Torinese, casalinga.

Vayra Maria, nata Gramhena, id. 78, casalinga.

Ardelio Giovanna, id. 22, di Belmonte, stiratrice.

Cortese Giuditta vedova Salesa, id. 23, di Caltrano, religiosa.

Cermelli Teresa, id. 54, di Casalcermelli, casalinga.

Più 5 minori di anni 6.

Totale complessivo 27, di cui a domicilio 14, negli ospedali, istituti, ecc. 13. Non residenti in questo Comune 4.

Un duello rusticano tra due marinai della "Liguria,,

La Spezia, 22, ore 16.

Ieri sera, alle 21,30, la Pubblica Assistenza veniva chiamata per telefono dall'ufficio daziario di Porta Rocca, ove si era trascinato un marinaio gravemente ferito ed invocava pronto soccorso per un compagno, in condizioni più gravi e giacente in un fosso presso i magazzini generali. Sul luogo indicato accorsero diversi marinai ed una guardia daziaria, trasportando il ferito nello stesso ufficio daziario. Sopraggiunta la Pubblica Assistenza, in barella fu trasportato il ferito all'Ospedale militare, ove giunse cadavere. L'altro marinaio ferito, salito in tranvia, fu pure condotto all'Ospedale militare, in gravissime condizioni per ferite riportate all'addome. Questi, interrogato dalle Autorità accorse prima della laparatomia, spiegò l'accaduto, come la conseguenza di una rissa impegnatasi con borghesi per questioni di giuoco. Il marinaio morto per una stilettata al cuore è certo Lacono Natale, di Taranto, fuochista scelto imbarcato sulla regia nave *Liguria*. Il marinaio ferito è il fuochista scelto Moroni, di Bari, imbarcato sulla stessa nave. Ritenendo le Autorità che la versione data dal ferito Moroni non fosse vera, proseguirono nelle indagini, ed infatti venne escluso che nelle trattorie nei pressi di San Cipriano ieri sera fossero avvenute risse tra marinai e borghesi, invece si potè assodare che tra i marinai avvenne un duello alla rusticana per causa tutt'ora ignota. Infatti in un terreno nei pressi dei magazzini generali si rinvenne un coltello da marinaio con matricola, intriso di sangue ed uno stile. La terra in certi punti portava le tracce di un recente disordinato scalpitio, ciò che confermerebbe la seconda ipotesi, e cioè quella di un duello. Il coltello rinvenuto corrisponde alla matricola di uno dei marinai. Ad ogni modo, il ferito trovato in condizioni stazionarie e si spera di salvarlo.

Piove polvere di zolfo!

Parigi, 22, ore 9.10.

Telegrafano da Le Mans che nelle tre ultime notti una pioggia di zolfo abbastanza abbondante è caduta su Lemans e nella regione circostante. Questa polvere giallastra offriva i medesimi caratteri dello zolfo. Una nebbia di apparenza vitrea accompagnava questo curioso fenomeno.

La nuova sede dell'Ospizio dei Vecchi Trivulzio inaugurata dal duca di Genova

Milano, 22, ore 22.

Si è oggi inaugurata la nuova sede dell'Ospizio dei vecchi Trivulzio, in via Sergiat, fuori Porta Magenta.

In fondo al grande e verde cortile, di faccia all'entrata principale, erano state poste poltrone per le Autorità, ed alle ore 14 le tribune riservate e gli altri posti per assistere all'inaugurazione erano gremiti. Erano presenti il sindaco colla Giunta, il prefetto, l'arcivescovo Ferrari, il generale Tommasi, comandante del Corpo d'armata, senatori, deputati, consiglieri provinciali e comunali, benefattori, notabilità, invitati, signore. Nel cortile sotto il loggiato erano schierati tutti i ricoverati, maschi e femmine, e l'orfanotrofio colla Musica. All'entrata il servizio d'onore era eseguito dai valletti municipali. Vi era pure la Banda Municipale.

Alle 15.35, annunziato dalla Marcia Reale, eseguita all'esterno dalla Banda Municipale e all'interno da quella dell'orfanotrofio maschile, giunge il Duca di Genova, accompagnato dal ministro Fani, tra grandi applausi. La carrozza in cui si trova il Duca di Genova si ferma ai piedi dello scalone che conduce alla loggiata centrale, ove il Duca è ricevuto ed ossequiato dal sindaco, dal prefetto, dal cardinale, dal comandante del Corpo d'armata ed altre Autorità. Subito il Duca prende posto nella poltrona centrale avendo alla destra il cardinale e il generale Tommasi, alla sinistra il ministro Fani, il sindaco e le altre Autorità, che rimangono in piedi dietro ad essi formando corona. Prende per primo la parola il presidente dell'Ospizio pio Trivulzio, comm. De Gomani, ringraziando il Duca ed il ministro dell'intervento rievocando la memoria e le benemerenze del principe Trivulzio. L'oratore è applaudito. Pronunzia quindi un discorso il ministro Fani inneggiando al primato della Lombardia in ogni campo dell'attività umana dall'iniziativa benefica ed esaltando la sua previdenza sociale.

Il suo discorso è sottolineato da applausi ed approvazioni ed è alla fine acclamato. Da ultimo pronunzia brevi parole il sindaco Greppi ringraziando il Duca ed il ministro a nome della città.

Il Duca, il ministro e le altre Autorità visitarono indi minutamente il nuovo grandioso ospizio congratulandosi col presidente, col sindaco, coll'architetto ing. Marzocchi. Terminato la visita il Duca, il ministro, le Autorità sono ritornate alla loggiata, ove sono schierati i ricoverati dell'ospizio e l'orfanotrofio, mentre le Musiche suonano ed il pubblico applaude. La cerimonia fu bella e commovente. Infine la Croce Verde eseguisce la manovra dell'impianto di un automobile tenda-ospedale di campo, ricevendo le congratulazioni del Duca, del ministro e delle Autorità.

Verso le 16 la visita è finita ed il Duca risale in carrozza, accompagnato dal ministro Fani, e lascia l'ospizio fra gli squilli della Marcia Reale e le entusiastiche acclamazioni degli invitati e della folla che è andata ingrossando.

Tutte le Autorità si recarono dopo a Villa Reale come scorta d'onore al Duca di Genova. Gli invitati visitarono l'esposizione femminile che va a beneficio dell'Associazione per la protezione della giovane. Nel cortile erano schierati come guardia d'onore carabinieri e vigili urbani ed una Musica militare.

Il Duca di Genova, il ministro Fani giunsero alle 16,30, accolti dal suono della Marcia Reale e da applausi vivissimi. Essi si diressero verso il salone fra due ale di pubblico elegante. Il Duca ed il ministro furono ricevuti dalla marchesa Maria Trotti di Valle Gioiosa, presidentessa onoraria; dalla contessa Carlotta Paravicini Sianzo, presidentessa effettiva del Comitato. Essi accompagnarono il Duca a visitare le varie sezioni dell'esposizione.

Al Duca ed alle Autorità fu offerto dalle gentili patronesse un the d'onore. Le Autorità, compiuta la visita, si mostrarono soddisfattissime e lasciarono Villa Reale alle 17.30 salutati dalla Marcia Reale. Il Duca di Genova ha lasciato quindi Milano col diretto di Torino delle ore 20.

Come Alfonso XIII apprese la sua disgrazia

Londra, 22, ore 0,5.

Già venerdì notizie cattive da Madrid dovevano essere arrivate ad Alfonso XIII giacchè nella serata egli si era mostrato molto preoccupato e le persone che lo circondavano se ne erano benissimo accorte. Fu non di meno con la più profonda emozione che il giovine sovrano conobbe ieri mattina la disgrazia che lo colpiva. Nella più grande agitazione diede l'ordine di preparare la partenza immediatamente per la Spagna. Tutti gli impegni che il Re aveva presi furono rimandati. La colazione che l'Ambasciata di Spagna dava in suo onore ed a cui dovevano assistere parecchi personaggi politici dovette avere luogo senza di lui. Nel pomeriggio il Re d'Inghilterra si recò al palazzo di Kensington a fine di portare qualche consolazione al giovane padre, così dolorosamente colpito. Alfonso XIII assistette nondimeno ieri sera al pranzo che dava il Re Giorgio ed al quale erano presenti sette Sovrani, cioè l'Imperatore di Germania, il Re di Grecia, il Re di Norvegia, il Re di Danimarca, il Re di Portogallo.

Alle 23 Alfonso XIII prendeva il treno speciale per la via di Madrid. Il Re d'Inghilterra, il Duca ed il Principe di Connaught e principi Leopoldo ed Enrico di Battenberg, e l'ambasciatore di Spagna si erano recati alla stazione. All'Ambasciata di Spagna si dichiara che la dolorosa notizia produce una impressione dolorosissima. Fortunatamente a quanto si aggiunge tutte le notizie ricevute finora non danno luogo ad alcuna inquietudine per la salute della Regina.

Misteriosa morte di un ottuagenario nel bosco

Roma, 22, ore 21.

Da Albano: «Il 16 scorso era scomparso tal Giannini Luigi, di 80 anni, ricoverato in questo Ospizio di mendicità, e dopo attive ricerche fu ritrovato nella macchia di Ariccia, di proprietà del principe Chigi, località detta «Quattro strade». Il povero vecchio, che ancora dava segni di vita, aveva la testa ed il corpo piegati sul lato destro; intorno a lui vi erano degli sterpi secchi, che egli era andato riunendo in fascetti per caricarseli poi sulle spalle. Il vecchio fu trasportato all'ospedale, ove poco dopo moriva senza poter riprendere la parola. Accorse il giudice del Mandamento ed incaricò due dottori di esaminare esternamente il cadavere, per vedere se si dovesse o no escludere l'idea del delitto. Dalla relazione dei due sanitari risultò che sul corpo dell'infelice si riscontravano contusioni ed ecchimosi e propriamente alla faccia, al torace, agli arti superiori ed inferiori, contusioni ed ecchimosi che sembrerebbero prodotte da corpo contundente. In seguito a queste risultanze, il giudice ha telegrafato al procuratore del Re per informarlo del fatto, ed ha invitato il dottor Impallomeni a fare, insieme con gli altri dottori, l'autopsia, che sarà eseguita domani».

Un Congresso degli spesati a Parma

Parma, 22, ore 22.

Oggi alla Camera del lavoro, è stato tenuto un Congresso degli spesati per prendere deliberazioni sulla situazione agraria del Parmense specialmente dopo l'approvazione del concordato 1910 per le Associazioni agrarie. Al Congresso parteciparono 26 Leghe, con mille iscritti, numero però assai minore di quello degli altri anni, poichè lo sciopero del 1908 ha prodotto una grande decimazione fra le file degli spesati, quali dovettero sostenere tutto il peso dell'agitazione.

Il Congresso delibera di fissare le seguenti tariffe: per gli spesati con cura di bestiame L. 730 all'anno; per i vaccari L. 830 all'anno, oltre gli accessori; per gli spesati senza cura di bestiame L. 730 annue, con un orario inferiore di due ore a quello degli spesati con cura di bestiame; per i giornalieri obbligati i salari variano da L. 1.70 a L. 2.50 al giorno, secondo la stagione, più lire 115 come compenso per i trenta giorni di raccolto.

Per l'attuazione di tali tariffe è stato stabilito che gli organizzati non dovranno cedere di un centesimo e se i proprietari non accetteranno le tariffe, il lavoro verrà senz'altro abbandonato.

Società

Torino. — Con atto 26 aprile 1910 rogato Fiorio i signori Rosa Filippo e Giuseppe fratelli riconobbero regolarmente costituita fra essi la società in nome collettivo (già esistente di fatto fin dal 1.o gennaio 1910), con sede in Rivoli, avente per oggetto l'impianto e l'esercizio di segheria elettrica, lavori affini e commercio in legnami. La società continuerà, pertanto sotto la ragione sociale «Rosa Filippo» e durerà sino a tutto il 31 dicembre 1915. Il capitale sociale è di L. 23,000. La firma sociale spetta indistintamente a ciascuno dei due soci.

— I signori Bartolomeo Gianolio ed i suoi figli Vittorio, Piero, Giuseppe, Eugenio, Giorgio, Francesco e Bernardino costituirono fra loro società in nome collettivo per il commercio dell'olio, sapone, candele, salumi, conserve e generi affini, col capitale di L. 50,000, versato in denaro dai soci in parti eguali, con sede in Torino e filiale in Mondovì. La ragione sociale o ditta è «Giorgio e fratelli Gianolio». La firma sociale e l'amministrazione spettano al signor Bartolomeo Gianolio ed ai suoi figli Vittorio, Eugenio, Giorgio e Bernardino. La società sarà duratura per anni tre, a partire dal 25 aprile 1910, e sarà prorogabile successivamente di anno in anno, salvo disdetta di uno dei componenti tre mesi prima dello scadere di ciascun periodo. Avvenendo la morte di uno dei soci, la società continuerà fra i superstiti.

— I signori Viriglio Giovanni e Raffaele, fratelli, recedettero puramente e semplicemente dalla Società Viriglio A. e G., corrente in Torino, abbandonando la corrispondente dell'interposto recesso la loro quota sociale in proprietà della ditta. Il signor Viriglio Arturo, consocio della predetta Società Viriglio A. e G. accetta il recesso.

— Si è costituita in Torino, sotto la ragione sociale Edoardo Ferrabino e C. società in accomandita semplice, della quale sono soci accomandatari i signori Ferrabino Edoardo ed Allemandola Giovanni. La società ha per oggetto l'esercizio di officina meccanica per la lavorazione della ghisa malleabile e generi affini. Sono soci accomandanti i signori Imoda Camillo ed Altera Michele. Il capitale sociale è di lire 25,000 e la durata della società è fissata fino al 31 dicembre 1918. Per le obbligazioni cambiarie e per qualunque obbligazione superiore alle lire mille occorre la firma dei due soci accomandatari.

Fallimenti

Asti. — Secondo Quaglia, tessuti e mercerie, a San Damiano, ha sospeso i pagamenti. L'avvocato Enrico Bidasano gli convoca i creditori nell'ufficio del notaio Vigliani onde tenere un amichevole concordato.

Benevento. — Vincenzo Di Giuseppe, tessuti, a Montefalcone Valfortore; cur. avv. Federico Elia.

Bergamo. — Aulilio Giovanzana, officina meccanica, ad Alzano Maggiore; cur. rag. Antonio Ghezzi.

Bologna. — Giovanni Castelli, a Ca de' Fabbri (Minerbio), d'ufficio; colla denunziata scomparsa del fallito, Ampliatosi all'estero; cur. Baldassarre Mascarelli.

Catania. — Avv. Giuseppe Liccardello, commercio in ferramenta; cur. Ferruccio Gemoni. Si tratta di un fallimento rilevante, il cui passivo supererebbe il mezzo milione.

Genova. — Julio Molinari, drogheria, a Bolzaneto, ha dato incarico al rag. Giovanni Molinari di convocare i creditori per un tentativo di stragiudiziale accordo.

Pordenone. — Giacomo Spagnolo, coloniali; attivo nominale L. 9470, passivo L. 21,053 03; cur. avv. Antonio Locatelli.

Sarzana. — Giovanni Rinolfi, calzoleria, a Spezia, d'ufficio, colla denunziata scomparsa del fallito e trafugamento di attività; cur. rag. Edoardo Carletti.

Savona. — Domenico Maggiolo, officina meccanica, a Vado; cur. avv. G. B. L. Rosso.

Tempio. — Francesco De Paco, salumentario; cur. rag. Rodolfo Gigli. (Dal *Sole*).

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO CARIGNANO — Riposo.

TEATRO CHIARELLA — Ore 21: Grande concerto del violinista Franz von Vecsey.

TEATRO ALFIERI (Impresa Suvini-Zerboni). (Compagnia drammatica di Gemma Caimmi, diretta da Ettore Berti) — Ore 20,30: *Madame Margot*, commedia storica in un prologo e tre atti, di Moreau e C. Clairville — (Novissima — La rappresentazione) — L. 0 80.

TEATRO BALBO — (Compagnia di operette Maresca) — Ore 20,45: *Maestri d'autunno*, operetta in tre atti, musica del maestro E. Kalmann — L. 1.

TEATRO ROSSINI (Compagnia dialettale «Città di Napoli», di prosa e musica, diretta da Carlo Nunziata) — Ore 20,15: *Prepotente*, scene drammatiche napoletane, in tre atti, di G. Campanile — *Camorrista*, macchietta — L. 0 50.

TEATRO TORINESE — Riposo.

ESPOSIZIONE ORTO-AGRICOLA (Giardino della Cittadella) — Aperta dalle ore 6 alle 19.

ESPOSIZIONE DI BELLE ARTI — *Via della Zecca, 25, dalle 9 alle 18.*

Torino, 1910 — Tip. FRASSATI e C.

ULTIME NOTIZIE

Causa l'interruzione delle linee telefoniche con Parigi, questa notte ci è mancato tutto il nostro Servizio Speciale dall'estero.

Un entusiastico saluto del principe del Montenegro alla squadra italiana

Antivari, 22, ore 15.

E' giunta la divisione della squadra italiana del Mediterraneo, comandata dall'ammiraglio Deorestis, che, scambiati i saluti colla batteria di Volovitza, si è ancorata nel porto. Il rappresentante la Compagnia di Antivari si è recato a bordo della nave ammiraglia, accompagnato dal capitano del porto, e ha dato il benvenuto alla squadra. L'ammiraglio Deorestis si recò oggi a salutare il ministro d'Italia all'*Hôtel della marina*; il ministro gli restituì la visita a bordo della *Regina Margherita*. Quindi una deputazione inviata dal Principe del Montenegro si recò pure a bordo della nave ammiraglia; dopo di che l'ammiraglio si recò ad ossequiare il Principe venuto appositamente ad Antivari, nella villa di Topolitza, per ricevere gli ufficiali della squadra. La città è animatissima.

Il principe Nicola, ricevendo l'ammiraglio Deorestis e gli ufficiali della squadra italiana pronunziò il seguente discorso:

Signor ammiraglio! Si disse con immaginazione felice che la nave è un lembo del paese, di cui essa porta il vessillo: sono dunque altrettante membra del corpo d'Italia quelli poderosi navigli che vediamo torreggiare adagiati sulle onde del nostro mare; è il cuore d'Italia, che palpita vigoroso nei loro fianchi gagliardi, all'ombra della gloriosa insegna dai fatidici colori. Forza e bellezza congiunte insieme nelle navi d'Italia. Ufficiali ed equipaggi, vi saluto! Ma che vogliono dirmi colla loro voce sonante i vostri cannoni? Che vuol dire l'assiduo, trepido sventolio delle vostre bandiere? Non m'inganno; voi venite dalla gloriosa Italia a portarmi il saluto della vostra patria Italia, terra da Dio benedetta, sogno d'amore di ogni anima colta e gentile, dal paese che conosce tutte le grandezze nella sua storia venti volte secolare, che fu al mondo maestra di due civiltà e che non smentisce ai giorni nostri, il suo passato, avviandosi baldo e fidente al compimento dei suoi alti destini. Voi venite a portarmi il saluto del vostro Re magnanimo e saggio, a me caro qual figlio. Voi venite a portarmi il saluto della Regina, mia figlia diletta, e dei miei cari nipoti Principi italiani. Lasciate ch'io riceva questo figliale saluto specialmente dalla nave superba che si intitola dall'augusta e santa donna, modello di grazia e bontà, sì giustamente amata e venerata da tutti gli italiani, dalla regina Margherita. Grazie, signor ammiraglio, di avermi recato, colla magnifica squadra al vostro comando, questi lieti messaggi. Signor ammiraglio, dite, vi prego, ritornando in Italia, che il cuore del Principe del Montenegro e quello del suo popolo battono all'unisono col cuore degli italiani; dite che la intimità di rapporti fra i due popoli ha la base incrollabile nella reciproca simpatia non mai venuta meno e cementata dagli stretti vincoli del sangue che uniscono le due Dinastie. Alzo il calice per bere alla prosperità, alla felicità, alla grandezza d'Italia, alla salute del suo Re, della Regina, di tutta la Reale Famiglia, alla fortuna della marina italiana, che con crescente potenza si afferma sempre più quale strumento efficace a conservare il sommo bene da tutti agognato, quello della pace propizia e feconda.

Il rapporto del Governo italiano sulla Convenzione del Gottardo e il malumore della Svizzera

Bellinzona, 22, ore 23,5.

In Svizzera si conosce già il testo del rapporto col quale il Governo italiano presenterà alle Camere il progetto di legge per la ratifica della convenzione internazionale del Gottardo. La *Gazzetta di Losanna* di oggi ne dà un sunto. Il rapporto insiste sui vantaggi che la convenzione reca all'Italia, specialmente per la considerevole riduzione delle tariffe di montagna e per l'estensione, a tutte le reti delle ferrovie nazionali, della clausola della nazione più favorita, clausola che le precedenti convenzioni assicuravano soltanto alla ferrovia del Gottardo. D'altra parte, il rapporto nota che i vantaggi dati dalla convenzione del 1869 — cioè partecipazione al dividendo degli utili eccedenti il sette per cento sul capitale, e una eventuale riduzione delle tasse di montagna — erano di dubbia probabilità. Per conseguenza: i diritti ottenuti dalla nuova convenzione sono di molto superiori a quelli della convenzione del 1869, consentiti all'Italia e alla Germania. A questo sunto del rapporto del Governo italiano sulla convenzione del Gottardo — uscito, si crede, dal palazzo federale ove il testo del rapporto stesso deve essere giunto da Roma — qualche giornale fa seguire dei commenti che tentano creare nell'ambiente delle Camere federali un terreno di ostilità sempre più forte contro il trattato internazionale del Gottardo. Si ripete quello che fu già detto quando a Berlino la convenzione venne ratificata dal Reichstag: se Italia e Germania sono contente per i benefici loro accordati dalla nuova convenzione, ne deve essere per conseguenza scontenta la Svizzera.

Ecco, per esempio, ciò che dice il *Giornale di Losanna*: «Si vede che le considerevoli concessioni accordate dalla Svizzera hanno consolato l'Italia dell'aver essa dovuto rinunziare a legare la questione del riscatto del Gottardo come consigliava apertamente l'on. Luzzatti, quando non era ancora presidente del Consiglio dei ministri. Il rapporto del Governo italiano dimostra d'altra parte, una cosa ancora: la portata dei vantaggi che la Svizzera ha concesso alla Germania e all'Italia, ed è questo un argomento di più per coloro i quali sostengono che la Svizzera commetterebbe una minchioneria. Le critiche più acerbe vanno alla Commissione del Consiglio degli Stati, la quale propose alle Camere federali la ratifica della convenzione. Si rimprovera a detta Commissione di aver voluto prendere la precedenza su quella del Consiglio nazionale, cosa questa che non aveva diritto di fare, tanto da imporre un voto di fiducia al Governo, ciò che non è mai avvenuto nei metodi parlamentari della Svizzera».

Sugli arresti politici di Trieste

Dodici furono rilasciati

L'ordine di arresto - Un'altra versione

Trieste, 22, ore 21.

Continua vivissima in città l'impressione per gli arresti politici di ieri. Le perquisizioni durarono fino a tarda notte. Fu perquisita, fra altre, la sede della «Giovane Trieste», dove si sequestrarono i ritratti di Mazzini e di Garibaldi, nonchè la pubblicazione dei «Mille», distribuita a Milano agli ospiti triestini. Gli arresti ascendono a trenta. Dodici furono rilasciati. Ecco i nomi dei diciotto trattenuti: Giuseppe Buiison, Vittorio Marrai, Renato Groppo: impiegati; Menotti Cesca, speditore; Ferdinando Conighi, ingegnere; Giusto Beggiora, impiegato; Renzo Priester, negoziante; dott. Remigio Tamaro, giornalista; Ferruccio Kaltenaisen, impiegato, Adolfo Maderski, id.; Mario Gioppo, studente; Eugenio Lacovig, impiegato; Guido Gentilomo, cursore della Società Patria; Libero Fei, orefice; Tommaso Mosetig, speditore; Ferdinando Noulian, impiegato; Angelo Favot, id.; Giuseppe Kirchdarfen, id.

Agli arrestati fu presentato dagli agenti di polizia il seguente ordine di arresto: «Apparendo elle urgentemente indiziato appar denuncia dell'i. r. Direzione di polizia il d. 20 V, 1910, e da indagini già praticate di un fatto che potrebbe rivestire gli estremi del paragrafo 58 (alto tradimento), e rispondente paragrafo 65 (perturbazione della pubblica tranquillità) del Codice penale austriaco, trovo a mente del paragrafo 139 Rpp. e seguenti, di ordinare una perquisizione nell'abitazione, negli ambienti appartenenti all'economia domestica, rispettivamente negli scritti ed eventuali ripari a lui destinati, come pure ad una perquisizione sulla di lui persona e nei suoi vestiti. Per l'effettuazione di quanto sopra scritto, ricerco la locale I. r. Direzione di polizia, la quale procederà al sequestro pure di tutti gli oggetti d'importanza per il processo.

«Trieste, il 21 maggio 1910.

«Dall'i. r. Tribunale provinciale.

«*Dott. Spongia*».

Secondo un'ultima versione, gli arresti starebbero in relazione colla dimostrazione per l'arrivo degli ospiti padovani a Trieste e con la gita dei triestini a Milano, sulla quale parecchi agenti di polizia, recatisi a Milano, ebbero a presentare particolareggiate relazioni.

Tumulti a Parigi nella commemorazione della Comune

Parigi, 22, ore 24.

Quest'anno la data commemorativa della Settimana Sanguinosa, uno degli episodi della guerra del '70, è stata anticipata per coincidere con l'inaugurazione del monumento eretto, per sottoscrizione, nel cimitero di Montparnasse, in memoria dei morti della Comune. La manifestazione è stata preparata senza strepito; ma fin dalle 2,15 un servizio imponente di Polizia era organizzato nei dintorni. I dimostranti cominciarono a giungere, ognuno con un fiore rosso all'occhiello. Con tutte le sezioni del partito socialista unificato giunsero varie altre Associazioni operaie e politiche avanzate. Poco dopo i dimostranti, al cimitero di Montparnasse, erano più di tremila e si recarono dinanzi al monumento deponendo le loro corone. Furono pronunziati parecchi discorsi. L'uscita fu fatta al canto dell'*Internazionale*. Tutto sembrava dovesse svolgersi tranquillamente, quando si produsse un vivo tumulto. A un certo punto gli agenti tentarono di arrestare alcuni individui, che emettevano grida sovversive. I dimostranti vollero salvare i loro compagni e s'interposero fra loro e gli agenti. Tuttavia questi ultimi stavano per portarli via quando i dimostranti ritornarono alla carica e si precipitarono contro gli agenti. La mischia divenne generale, la battaglia più violenta; da ogni parte piovevano colpi. Gli agenti dovettero fare una carica e i dimostranti risposero. I dimostranti presero per loro quartiere generale un Caffè e s'impadronirono di tutto ciò che capitò loro fra mano, bicchieri, sottocoppe, bottiglie. Tutto serviva di proiettili contro gli agenti della Polizia. Costoro però si avanzarono coraggiosamente e i dimostranti si armarono allora di seggiole, di tavoli per respingere gli agenti. Parecchi di questi ultimi rimasero contusi. Uno di essi è caduto a terra e venne calpestato. La battaglia ha continuato nel viale e si è prolungata per circa mezz'ora. Sono stati operati parecchi arresti. La guardia a cavallo, chiamata in tutta fretta, è sopraggiunta ed ha sgombrato la località. I dimostranti però, respinti, tentarono di aggrupparsi ancora ed avvenne un nuovo tumulto violentissimo. Parecchi rivoluzionari rimasero feriti. I brigadieri della riserva intervennero e dispersero finalmente i dimostranti.

Donnina allegra uccisa dall'amante

Ferrara, 22, ore 21.

Oggi, alle ore 13, per via Mazzini, che è l'antico ghetto di Ferrara, si è sparsa la voce che una donna era stata assassinata.

Accorsi sul luogo del delitto abbiamo potuto raccogliere, dal vicinato, questi particolari:

Nella stanza che fu teatro dell'assassinio abita certa Ruffoni Rosalia, d'anni 33, col proprio marito. Oggi fu visitata da una giovane donna, certa Gilda Gelli, d'anni 27, che era stata rimandata da poco dalla questura di Milano alla sua città di Ferrara per la sua condotta equivoca. La Gelli aveva chiesto ospitalità presso la Ruffoni nell'attesa del treno che doveva condurla al paese di Massa Biscaglia, ove aveva intenzione di stabilirsi, e di approfittare di una vincita al lotto conseguita di recente per migliorare la condotta della propria esistenza. Poco dopo mezzogiorno si recò nella casa certo Ragazzi, d'anni 38, che conviveva con la Gelli da circa 2 anni. Egli fece una breve scena di gelosia, nella quale, secondo la versione di una delle donne, gli rimproverava minacciosamente dell'abbandono in cui stava per essere lasciato. Allora la Ruffoni Rosalia padrona di casa, impressionatissima, si allontanava in cerca di qualcuno che accorresse a calmare l'energumeno. Ma era appena entrata nell'appartamento di un vicino, che altissime invocazioni di aiuto la fecero ritornare sui suoi passi. In quell'istante il Ragazzi scendeva precipitosamente le scale, vibrando un coltello insanguinato, e la Gelli, affacciatasi sulla porta, stramazzava al suolo. Aveva due ferite al collo, tre al petto quattro all'addome, e due alla coscia destra. Il sangue precipitava a fiotti da ogni parte del corpo. Venne subito trasportata all'ospedale della Croce Verde, che accorse qualche minuto dopo, e all'ospedale spirò senza poter articolare una parola che servisse a lumeggiare i particolari della tragedia.

Il Ragazzi è latitante.

Una Madonna incoronata.

Czenstochau (Polonia), 22, ore 21.

Alla presenza di centinaia di migliaia di persone fu incoronata Nostra Signora Miracolosa, con la nuova corona donata dal Papa per sostituire quella rubata l'anno scorso.

Il cinquantenario garibaldino commemorato in Sicilia

Palermo, 22, ore 22.

Si ha da Monreale: Un corteo, a cui parteciparono i superstiti garibaldini, i rappresentanti delle Società cittadine, si è recato a Monte Nevera ad inaugurare un obelisco nel luogo in cui è caduto Rosolino Pilo e poi al ritorno è stata deposta una corona sul catafalco, ove fu temporaneamente posto il corpo di Rosolino Pilo. Ieri sera la città è stata illuminata ed animatissima. Oggi si è inaugurato solennemente con un discorso del prof. Napoli, alla presenza di tutta la cittadinanza plaudente, un monumento alla memoria di Rosolino Pilo, opera dello scultore Ugo.

Oggi, al Museo nazionale, si è inaugurata la Mostra del Risorgimento.

Stamane, alle ore 11, al politeama Garibaldi, per la festa patriottica, il teatro era gremitissimo di Autorità e notabilità cittadine e grande folla. La Banda municipale suonò l'Inno reale di Garibaldi. Fu eseguita la sinfonia in piena orchestra del *Guglielmo Tell* di Rossini. Poi Cesare Pascarella, salutato da grandi applausi, recitò i suoi sonetti. L'orchestra suonò l'*ouverture* solenne di Schaikobusky. Poi Marradi, applauditissimo, lesse i suoi versi.

La Banda municipale suonò alcuni inni. Poi di nuovo Cesare Pascarella disse altri sonetti su Garibaldi e Marradi suoi versi su Caprera. Infine la Banda municipale suonò inni patriottici.

Il Convegno dei Patronati carcerari ha continuato la discussione del secondo tema sulle cause della delinquenza dei minorenni: «Quali sono le cause più importanti e specifiche della delinquenza dei minorenni nelle attuali condizioni morali ed economiche della società e dei suoi fondamentali istituti ed in particolare in Italia ed in quale senso debba svolgersi l'azione preventiva rispetto ad essa e se questa azione pure specifica possa presentare dei casi più generali e più vasti». Hanno letto le relazioni il prof. Lelo dell'Università di Palermo, il giudice istruttore Ordine di Napoli. Ha parlato lungamente sullo stesso tema anche il sostituto procuratore Calabrese di Roma. La seduta avrà luogo domani.

Genova, 22, ore 23.

Domani, sul piroscafo *Sicilia*, imbarcheranno i componenti la carovana commemorativa dei Mille, promossa dal Touring Club Italiano col concorso della Federazione della stampa italiana e del Comitato di Palermo. I gitanti sono oltre cinquecento, fra cui cento superstiti dei Mille e venticinque giornalisti rappresentanti dei principali giornali d'Italia e dell'estero. Il piroscafo approderà a Civitavecchia ed il 25 corrente i gitanti sbarcheranno a Marsala e di qua si recheranno a Palermo, seguendo lo stesso itinerario di Garibaldi.

La partenza dei Sovrani per la Sardegna

Roma, 22, ore 24.

Questa sera, con il treno delle 19,45, il Re e la Regina, accompagnati dall'on. Credaro, ministro dell'istruzione, dal primo aiutante di campo, generale Brusati, dal prefetto di Palazzo, conte Gianotti, dal ministro della Real Casa, nobile Mattioli Pasqualini, sono partiti per Gaeta.

Da Gaeta, i Sovrani, imbarcatisi sulla *Trinacria*, sono partiti, alle 21,15, per Cagliari.

Inaugurazione del monumento al capitano Bongiovanni

Alessandria, 22, ore 20.

Nel vicino Comune di Gamalero si inaugurò oggi il monumento che gli ammiratori del defunto capitano Simone Bongiovanni, morto eroicamente a Bahallè (Benadir), il 12 dicembre 1907, vollero innalzargli.

Il monumento, opera dello scultore professore Casimiro De Biaggi e fuso alla fonderia Mensio di Torino, rappresenta il capitano Bongiovanni, rassomigliantissimo, appoggiato ad una roccia colla rivoltella in mano in atto di sparare per difendere la bandiera, che stringe al fianco con l'altro braccio.

Stamane giunsero: a rappresentante del Re S. E. il generale Goiran, comandante il Corpo d'armata di Alessandria; il generale Gatti, comandante interinale della divisione di Alessandria, rappresentante il ministro della guerra; il capitano Pantano Gottardo, rappresentante il ministro degli esteri; il prefetto commendatore Lucio, rappresentante il ministro degli interni, ed altre Autorità.

Intervennero pure uno stuolo numeroso di Associazioni della provincia con stendardi, i sindaci dei Comuni limitrofi, ecc.

Il ricevimento ebbe luogo al Municipio, addobbato per la circostanza, e dove venne servito un *vermouth* d'onore.

Alle 15,30 le Autorità, rappresentanze, Associazioni, si recano in corteo sulla piazza dove si erge il monumento.

Le Autorità prendono posto su di un apposito palco ed attorno al monumento vengono deposte delle corone di fiori freschi con ricchi nastri della famiglia e della Brigata *Bergamo*. Le Associazioni con bandiere si schierano attorno con i loro stendardi.

Poscia il sindaco cav. Vitale ringraziò gli intervenuti e disse dell'opera del Comitato.

Il drappo che copre il monumento cade al suono della Marcia Reale ed applausi fragorosi, ed il momento è veramente solenne e commovente, quindi imprende a parlare l'avvocato conte Zoppi, oratore ufficiale. Dopo aver reso omaggio all'opera del Comitato e sintetizzato i primordi della vita del compianto capitano, si sofferma invece sulla sua carriera militare elogiandone le doti e le virtù.

Hanno poscia parole d'occasione, vibranti d'affetto, di cameratismo e di sentimento, il colonnello Prestinari, il capitano Pantano, amico dell'estinto, il maggiore Barco, che porta il riconoscente saluto della famiglia.

L'atto di consegna del monumento è stato redatto dal notaio cav. Pallavidini e firmato quindi da tutti i presenti.

Come epilogo della festa il cav. Vitale diede un sontuoso servizio di vini e rinfreschi alla villa, nonchè un banchetto.

Clericali assaliti e bastonati da anticlericali

Firenze, 22, ore 24.

Oggi si è tenuto a Campi un Comizio clericale, al quale hanno preso parte in contraddittorio socialisti ed anarchici. Grandi precauzioni erano state prese dall'Autorità per garantire l'ordine pubblico. Fin da stamane erano giunti a Campi settanta carabinieri, una cinquantina di guardie in divisa ed in borghese, più una compagnia dell'84 reggimento di fanteria.

Lo stradale dei tranvai era perlustrato da carabinieri a cavallo. Alle 7 sono giunte le Associazioni della campagna e di Firenze. Il corteo si è formato nella villa del conte Rucellai. Assisteva al Comizio anche l'arcivescovo Mistrangelo, giunto ieri da Firenze. Al Comizio i cattolici hanno votato un ordine del giorno col quale protestano contro il progetto Credaro, preparatore della laicizzazione delle scuole.

Mentre i cattolici tornavano da Campi, dopo il Comizio e la processione, gli anticlericali imboscati a Peretola li attesero al passaggio e assalirono le diligenze dove si affollavano donne e bambini. Gli assalitori tirarono sassate, bastonate e pezzi di mota, ferendo gravemente molti cattolici. Un prete ebbe rotti gli occhiali da un pugno sul viso. Ne nacque una confusione inverosimile. I cattolici reagirono, ma furono sopraffatti. Un ragazzo per una sassata alla testa cadde dalla diligenza. Il ferito venne ricoverato nelle case vicine. Non furono operati arresti.

Forti scosse di terremoto in Provenza

Marsiglia, 22, ore 24.

Una forte scossa di terremoto, accompagnata da rombi sotterranei, è stata avvertita nel pomeriggio, verso le 5, nei Comuni di Lambesc, Larcque, Antheron, Roques, Caumont, Chavrevarx.

Il panico è stato grande in tutti i Comuni.

Il doloroso accidente all'automobile dei giornalisti

Il meccanico ferito gravemente

(Per telegrafo alla Stampa).

Osimo, 22, ore 24.

Giungiamo ad Ancona in ritardo di mezz'ora sul gruppo di testa e, dopo una breve sosta, decidiamo di raggiungerlo per seguirne la movimentazione. Intraprendiamo una velocissima corsa, e in breve giungiamo in vista d'un'altra automobile che ci precede, rendendoci opprimente e difficile la marcia con la fittissima polvere sollevata dal suo passaggio. Con un *demarrage* prepotente ci portiamo all'altezza di questa vettura e chiediamo la via libera. Come la vettura insiste con gesti che si stia indietro, forziamo il passo, ma la strada stretta non ci consente di sorpassare di volata la automobile rivale e decidiamo quindi di rinunciare la lotta, riallentando per tal modo che sparisca la polvere accecante. Dopo un poco, il guidatore signor Tobia Cesarani, proprietario della *Junior*, messa a disposizione del giornale organizzatore del Giro d'Italia, attacca la quarta velocità. Sulla vettura siamo così disposti: davanti, a sinistra del guidatore, siede il collega Morgagni, capo-redattore della *Gazzetta dello Sport*, dietro al quale siedo io, che ho alla mia destra il meccanico Adelmo Mortini; infine dietro di noi, nel *phaeton*, seduti, a destra, Draghi, del *Corriere della Sera*, a sinistra il commendatore Cesarani, zio del proprietario dell'automobile, il quale, dato la vorticosa nostra corsa, consiglia la moderazione.

Dopo la stazione di Osimo, tra il primo e il secondo casello ferroviario, superiamo brillantemente altre due curve. Una terza curva ad angolo acuto ci si presenta improvvisamente dinanzi: al vertice interno della curva un grosso paracarro a fiore di terra, semi-nascosto dall'erba coprente il margine della strada, procura un sobbalzone violento alla nostra automobile. Il volante sfugge di mano al guidatore. E' un attimo, che basta per farci, invece che effettuare lo svolto della strada, proseguire diritti la direzione donde venivamo. La curva si completava col passaggio su un piccolo ponte di muratura a cavallo di un fossato povero di acque. Noi infiliamo a forte velocità la riva scoscesa del fossato che è tutta una siepe di punte spinose. Tobia Cesarani ha la presenza di spirito di frenare di colpo la macchina, che s'inchioda rovesciandoci violentemente, chi in mezzo alla siepe, come il comm. Cesarani e il sottoscritto, chi sbalzando sull'altra riva distante circa quattro metri, come Draghi e Tobia Cesarani, chi cadendo pesantemente nell'acqua del fossato, come Morgagni e il meccanico Mortini.

Intanto l'automobile, in seguito alla rapida manovra, gira lateralmente su se stessa, cadendo sui corpi del disgraziato meccanico Mortini e del collega Morgagni, il quale è più fortunato, perchè l'acqua gli fa cuscino al peso dell'avantreno dell'automobile.

Subito mi libero dal comm. Cesarani che mi era caduto sopra. Lo vedo col viso insanguinato: mi consola che la sua caduta, come la mia, non è grave. Morgagni, Draghi e Tobia Cesarani, tutti sanguinanti, si rialzano poco dopo. Vediamo allora il corpo del meccanico semi-nascosto sotto la parte posteriore della vettura con entrambe le gambe sotto una ruota a cui si tiene attaccato con ambedue le braccia. Si contorce penosamente urlando di dolore.

Poco dopo giungono i primi soccorritori dal vicino casello ferroviario, il maresciallo dei carabinieri di Osimo e due casellanti.

Insieme tentiamo di sollevare la vettura: l'operazione, delicata e dolorosissima per la vittima, dura cinque dolorosi minuti. Il disgraziato viene estratto dall'acqua e portato a riva, dove mi dice che ha le gambe spezzate. Gli tolgo i gambali, riscontrandogli le ossa delle gambe fratturate, e lo faccio trasportare sulla strada. Corro quindi al vicino casello ferroviario, dove trovo Draghi, Tobia e il commendatore, in discrete condizioni morali, che si lavano le escoriazioni e le ferite.

Sopraggiunge intanto una carrozza a pariglia, dalla quale scendono i conti Muzio e Giuseppe Gallo, Alessandro Orsi e professore Manlio Pinori.

Il Conte Muzio Gallo organizza un servizio di soccorsi. Infatti, la sua pariglia trasporta alla stazione il comm. Cesarani, che viene medicato nella Sezione campestre della «Società di assistenza osimana» e dalla «Croce Bianca», la quale manda la sua barella a prendere il meccanico.

Un omnibus-automobile ci trasporta in Osimo, mentre una barella a cavalli, della «Pubblica Assistenza», trasporta il meccanico.

Siamo ricoverati tutti al civico ospedale, dove veniamo medicati. Al meccanico viene riscontrata la frattura di entrambe le gambe, e giudicato guaribile in due mesi, salvo complicazioni. Al Draghi furono dati tre punti di sutura ad una ferita frontale. A Morgagni fu riscontrata una forte contusione alla spalla sinistra. Il commendatore ed il nipote Tobia ed io, ce la caviamo con leggere contusioni al viso e alla schiena. Siamo i più fortunati, perchè la diagnosi ci dà guaribili in quattro giorni: diagnosi formalistica, perchè stasera stessa il commendatore e il nipote Tobia proseguirono per Milano, ed io partirò domani per Teramo.

Meno il meccanico, giacente all'ospedale, tutti i feriti sono munificamente ospitati nel palazzo dei conti Gallo.

Si uccide segandosi la gola

Ci telefonano da Milano, 22, ore 24:

In corso Magenta, il tintore Galani Agostino, di anni 40, si è tagliato la gola in un modo abbastanza tragico. Dopo avere pranzato insieme alla moglie, disse a lei che andava a letto. La moglie s'insospettì, perchè vide che il marito si metteva sotto le coperte senza svestirsi. Allora gli chiese spiegazioni, ma egli improvvisamente, tratto un rasoio che aveva nascosto sotto il guanciale, si segò la gola. La moglie tentò di disarmare il marito, ma non arrivò ad impedire che egli compisse l'insano tentativo, ed anzi ricevette una ferita ad un dito della mano destra. Allora si diede a gridare ed a chiamare aiuto. Accorse il capitano medico Gamarra, che prestò i primi soccorsi, e quindi il suicida fu trasportato all'Ospedale Maggiore. Però lungo il tragitto egli moriva.

Si crede che il suicida non fosse nella piena facoltà di mente.

Un banchetto realista a Parigi.

Omaggi ai Duchi d'Orléans.

Parigi, 22, ore 20.

Nel pomeriggio ha avuto luogo il banchetto organizzato dal partito realista della Senna, in occasione della festa di San Filippo. Il banchetto è terminato coll'approvazione del seguente indirizzo: «Ottocento convitati, riuniti in occasione della festa di San Filippo, si impegnano a lavorare ininterrottamente alla restaurazione della monarchia nazionale ed inviano al Duca d'Orléans ed alla signora Duchessa d'Orléans l'espressione della loro inalterabile e rispettosa devozione».

Il banchetto si chiuse con grida di: *Viva la Francia! Viva il Re!* L'uscita è avvenuta senza incidenti.

Il circuito aereo di Verona

La classifica ufficiale della I giornata

Verona, 23, ore 1.

Premio quotidiano di velocità: 2 giri, 5 km.

1.o Lire mille, Duray, 3' 31" 3/5;
2.o Paulhan, in 3' 35" 3/5;
3.o Effimoff, in 3' 40";
4.o Cattaneo, in 3' 54" 3/5.

Non classificati perchè non oltrepassati i 60 chilometri di velocità:

Chavez, minuti 4' 9" 4/5; Molon 4' 38" 1/5.

Vengono penalizzati di 2 chilometri: Kuller, Cheurel e Molon.

Premio quotidiano totalizzazione della distanza

1.o Lire 2000, Paulhan, 44 giri, 88 km.;
2.o Lire 1000, Effimoff, 16 giri, 32 km.;
3.o Lire 500, Chavez, 11 giri, 22 km.;
4.o Duray, 8 giri, 16 km.;
5.o Non classificato, Molon, 3 giri, 6 km.;
6.o Non classificato, Cattaneo, 2 giri, 4 km.

Vengono penalizzati di 2 chilometri: Kuller, Cheurel e Molon.

Premio passeggeri

1.o Paulhan, 2 giri, 4 km.;
2.o Duray, 2 giri, 4 km.;
3.o Chavez, 1 giro, 2 km.

Premio quotidiano di altezza

1.o Lire 1500, Paulhan, metri 385;
2.o Lire 500, Effimoff, 310 metri;
3.o Chavez, 146 metri;
4.o Cattaneo, 68 metri.

Queste misurazioni di altezza non sono le effettive, ma quelle ufficiali, giacchè i rispettivi aviatori, fuori dell'*hangar*, in diversi momenti hanno superato tutti le altezze loro rispettivamente assegnate.

Penalizzati di 2 chilom.: Kuller e Cheurel.

G. D.

Un banchetto alla missione ottomana a Genova

Genova, 22, ore 23.

La Missione ottomana stasera è stata ospite della Camera di commercio che ha offerto un sontuoso banchetto di 300 coperti circa al grande *Hôtel Miramare*. Intervennero tutte le Autorità cittadine; la Musica militare rendeva gli onori. Hanno parlato, applauditissimi, il presidente della Camera di commercio ing. Dane, il prefetto senatore Garroni e Nassim Bey a nome della Missione, l'on. Canepa per la Deputazione ligure, il comm. Oliva ed altri molti. Quindi, in vetture di gala, la Missione si è recata al Municipio, dove ebbe luogo un ricevimento. Il sindaco di Genova ha parlato, portando il saluto della città di Genova. La Missione partirà domattina alle 8.

L'arresto della cameriera ladra di gioielli

Napoli 22, ore 23.

In seguito alla denunzia fatta ieri sera in Questura dalla signora Canessa, per il furto patito di una cassetta piena di gioie, la pubblica sicurezza è riuscita stamane ad arrestare la ladra, la cameriera Amalia Nardi. Nella camera dove questa si era ricoverata, il commissario rinveniva la cassetta preziosa contenente tutte le gioie. Insieme alla Nardi è stato pure tratto in arresto il suo amante, tal Bagno Giuseppe, il quale però dichiara di essere completamente innocente.

Avvelenati dalla pasta per i topi

Ci telefonano da Napoli, 22, ore 21:

Quest'oggi a Resina, una donna, per preparare un succulento pranzetto domenicale, ha cucinato i gnocchi alla napoletana. Ella però ha mischiato per distrazione la farina con della pasta pei topi. Della vivanda la donna ha voluto far parte, oltre che alla famiglia, anche a parecchi vicini. Dopo pranzo tutti quelli che avevano assaporato la vivanda sono stati presi da dolori viscerali; gli avvelenati sono stati trasportati, parte all'ospedale di Loreto e parte all'ospedale degli Incurabili. Essi sono in numero di sedici; ma la cosa non è preoccupante, e gli avvelenati se la potranno cavare soltanto con una solenne [illegible].

Ucciso da un colpo di sedia alla testa

Ci telefonano da Napoli, 22, ore 24:

A Ponte Casanova, per questioni di giuoco vennero a diverbio certi Umberto Catano, di 20 anni, ed Angelo De Angelis. Quest'ultimo, afferrata una sedia, dava un terribile colpo sulla testa del Catano, sfasciandogli il cranio. Il Catano morì quasi subito. Il De Angelis fu arrestato poco dopo.

Marinai inglesi amnistiati.

Londra, 22, ore 24.

L'Ammiragliato annunzia che, in occasione dell'assunzione al trono di re Giorgio V, i *lords* commissari dell'Ammiragliato hanno deciso di condonare il residuo della loro pena a tutti i marinai che espiano attualmente una condanna per cause disciplinari, quando essa non superi i 3 mesi di prigione.

Le Missioni danese e messicana e le Delegazioni militari portoghese e spagnuola sono partite da Londra stamane. La Missione speciale cinese ha lasciato Londra alle ore 9, diretta a Parigi.

La formula del giuramento del re d'Inghilterra verrà mutata in omaggio al Vaticano

Roma, 22, ore 23.

In Vaticano si nutre fiducia che la formula del giuramento del Re d'Inghilterra, la quale, come tutti sanno, contiene frasi offensive al Papa ed alla confessione cattolica, sarà riformata. Sembra infatti che, in seguito a volontà espresse da Re Giorgio, il primo ministro Asquith presenterà d'urgenza, in occasione della imminente riapertura delle Camere, un bill, proponendo l'abolizione della formula che i cattolici inglesi ritengono giustamente offensiva alla loro fede.

Il congresso delle aziende municipalizzate a Verona

Ci telegrafano da Verona, 22, ore 23:

Al Congresso delle Aziende municipalizzate, Zaretti svolge il tema della maggiore autonomia delle Aziende dai Comuni. Montemartini parla della legge sulle farmacie in rapporto colla legge sui pubblici servizi. Le proposte relative sono approvate.

Seguì un banchetto con parecchi discorsi. Il Congresso si è così chiuso.

La Porta è soddisfatta della nota delle Potenze

Costantinopoli, 22, ore 24.

La Nota degli ambasciatori delle Potenze protettrici venne accolta con soddisfazione dalla Porta, specialmente, perchè riconosce l'interpretazione della Porta, secondo la quale si tratta non più dello *statu quo* del 1906, ma di quello convenuto nel 1868, tra la Porta e le Potenze, quando le truppe turche furono ritirate. Secondo le informazioni dei circoli ufficiali, prevale l'opinione presso le Potenze protettrici che è giunto il momento di dare una soluzione definitiva alla questione cretese, ciò che, secondo l'opinione della Porta, è possibile soltanto in base a una larga autonomia.

La Porta dirigerà una nuova Nota alle Potenze protettrici, per ringraziarle della dichiarazione relativa al giuramento della Assemblea cretese, e richiamare la loro attenzione sul rifiuto dell'Assemblea di ricevere i deputati mussulmani, e sul fatto che la popolazione mussulmana manca di «cady», perchè questi si rifiutano di giurare fedeltà al Re Giorgio, e infine per pregare le Potenze di rimediare a questa situazione.

Conflitto e bastonate tra nazionalisti irlandesi

Dodici feriti

Londra 22, ore 24.

Redmond capo del partito irlandese, si è recato oggi a Cork, ove ha avuto origine il movimento dissidente nazionalista, sotto la direzione di O' Brien, e a cui partecipano pure numerose altre località.

L'Autorità, temendo disordini, aveva inviato 400 gendarmi.

Nella mattina non vi furono guai; ma nel pomeriggio, un conflitto è avvenuto tra i partigiani di O' Brien e quelli del Redmond.

La mischia è stata molto viva; i combattenti hanno adoperato il bastone. Dodici persone sono state trasportate all'ospedale.

Il deputato dissidente Sheehan, è stato malmenato, ed ha dovuto essere protetto dalla gendarmeria.

Redmond ha pronunziato un discorso innanzi ad una riunione assai animata.

De Lesseps ha ripassato la Manica in vapore

Douvres, 22, ore 20.

L'aviatore De Lesseps aveva intenzione di partire per il suo viaggio di ritorno alle ore 10 di stamane; ma in seguito al tempo sfavorevole, fu costretto a rinunziare alla prova ed è ritornato al suo albergo. Quindi, dopo essersi consultato coi suoi meccanici, ha deciso di desistere ed ha dato ordine d'imballare il suo apparecchio e farlo trasportare a Calais.

Calais, 22, ore 21.

L'aviatore De Lesseps è ritornato alle 6,30 a bordo della controtorpediniera *Escopette*. Al suo arrivo fu molto felicitato. E' salito in vettura; ma questa non ha potuto avanzare che con grande fatica, perchè la folla faceva ressa da tutte le parti.

Il lutto di Venezia per la tragica fine del cav. Stucky

Venezia, 22, ore 21.

Da ogni parte giungono alla famiglia Stucky telegrammi di condoglianza. Il sindaco mandò il seguente telegramma: «Inorridito atrocità delitto esecrando che toglie a Venezia il benemerito amatissimo cittadino, all'industria il magnifico lavoratore, agli operai il più illuminato dei padri alla famiglia, il modello dei capi, la Giunta municipale, convocata d'urgenza, deliberava unanime di presentare alla vedova e ai figli desolati, ai parenti tutta l'espressione del suo profondo compianto della sua riverente pietà». Telegrafarono anche il ministro di agricoltura, industria e commercio, il Papa, che mandò la sua benedizione, il patriarca cardinale Cavallari, il vescovo di Treviso, senatori e deputati, rappresentanze del commercio, dell'industria locale e di fuori.

Apprendo un particolare che attesta quanta simpatia aveva saputo acquistarsi il compianto uomo nella molteplice e ammirabile operosità. Alla Società operaia di mutuo soccorso di Treviso, Sodalizio di oltre mille soci, il presidente avvocato Boscolo, capo dei socialisti trevisano, ha con nobilissime parole commemorato oggi la vittima del ferro omicida, illustrando le alte benemerenze nel campo del lavoro e il trattamento paterno verso gli operai, invocando contro l'infame o il pazzo che tragicamente spezzò l'esistenza di lui.

L'assassino Bruniera continua ad essere e apparire in preda a una certa pazzia. Del resto, è da notarsi che da parecchi anni era conosciuto col nomignolo di «il matto»: il che attesta come lo equilibrio delle sue facoltà mentali risalga a molto tempo addietro. L'odio contro il cav. Stucky, odio che assunse poi le proporzioni di una vera mania di persecuzione, trasformandosi infine in mania omicida, deriva, come è noto, da un presunto infortunio sul lavoro allo stabilimento Stucky, che non gli sarebbe stato riconosciuto. Ebbene, risulta in modo assoluto che questo infortunio non sussiste affatto. Il Bruiera infatti il 18 novembre 1906 denunziò che dal giorno 3 gli si era manifestato un grave dolore a un piede, e disse che la causa risaliva al 7 ottobre, per essere nel salire al secondo piano dello stabilimento sdrucciolato. Invece i medici constatarono trattarsi di dolori artritici, escludendo in via assoluta il preteso infortunio, che fu origine delle minacce del Bruniera contro il suo padrone, minacce che gli procurarono la condanna al carcere. Il Bruniera, oltre al carcere, venne anche condannato alla vigilanza speciale e per aver contravvenuto a questa vigilanza ebbe una condanna ad altri 46 giorni di carcere. Durante questo tempo ebbe nelle carceri di Treviso degli assalti nervosi terribili. Urlava di essere un libero cittadino, e di non volere sottostare all'infamia della prigionia, e il 22 aprile, ultimo scorso, ebbe un assalto tale, che i cinque carcerieri stentarono, dopo lunga colluttazione, a domarlo. Si ebbe per punizione otto giorni di cella di rigore, e ne uscì il 2 maggio scorso.

Il capo-guardiano delle carceri, inviandolo all'Ufficio di pubblica sicurezza, raccomandò che fosse costante la vigilanza su di lui, essendo ritenuto un individuo sommamente pericoloso. Invece potè sfuggire a questa vigilanza, dandosi alla latitanza: né di lui si seppe più nulla sino al momento del suo arresto.

Al mulino Stucky, per la quarta volta in 26 anni, si sono spenti i fuochi e il lavoro non sarà ripreso fin dopo i funerali. La Questura ha proseguito le sue indagini per accertare se il Bruniera abbia con premeditazione compiuto il delitto. Certo è che premeditazione vi fu, poichè il Bruniera attese la sua vittima in agguato per oltre un'ora e mezza. Alle 17,30 circa il Bruniera si trovava sul pontile del vaporino vicino alla stazione. Il pontoniere lo vide; egli era seduto sulla banchina di destra, e gli sembrò che fosse molto inquieto. Non aveva sospetti su di lui, ma tuttavia gli sembrò molto strano il contegno dello sconosciuto, che rimaneva sul pontile e non si decideva mai a imbarcarsi. Il Bruniera, a un tratto, si accorse che una lancia aveva oltrepassato di poco il pontile di San Geremia, e si recava alla stazione. Era la lancia del cav. Stucky. Allora abbandonò il pontile e si diresse verso la ferrovia. Si mise vicino alla porta e attese. Forse egli stringeva già nelle mani il rasoio, col quale doveva colpire a morte il suo ex-padrone. Il fatto è noto, come sono noti i particolari della morte e dell'arresto dell'accusato. Non è però noto un particolare. Il cav. Stuckp era, come si sa, molto alto di statura; l'assassino è piuttosto basso e non poteva colpirlo al collo se non spiccando un salto. Egli invece chiamò due volte: cavaliere, cavaliere. Il cav. Stucky, o che non aveva riconosciuto il Bruniera, o forse non lo conosceva affatto, lo guardò chinando il capo. In quel momento l'assassino colpiva ferocemente la sua vittima, che cadde pesantemente a terra, immersa in una larga pozza di sangue.

ALFREDO FRASSATI, Direttore.
Ponzo Giovanni, gerente.

Bollettino della Marina

L'odierno *Foglio d'ordine* della R. marina contiene le seguenti disposizioni:

Colla data del 1.o giugno p. v. il capitano di corvetta Milanesi sostituisce all'Ufficio idrografico di Spezia il pari grado Nani, il quale, ultimata la licenza, si recherà a Taranto, ad assumere il comando della nave *Governolo*. — Con la data del 1.o corr. il tenente di vascello Pelloux ha cessato di prestare servizio al Ministero. A questo ufficiale è stata concessa una licenza ordinaria con la decorrenza dello stesso giorno. — Con la data del 1.o corr. il capitano medico Olivi è sbarcato a Genova dal piroscafo germanico *Federico il Grande*. — Il capitano medico Rolando, sbarcato dal piroscafo nazionale *Minos*, imbarchi a Genova, il 17, sul piroscafo germanico *Federico il Grande*, diretto a New York, in servizio di emigrazione. — Per grave sventura domestica è sbarcato dalla regia nave *San Giorgio* il tenente macchinista Alessi, ed è sostituito dal tenente macchinista Sartori. — Con regio decreto, in corso di registrazione, il capitano macchinista in posizione ausiliaria, maggiore nella riserva navale Ropen, è stato collocato a riposo per ragione di età, continuando a far parte della riserva navale, a datare dal 14 febbraio 1910. — Con regio decreto del 1.o corr. il tenente macchinista Varnisco è collocato in posizione di servizio ausiliario per ragione di età, ed è iscritto con tale grado nella riserva navale. — Con decreto del 1.o corr. il tenente macchinista Miloro è collocato in posizione di servizio ausiliario per ragione di età, e dal 13 detto mese è stato iscritto nella riserva navale. — Con regio decreto dell'8 corr. e con la decorrenza dal 1.o giugno, il primo macchinista del Corpo reali equipaggi Davì è stato nominato sottotenente macchinista ed iscritto al 2.o Dipartimento. Il predetto ufficiale dal 1.o giugno imbarcherà sulla regia nave *San Giorgio*. — Con decreto dell'8 corrente il primo macchinista Dalessio, del Corpo reali equipaggi, è nominato per anzianità sottotenente macchinista ed inscritto al 2.o Dipartimento, e colla data del 16 giugno imbarcherà sulla regia nave *Di Saint-Bon*.

Movimento del regio naviglio. — La regia nave *Vittorio Emanuele* è partita da Smirne ed è giunta a Scios il 17. — La nave *Ancona* è partita da Smirne ed è giunta a Metelino il 17. — La regia nave *Regina Elena* è partita da Smirne per Metelino il 18. — La *Iride* è giunta a Tino il 17. — La nave *Pagano*, partita da Napoli, è giunta a Gaeta il 17. — La nave *Piso* è partita da Rio Janeiro per Montevideo il 16.

Viaggi di piacere a Torino
dal 20 al 29 maggio

Nell'interesse di quelli dei nostri lettori che devono venire a Torino, segnaliamo le vantaggiose combinazioni che si avrà partendo per Torino di preferenza nei giorni dal 20 al 29 maggio. Difatti i biglietti di andata e ritorno per Torino distribuiti dal 20 al 29 maggio corrente costano soltanto la metà, e avranno la eccezionale validità di giorni 10 da quello dell'acquisto, con diritto ad una fermata intermedia tanto nell'andata quanto nel ritorno.

Così ad esempio il biglietto di andata e ritorno per Torino costerà:

		CLASSE	
	III.	II.	I.
ACQUI	L. 6 60	9 15	13 05
ALBA	» 3 80	6 10	8 70
ALBENGA	» 10 75	16 —	22 80
ALESSANDRIA	» 6 —	8 15	11 65
AOSTA	» 6 90	11 10	15 85
ASTI	» 3 30	5 05	7 15
BERGAMO	» 10 80	16 75	23 10
CARMAGNOLA	» 1 60	2 60	3 75
CUNEO	» 4 50	7 30	11 30
DOMODOSSOLA	» 9 75	15 10	21 55
GENOVA P. P.	» 8 15	14 10	20 15
IVREA	» 3 20	5 10	7 30
MILANO Centrale	» 8 —	12 40	18 40
MONDOVÌ	» 5 40	8 70	12 30
NOVARA	» 5 70	8 80	12 55
NOVI LIGURE	» 6 90	10 05	14 30
PIACENZA	» 10 40	16 05	23 10
SALUZZO	» 3 40	5 40	7 70
SANTHIA'	» 3 —	4 85	6 10
SAVONA	» 8 10	13 05	18 65
SUSA	» 3 —	4 75	6 80
TORTONA	» 6 30	10 10	14 45
VARALLO S.	» 6 40	10 50	14 70
VERCELLI	» 4 10	6 55	9 35
VOGHERA	» 7 20	11 65	16 60

Anche le Ferrovie del Canavese accordano negli stessi giorni uguali facilitazioni.

Mercato dei cereali e dei foraggi di Torino
del 21 maggio 1910.

Grani fini di Piemonte, al quintale, da L. 27 25 a 27 75; id. buoni mercantili di Piemonte da 27 a 27 25; id. fini di altre provenienze nazionali da 28 a 29; id. esteri teneri di forza da 28 a 29; id. id. comuni Plata da 27 50 a 28.

Granoni fini di Piemonte da L. 19 25 a 19 75 al quintale; id. mercantili da L. 17 75 a 18 25; id. id. esteri fini da 18 50 a 19 50; Granoni fini esteri mercantili da 17 75 a 18 25; Segale nazionali da 19 a 20; id. estera da 18 a 20.

Mercato invariato; affari nulli.

Farine di grano tenero, N. 1, al quintale da lire 30 a 30 50; id. id. marca B superiore da 28 a 29; id. id. id. marca B comune da 27 a 28; semola di grano duro 'SS' da 38 50 a 39 50; farina di grano duro da 28 a 28 50; crusca di grano tenero da 16 a 17; cruschello, id. da 15 a 15 50; farinaccio id. da 16 a 17.

Mercati, senza affari.

Avene nere di Piemonte da L. 21 50 a 22; id. comuni da 21 a 21 50; Avene comuni di altre provenienze nazionali da 21 a 21 50; id. estere da 18 75 a 19 25.

Fave, al quintale, da L. 19 50 a 20.

Fagiuoli colorati di Piemonte (Saluggia) da 31 a 32 50; id. id. bianchi diversi da 30 a 31; id. colorati esteri da 43 a 43 50.

Riso camolino Ostiglia 1.a qual. da L. 46 50 a 47 50; Camolino nostrale 1.a qual. da 42 25 a 42 75; id. fioretto Ostiglia da 42 50 a 43; id. fioretto nostrale da 40 50 a 41 50; id. buono mercantile nostrano da 36 75 a 37 75; id. Camolino giapponese da 37 75 a 38 25; id. id. mercantile da 35 75 a 36 75.

Mercato invariato; affari nulli.

Avena e riso fuori dazio.

La Commissione pei cereali.

Prezzi accertati dal 24 aprile al 7 maggio:

Fieni. — Prezzi medii al Mg. dei foraggi di 1.a qualità, dazio compreso in L. 0 10, imballaggio escluso. — Fieno maggengo al miria L. 1 50; Ricetta 1 45; Terzuolo 1 40.

Fieni di altre provenienze L. 1 25.

Paglia (dazio compreso in L. 0 05, imballaggio escluso) L. 0 45 al miria.

La Commissione pei foraggi.

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 22 Maggio.

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura: ore 9: 734,7; ore 15: 734,4; ore 21: 734,3.

Stato atmosferico — Ore 9: q. coperto; ore 15: coperto; ore 19,55.

Temperatura estrema al nord in gradi centesimali:

Massima + 18.0 Minima + 12,7

Piazza Castello — Nelle giunte al nord del Palazzo Madama:

Temperatura massima del giorno 21 + 22,8

Temperatura minima della notte dal 21 al 22 + 11,9

24 Maggio — Il sole nasce alle ore 4,54; tramonta pesto; ore 21: coperto.

Giorno della luna 15.

Bollettino Meteorico

Stazioni italiane	Temperatura nelle 24 ore mass.	min.	Cielo	Stazioni estere	Temperatura
Genova	18,1	15,2	coperto	Pietroburgo	6,6
Milano	23,8	17,2	1/2 cop.	Odessa	11,5
Brescia	26,5	12,9	»	Amburgo	15,0
Venezia	25,0	17,6	piovoso	Vienna	15,0
Bologna	25,2	18,8	1/2 cop.	Trieste	17,8
Ancona	19,6	14,1	»	Madrid	11,7
Livorno	28,4	18,4	coperto	Alessandria	21,3
Firenze	23,7	15,0	»	Parigi	14,0
Roma	21,5	14,0	sereno	Nizza	14,0
Bari	21,4	14,6	coperto	Ginevra	18,0
Napoli	21,7	0,0	sereno	Costantinop.	20,1
Palermo	22,2	4,2	1/4 cop.	Malta	20,0
Messina	23,0	10,0	1/2 cop.	Tunisi	—
Cagliari	24,0	9,7	»		

Torino, 1910 — Tip. FRASSATI e C'

Appendice della *Stampa* (106

NOSTRADAMUS

ROMANZO

di MICHELE ZÉVACO

E si raddrizzò prendendo quell'aria dignitosa che avevano i Valois quando dovevano rappresentare la parte, la grande parte, la parte di re.

I quattro di nuovo lo guardarono, e solamente allora lo riconobbero!...

Ciascuno di essi aveva veduto cinque o sei volte il re di Francia, ma in qualche cerimonia religiosa o militare, in fondo ad una carrozza, ovvero che cavalcava alla testa dei suoi cavalieri, quando si recava a qualche torneo. Appena egli ebbe detto: « Io sono il re! », essi lo riconobbero, e quattro gridi risuonarono insieme:

— Egli ha fatto ciò!

— Egli arresta del re, ora!

— Egli arresterebbe il Papa!

— Egli arresterebbe il diavolo!

Fu un coro formidabile, una sincera esplosione di ammirazione. Ma subito dopo apparve loro l'enormità della bravata. Istintivamente si portarono la mano al collo, si sentivano strangolare. Avevano già la cravatta di canape. Insieme, indietreggiarono, e si addossarono al muro, con gli occhi pazzi del terrore. Se Enrico, in quel momento, fosse andato verso la porta, non uno di essi avrebbe avuto il coraggio di fare un passo. Ma Enrico irradiava. E provò l'irresistibile desiderio di vedere di che cosa fosse fatto il suo trionfo.

— Ah! ah! voi tremate, briccone! Avete ragione, perchè all'alba, sarete tutti impiccati. E quanto al vostro capo, non basterà la corda. Per Nostra Donna! egli sarà bruciato vivo!...

Detto ciò, il re si diresse tranquillamente verso la porta; ma trovò i quattro briconi che, tenendosi per il braccio, stretti l'uno all'altro, formavano, dinanzi alla porta di legno, una porta di carne viva, che non si poteva aprire che a colpi di spada...

. . . .

Verso le nove del mattino, Enrico, seduto sull'orlo del letto, era estenuato. Aveva gridato; l'avevano lasciato gridare quanto aveva voluto. Si era gettato sui suoi carcerieri; essi si erano lasciati picchiare. Aveva promesso delle fortune: si erano tappate le orecchie, e Bourcan aveva sfoderata la sua daga, dicendo:

— Se uccidete, vi uccido e, poi, mi suicido!

Il re era livido. Non si muore di rabbia, poichè egli non morì. I quattro erano pallidi. Di paura? No. Avevano fame. Sul pavimento, al centro della stanza, era rimasta la borsa.

— Com'è pallido! — disse Cornodiable.

— Poveretto, ha fame, guarda! — fece Strapafar.

Egli ammiccò dell'occhio, s'inchinò dinanzi al re, e, con voce commossa: « Voi non potete restare così! Viviaddio! Non sarà nulla! Del resto, non sapete? Bisogna mangiare un boccone: sì, andrò io a prendervi qualche cosa da mangiare. Per Bacco! noi non siamo crudeli. Siamo dei gentiluomini, che!...

Gli altri tre avevano compreso e palpitavano.

— E, dunque, che cosa volete mangiare?

Enrico ebbe un gesto di disperazione.

— Va bene, ho compreso! Un buon prosciutto, non è vero?...

Enrico strinse i pugni.

— Bene, bene; vi comprendo a volo. Col prosciutto, anche un pasticcio di lepre...

— Sì, di lepre, di lepre! — esclamò Bourcan, leccandosi le labbra.

— Ed un pezzo di cacciagione; del pane, viviaddio! Il pane è un cibo forte, il pane morbido, bianco.

— Quanto ai vini, lasciate fare, so quel che occorre.

Strapafar s'inginocchiò presso la borsa e l'aprì delicatamente, senza spostarla.

— Compagni, siete testimoni che io non tocco la borsa!

E fuggì via. Bourcan gridava:

— Della lepre! Non dimenticare il contorno!

Quel giorno vi fu una gozzoviglia come non se n'era mai vedute, neanche da Miria, neanche all'*Indurina*, viva Dio! Oro, l'uno, ord, l'altro, gridava che il prigioniero aveva ancora fame, ed ancora sete, immergeva due dita nella borsa e si slanciava, poi, ritornava, carico come un mulo. Verso sera la borsa era sempre al medesimo posto, ma non vi era più nulla dentro.

Alle otto di sera, Enrico mangiò un pezzo di pane e bevve un bicchiere di vino. Poi, volse altrove il capo, per piangere. Se il giorno innanzi gli avessero detto ch'egli sopporterebbe quell'umiliazione senza morirne, non l'avrebbe creduto. Non morì, ma aveva la febbre. Si sarebbe detto che il sangue volesse schizzargli dagli occhi.

Da lungo tempo era notte buja. Un passo fece tremare la scala di legno, un passo che fu riconosciuto dai quattro spadaccini perchè essi si rizzarono. Reale di Beaurevers apparve. Il re lo divorava con gli occhi. I quattro videro quegli occhi e pensarono: Se egli non uccide il re, è perduto!...

Reale si avvicinò ad Enrico, si tolse il cappello e disse:

— Siete libero.

Un'onda di gioia, un'onda di odio sulla fronte del re.

— Libero? — egli fece, con voce strozzata.

— Ad una condizione, una sola: mi darete la vostra parola di re che non tenterete mai cosa alcuna contro la nobile signorina Floriso di Roncherolles.

L'animale scovato

Enrico chinò il capo. Aveva ricevuto il colpo di mazza in pieno, sul cranio. La sua parola di re!... I quattro compari, rossi e luccicanti per la grassa crapula, fecero una smorfia, senza complimenti. Il vino da Balcamento dell'incertezza e moralmente della sfacciataggine.

— Il piccione è pazzo, sì! — disse Strapafar.

— Vuoi dunque morire? — disse Cornodiable.

— Silenzio, cani! — tuonò Reale.

Trinquemaille si rizzò sulle gambe e mise mano alla spada: il vino gli usciva dagli occhi.

— Permettete — egli declamò — mettendosi in posa: noi siamo cani, se volete, e non lo siamo, se considerate...

Beaurevers aprì la porta, prese Trinquemaille per il colletto e lo precipitò nella scala: si udì come un rumore di barile che rotola insieme a dei ferravecchi: poi, una sorta di lamento o di gemito: era Trinquemaille, che, seduto sul primo scalino, si era pianto — senz'altro male, del resto.

— E se non giuro — disse Enrico — che farai?

— Non so! — rispose Beaurevers.

Il re tremò come aveva tremato Nostradamus. Il suo viso tetro fu, d'un tratto, illuminato da un livido sorriso.

— Sia! — egli disse. — Ti do la mia reale parola di non tentar nulla contro la figlia del gran prevosto. Potrei fermarmi a ciò; ma voglio mostrarti che cosa sia un re. Do dunque, ugualmente la mia parola di dimenticare il delitto di lesa maestà, commesso da voi cinque. Non sarà tentato nulla contro di voi. Andate, siete liberi!

Fu, davvero, un bel gesto e che eccitava quello di Beaurevers, che non potè fare a meno di ammirare Bourcan. Cornodiable e Strapafar rimasero freddi. Enrico si avviluppava nel suo mantello, senza fretta, fischiettando un'arietta.

— Miei bravi compagni — disse Reale — le vie non sono sempre sicure; perciò scorterete il nobile sire che vi ha onorati della sua visita, e non lo lascerete che alla porta della sua casa.

Vi era più delicatezza che non sembri a prima aspetto, in queste parole, in cui il giovanotto, sopprimendo i nomi di Myrsia, re, Louvre, mostrava ad Enrico di essere incapace di vantarsi d'avere arrestato un tal prigioniero.

— Dovremo ritornare qui? — domandò Strapafar, piano.

— No. Vi aspetterò, domani, da Myria.

— Badate! — gli mormorò Trinquemaille, rientrando nella camera.

— Ho la parola del re!

I quattro pallonieri obbedirono all'ordine. Enrico giunse al Louvre senza ostacoli. Quando l'ebbero veduto traversare il ponte levatoio tennero consiglio, per sapere se non ritornerebbero a via della Calandra. Ma Reale aveva detto positivamente: domani da Myria. Essi erano educati alla ribellione contro tutto ciò che non era lui, e all'obbedienza passiva verso di lui. D'altra parte, bisogna dirlo, avevano, in fondo, fiducia nella parola d'Enrico. Sapevano, per averlo udito dire, che un re non può mentire.

Al Louvre, intanto, ci fu un gran rumore di gioia. Gli scozzesi, gli svizzeri, i tedeschi, ogni compagnia nella propria lingua vociferavano. La compagnia francese si spolmonava a gridare: « Viva il re! ». Duecento servitori correvano come insensati, portando dei lumi. In un istante, il cortile in cui era penetrato Enrico fu pieno di gente. — Evviva! — Evviva! Viva il re!

Egli traversò tutta quella popolazione del Louvre, con passo rigido e precipitoso, coi denti stretti, con gli occhi pieni di lampi, con le labbra tremolanti e cadde come una bomba nella sala del consiglio, dove, intorno a Caterina, era riunito il consiglio — Montmorency, Saint-André, suo figlio Rolando, Maria Stuart, Margherita, Emmanuele Testa-di-Ferro, il Delfino Francesco, Ignazio di Loyola, Montgomery, Roncherolles, l'Hospital, Tavannes, Biron, Guisa, il Cardinale di Lorena, la Trémoille, Brantôme, cento altri signori — sola, Diana di Poitiers non era là, poichè faceva in fretta i suoi bauli, per lasciare il Louvre, se, tuttavia, Caterina glielo lasciava la libertà. Ciascuno diceva la sua parola, dava un consiglio, un avviso; Caterina ascoltava tutti e, talvolta, approvava o disapprovava, con un cenno. Era pallida. Quella donna di alta e rara intelligenza non mostrava nè una gioia che avrebbe potuto sembrare odiosa nè un dolore, al quale nessuno avrebbe creduto. Maestosa, calma e fiera, ella prendeva possesso del potere: ed il suo spirito si librava dall'alto su quella corte che le si prostrava dinanzi, dopo averla colmata di disprezzi dacchè era regina. D'un tratto la porta del fondo si aprì e Brusquet, il buffone Brusquet, entrò, gridando:

(Continua)

PICCOLI AVVISI "

Avvisi d'indole Commerciale. 9

Cent. 20 per parola — Minimo 10 parole.

BAGNI mare, Oneglia, Grand Hôtel, Ristorante, Comfort, Pensione lire sei. 14711

BINARIETTI, scambi, piattaforme e vagoncini, ecc. tale uopo; cerca chili 15 metro, rotaie materiale pronto. — Scrivere casella 15 C., *Haasenstein e Vogler*, Milano. 14711 M

ESPOSIZIONE di ... Tutte le novità per ... grandi estivi. — Marengo, via Genova, 1. 15518

INFORMAZIONI private, commerciali, ricerche, indagini delicate, confidenziali, sorveglianze; ottime referenze. Istituto « Sicura », Milano, Duriul, 29. 16277 M

MANOSCRITTI moderni, revisione celerata compenso. — Libreria Schoder, 17, Maria Vittoria (cortile). c16726

NERVI, Excelsior Pensione Italiana messa completamente nuova, aperta tutto l'anno. Giardino; garage, telefono. Non si accettano tubercolotici. 15541

SANTA Margherita Ligure Hôtel Métropole, sito d'ogni comunicazione tutto con stabilimento bagni raccomandato per famiglie. Pensione moderata. c15441

SANTA Margherita Ligure. L'Hôtel Continental riapre aperto per la stagione balneare. Grande giardino, parco ombreggiato mare. Pensione adulti 8, bambini convenire. 15283 G

Lezioni e Traduzioni. 8

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

LEZIONI conversazioni francese darebbe colta signorina francese ore serali oppure giorni festivi. « Home », via Mascina, 5. c16410

Offerte d'impiego. 1

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

CASA commerciale cerca pensionato pratico tenuta libri. — Scrivere P. M. C., fermo posta, Torino. c16310

CASA industriale cerca giovane con lettura tecnica commerciale per applicarlo quale aiuto contabile. — Scrivere P. M. C., fermo posta, Torino. c16509

CERCANSI abili tagliatori, forgiatori, molatori lima. — Mandare offerte scritte a precisa Fabbrica Lime Varzo (Novara). c15282

CERCANSI operaie abili cucitrici e lavoranti da tappezziere o sellaria, e operaie in cascheria (borse). — Carrozzeria Rothschild, Madama Cristina, 149. 15737

CERCASI seria signorina per ufficio importante Ditta; stipendio 45 mensili; referenze ineccepibili. — Scrivere E. C. F., 21, posta. c16137

CERCASI abilissima persona servizio capoco d'impegnarsi in tutto. Preferita forestiera. — Casella postale 410, Torino. c16321

CERCASI impiegato per lavoro generale ufficio e corrispondenza. — Scrivere casella 1078 E., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c16074

CERCO un bravo lavorante bottaio, lavoro tutto l'anno, provvedo alloggio. — Preziosacci, via Saluzzo, 25, Piano. c16401

CERCO segretaria contabile, bella calligrafia, importante negozio. — Biglione, via Po, 32. c16408

DIRETTORE speciale impiantato arrivoli illuminazione, riscaldamento, sanitari, con cauzione, cercasi. — Scrivere C. 52587 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 15672 M

FONDITORE bronzo abilissimo anche per staffare cercasi da Gippini, circa Gaillo, Ginevra. 16125

GOVERNANTE bonne oppure cameriera francamente famigliare. — Manfredo, 73, corso Vittorio. c16405

OMBRELLAI operai abili infilatura fusti, montaggio manici, riparazioni, cercasi da Sclano Pastore e Figli, Genova. 16302

OFFICINE già Fratelli Diatto, Barriera Orbassano, ricercano abili operai carrozzieri pennello e tappezzieri. Lavoro ben retribuito e duraturo. c15761

PENSIONATO cercasi per custode Stabilimento presso barriera. Alloggio quattro camere, cantina, solaio, stipendio lire trenta mensili. — Offerte scritte con referenze casella 1012 E., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c16262

PER negozio centrale cercasi commessa-cassiera pratica. — Rivolgersi Scat., via Duchessa Jolanda, 19. c16433

RICAMATRICI confezione cercasi subito. — Collini, Accademia Albertina, 35, piano 1.o. c16131

SARTE cercansi subito orario giornaliero 8 1/2, buonissima retribuzione, lavoro tutto l'anno. — Collini, Accademia Albertina, 35, piano 1.o. c16130

SIGNORA, desiderando perfezionare, cercasi abile lavorante disposta insegnare. — Scrivere, indicando condizioni, casella 1087 E. *Haasenstein e Vogler*, Torino. c16290

STAMPERIA di tessuti dell'Alta Italia cerca abili stampatori e rouleaux. Indicare età, nazionalità, carriera percorsa e pretese casella 210 A. presso *Haasenstein e Vogler*, Milano. c16430

Domande d'impiego. 2

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

CAPO cantiere attivo, esperimentato, ottime referenze, conoscenze complete, primario Stabilimento scopo migliorare condizioni. — Scrivere casella 1173 D., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c16304

CHAUFFEUR meccanico Diatto, ammogliato, serio, pratico, lunga pratica, cerca posto. — Scrivere casella 1909 E., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c16258

CONIUGI pratici cercano posto villeggiatura. — Scrivere Giuseppe Castelli, corso Vinzaglio, 19. c16093

CORRISPONDENTE italiano, francese, tedesco, pratico contabilità, impiegherebbesi primaria Ditta scopo migliorare condizioni. — Scrivere casella 1173 D., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c16305

FARMACISTA, diplomato, prestidenza, disponibile anche brevi supplenze. — Farmacia Nulla, Asti. c16121

GIOVANE diplomato ottima famiglia, lingua tedesca, cerca posto ufficio. — 115 M., fermo posta, Torino. c16114

VENTISEIENNE istruito, conoscenza disegno, disposto cauzione, cerca posto fiducia presso Ditta o Banca assicurazione. Ottime referenze. — Scrivere Bernero, 8, via Cuorgnè, Torino. c16112

Capitali, Società, Rilievi e Cessioni d'Aziende. 3

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

BIRRERIA Ristorante, con appartamento ammobigliato, vicinanze del porto, cedesi causa partenza. — Scrivere casella 1056 E., *Haasenstein e Vogler*, Genova. 16209

CEDESI il più antico ed avviatissimo negozio con fabbrica mobili, in città di provincia, buon guadagno, poco affitto, benissimo affare (15,000 circa). — Scrivere casella 1060 E. presso *Haasenstein e Vogler*, Torino. c15983

DROGHERIA avviatissima cedesi per cessazione di commercio. — Rivolgersi Drogheria Cherubini, via Principe Amedeo, 15. c16195

FARMACIA unica posta provincia Pavia, 4000 abitanti, vende 5000 lire. — Scrivere Zargon, Milano. c14916

FARMACIA moderna, industriale cittadina Alto Novarese, Ospedale, Congregazione, forte reddito, vendo. — Ripa, Madama Cristina, 5, Torino. c16158

GABY, vicino Cressoney. Affittasi in giugno, modico prezzo, Grand-Hôtel Regina, mobiliato, acqua potabile propria, luce acetilene. — Rivolgersi Ufficio Postelegrafico. c16283

MUTUO cercasi di lire cinquantamila, ipoteca 6 0/0 garanzia prima ipoteca su grande molino, posizione splendida, macchinario moderno, molini, acqua e gas, canale proprio, prati annessi, valore perizia tecnica giurata ottantacinquemila. — Scrivere *Haasenstein e Vogler*, casella 136 D. Milano. c16440

OTTIME condizioni cedesi ritiro commercio Mercerie Porta Nuova, ampio locale adatto diversi commerci. — Rivolgersi Grosegno, via Nizza, 11. c16107

PER lavoro costruzione automobilistica cercasi 50,000; offrendo impiego personale. — Scrivere casella 1036 E., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c15668

RIMETTO parrucchieria, buone condizioni, causa altre occupazioni. — Nava, Santuario (Cuneo). c15863

10.000 lire si darebbero a mutuo in prima ipoteca con interesse a convenirsi. — Scrivere B. E. Sesto Torinese. c15700

Ville, Case, Terreni, vendite, acquisti e affitti. 4

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

AFFITTASI villa mobiliata Cuneo. Comodità tramvia. — Scrivere casella 1077 E., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c16191

B. Bagni di mare, Spezia: Affittasi splendida villa, giardino, bosco, luce elettrica. — A. Parodi, via Principe Amedeo. 15264 G

BAGNI, Savona affittasi appartamento mobiliato tutto locali. Vista mare. Prezzo minimo. — Rivolgersi Piccardo, Piazza Ligure. c16154

CASA posizione centrale, reddito 11.800, vendo 5 0/0 netto, dedotto tasse. — Cerruti, via Palestina, 6, Torino. c15834

CASETTA vicino piazza Statuto, pochi inquilini, alloggetti borghesi, con camere separate, uso civile, vendo 5 0/0 netto affitto. — Gioni Fontana, via Balleria, 15. 15126

CIVILE affittasi sette membri, comodità tramvia. — Pievano Secondo, piazza Carina, 1, Torino. c15419

DA vendere a buone condizioni in Frabosa Sottana grandiosa villa con frutteto. — Rivolgersi alla Banca di Mondovì, Mondovì Breo. c15607

DELIZIOSA, nuova villa, in amena, salubre posizione, ampio giardino, frutteto, cinta, acqua potabilissima, vicino stazione ferroviaria, territorio di Frabosa Sottana, adattabile anche laneria o caseificio, vendesi. — Scrivere geometra Ajmo Marco, Mondovì. c16425

IN via Tiziano, 57, d'affittare palazzina con vasti laboratori. c15153

LUGANO (Svizzera). Vendesi Villa signorile, nuova costruzione, confort moderno, giardino, darsena. Mite clima, bella vista. Prezzo 95,000. — Scrivere Z. 3023, *Haasenstein e Vogler*, Lugano. c15178

PALAZZINA moderna con giardino d'affittare anche subito in Torino, località vicina al cancello Tram. — Rivolgersi Portinaio, via Cibrario, 14. c16421

PALAZZINE 2, giardino, via Monteverdi o Lomellina, vendonsi. Sole, ampio giardino, esclusi mediatori. — Dirigersi, geometra Farina, via Silvio Pellico, 25. c15425

VENDESI Casa Moncalieri, 100 lepore, cinque camere, vani 18, ottima posizione, mq. 20,000 vignetta frutteto, sorgente perenne. — Casella Caserta. 15402

VENDESI palazzina 10 camere, giardino, terreni a 3 fil. — Corso Casale, via Aprile. c15526

VENDESI villa civile, rustico, campo, vigna, frutteto. — Rivolgersi portinaio via Tarsuna, 7, Torino. c15407

VENDESI elegante Savona, ampio riservato uso villa ed orto circa mq. 2000, a parte fabbricabili, facilmente trasformabile in albergo, convitto o scuola, accessibile vetture. — Per schiarimenti rivolgersi signor Campora ing. Nicolò, via Pia, 24, oppure ilcarde ragioniere Cesare, via Paleocapa, 13, Savona. 12355 G

VILLA signorile, splendida posizione, ampio giardino, vendesi in Prestito Torinese, con o senza terreni, prezzi miti, anche a mora. — Rivolgersi a Torino Studio notarile Vallauri-Barisco, via Monte di Pietà, N. 21, ed in Prestito al geometra Bado Cesare. c15187

Domande ed offerte di locali 5 ed appartamenti.

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

AFFITTASI subito appartamento signorile di 10 vani interamente rimesso a nuovo, in via della Rocca, 15. — Rivolgersi portinaio N. 11. c16271

AFFITTASI 1.o luglio alloggio piano nobile, con vista corso Vittorio, verso mezzogiorno, composto 15 ambienti e due terrazzi. Rimessa e scuderia. — Rivolgersi 45, via Arsenale. c15158

AFFITTANSI via Donati, 3 e 5, vicinissimo corso Vittoria, Vinzaglio, Oporto, Siccardi, appartamenti a giorni 5, 7, 8, 9, 19 ambienti, parte adattabili per ufficio, nonchè sotterraneo per deposito tessuti o altri commerci moderne. c14916

AFFITTASI ottobre palazzina via Vassalli Eandi, 17 (corso Francia) pianterreno rialzato vingenta appartamento 9 vani. Termosifone, magazzino, giardinetto. Magazzini spaziosi nel sottosuolo senza palazzina locali 6. Visibili 14.16. c15960

AFFITTASI via Superga, 54, palazzina 11 camere, con giardino uso avveneto. c15900

AFFITTANSI al presente grandi e piccoli appartamenti signorili, con tutte comodità moderne, calorifero centrale e ascensore. — Corso Vittorio Emanuele, 133. c15764

AFFITTASI settembre 1910, fabbricato scuole Alfieri, via Susa, 3, costrutto secondo tutte le esigenze dei regolamenti del Municipio di Torino, vasta palestra ginnastica, adattabile collegio, stabilimenti industriali. Trattasi anche vendita presso Ing. cav. Balbis, Corte d'Appello, 11, Torino. c15199

ALLOGGIO signorile primo piano palazzina, dodici membri, comodità moderne, affittasi 1.o ottobre. — Via Juvara, 16. 14134

CERCANO coniugi solo affitto durevole casina campagna, possibilmente barriera, oppure piccolo appartamento vuoto, giardinetto, non in comune. — Scrivere casella 1051 E., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c15908

GRANDIOSO salone d'angolo corso Vittorio Emanuele e via Carlo Alberto affittasi. 15648

Camere mobiliate e Pensioni. 6

Cent. 20 per parola — Minimo 10 parole.

ALLOGGIO mobiliato palazzina moderna: 4, 6, 10, camere, giardino. — Navarotti, proprietario, via San Massimo, 53. c15022

CAMERA ammobigliata affittasi presso famiglia con affitto camere. — Portinaio via Lagrange, 43. 16464

Rappresentanti, Piazzisti, Viaggiatori. 10

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

ASSICURAZIONI trasporti. Primaria Società cerca rappresentanti piazze Torino, Milano e Firenze. Esigonsi persone serie, ben introdotte, referenze e cauzione. — Scrivere H. 1053 G., presso *Haasenstein e Vogler*, Milano. 15971 G

CERCANSI persone con o senza negozio, disposte aprire riparto esclusivo macchine, assumendo rappresentanza Piemonte primaria marca. Condizioni eccezionali. — Scrivere casella 1102 E., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c16524

PRIMARIA Casa laneria, seterie cerca ovunque provetti piazzisti. — Dalbeau, Verona. 15930 V

Annunzi varii. 7

Cent. 20 per parola — Minimo 10 parole.

BICICLETTA inglese nuova, garantita, lire 120. — Via Madama Cristina, 11. c16371

CAMPOSANTO. Acquisterebbonsi quattro, sei, colonne, al più presto. — Scrivere M. G. 19, fermo posta, Torino. c15890

CIMITERO Torino cercasi sepoltura a cielo scoperto, capace di 8 tumuli circa, anche con cappella. Altra tomba sepoltura a cielo scoperto capace di tre posti. — Offerte all'Impresa Gente. 12014

IMPIANTO elettrico per luce e forza di ottima redditività, in floridissimo Comune del Piemonte, vendesi. Esclusi anonimi e mediatori. — Scrivere Studio di Elettrotecnica Industriale Corso Raffaello, 20, Torino. c15691

LA Ditta V. Valabrega fa ricerca di un'ampia tettoia. Indirizzare offerte allo Stabilimento in corso Massimo d'Azeglio, 21. c16430

MACCHINE utensili di precisione nuove o quasi, torni, pialle, frese, rettificatrici per lavori speciali. Si considerano soltanto indicazioni precise di dimensioni, marca, prezzo, età, prezzo e luogo delle macchine. — Offerte a casella 1109 E., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c15464

OCCASIONE. Motori gas quasi nuovi vendonsi Wolf-Seigle. — Scrivere casella 1074 E., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c16068

OUVRAGES de dames, liquidation jusqu'au 31 courant. Occasion pour achats de nouveaux ouvrages pour la campagne. — Marengo, via Genova, 1. c16113

SIGNORE ottimo, distinto, desidera conoscere signora scopo matrimonio. — Offerte Arma-Salsa, posta, Torino. c16102

TAPISSIER Victor R. — Ecrivez votre adresse au Libre Lune, place Vittorio Emanuele, 14, Turin. c16298

VENDESI bellissimo mobilio di cinque camere in via San Donato, 25. c16517

VENDO terrazzo, bicicletta Alcyon, altra Bianchi. Via Po, 34, Marino. c16146

1 vetturetta nuova, 1 vetturetta passeggio, quasi nuove, vendonsi prezzo occasione. — Rivolgersi portinaio corso Siccardi, 80. c16460

Appendice della *Stampa* 98

La bella sartina

ROMANZO

di PIERRE SALES

Per Celeste era un prodigio! Già l'impianto dell'illuminazione funzionava a perfezione; la disposizione del vestibolo, per ciò che riguardava il vestiario, era stata da lui completamente mutata; ora faceva la lista di ciò che mancava pel *buffet* e per la sala e che non era stato ancora ordinato. Erano cose da nulla, ma necessarie. Celeste non poteva trattenere più la sua meraviglia; ciò che più la sorprendeva era il modo con cui Bernardo riusciva ad ottener subito la comunicazione telefonica che gli abbisognava.

— Non siate così nervosa, signorina!... Voglio il 145-824! Ho urgenza... Non risponde? Ma abbiate la cortesia di suonare ancora...

Quando Filippo Gaubert entrò in casa, restò meravigliato nel trovare tanto ordine e tanto lavoro compiuto. Gli stessi mutamenti portati alle cose che egli aveva già distribuite lo soddisfecero altamente e Bernardo non ebbe nemmeno bisogno di dargli spiegazioni.

— Bene... benissimo! Lo sapevo che riuscivate anche in questo...

Ed entrato in camera di Celeste tessè un elogio sperticato del suo Bernardo: aveva lavorato a far numeri, per un lavoro importante, da quella mattina fino al momento in cui la aveva mandato lì, ad aiutar lei: si era improvvisato elettricista, maestro di casa, organizzatore di feste come se in vita sua non avesse mai fatto altro...

— Io non ho mai conosciuto uno spirito più enciclopedico del suo! — concluse Filippo Gaubert. — E' sempre presente a se stesso; non sbaglia mai... Quasi quasi, mi duole di averlo mandato qui a fare... sto per dire il domestico...

— Anch'io, papà, sono rimasta un po' imbarazzata.

— E lui, scommetto, avrà avuto l'aria più naturale di questo mondo...

— Già, come uno del mestiere... Lasciami andare a ringraziarlo!

— Non me lo guastare, per carità! Potrebbe insuperbire. Eppoi, desidero verificare scrupolosamente tutto quello che ha saputo fare...

E appena ebbe fatta questa ispezione nel salone di ricevimento, il signor Gaubert, fissando Bernardo, gli gridò solennemente:

— Ma ditemi un po' dove avete imparato a fare tutti questi miracoli di organizzazione festaiuola? Sareste, dunque, un altro signor Metternich, il quale, tra una partita diplomatica e la formazione di un'alleanza, si occupava dei balli della Corte austriaca?

Bernardo sorrise a questo convinto complimento del suo padrone, e gli diede subito ragguaglio del suo lavoro. Gli fece vedere come funzionava l'impianto della luce elettrica, che davvero avrebbe dovuto esser discreto, e poi pieno e sfolgorante: lo convinse della necessità di imbandire nello studio la cena per un certo numero di invitati, che tutti non avrebbero potuto trovare posto nella sala da pranzo; lo riempì di stupore quando lo informò che tutte le mense erano già state apprestate senza mutare il rispettare la camera da letto e il gabinetto di toeletta del signore.

— Ma è un vero *bouleversement*, mio caro!

— Era necessario, signor Gaubert, per la migliore riuscita della festa. Non vi ho consultato prima per non disturbarvi, mentre vi occupavate della spedizione in Germania...

E poichè Bernardo pareva interrogarlo sull'esito di questo affare, Filippo Gaubert lo rassicurò, dicendogli, che era riuscito a portar via l'ordinazione a quella tale Ditta Desches, che pochi mesi prima aveva tentato di soppiantarlo per la fornitura agli armatori di Dunkerque.

Bernardo se ne compiacque, come di una vittoria sua; il padrone gli rinnovò l'espressione della sua vivissima stima, e gli domandò:

— E ora che qui avete tutto finito, per quanto tempo dovete ancora lavorare su quella statistica, che vi ho incaricato di prepararmi?

— Contavo di aver terminato a mezzanotte, — disse Bernardo, guardando l'orologio. — Ho perduto, o, piuttosto, — si corresse con una deferenza sdegnosa, — ho impiegato gradevolmente quattro ore qui. Mi rimane tutto il tempo per finire prima di domani mattina il mio compito: troverete il lavoro finito, sul vostro tavolo di ufficio...

Il padrone non se ne stupì.

Disse, solamente, col tono più affettuoso:

— Molto bene, ragazzo mio.

Ma la signorina Celeste venne a raggiungerli in quel momento, ed udendo le ultime frasi, calcolò che il giovane non avrebbe potuto dormire quella notte, e che gli rimaneva ben poco tempo per la cena... nel modesto ristorante, dove era a dozzina.

Tirò per la manica suo padre, e gli disse, a bassa voce:

— Sai che mangeremo un boccone in fretta, in un angolo dell'anticamera, per non mutare la disposizione dei posti nella sala da pranzo... C'è poco da scegliere... ma se tu dicessi a questo giovane di dividere il nostro spuntino? Tu lo rimandi così al suo lavoro... Non sarebbe invece il modo migliore per ringraziarlo della sua gentilezza?

Filippo Gaubert diede un'occhiata alla figlia, e borbottò: «Pensa a tutto questa monellaccia». Poi, rivolto a Bernardo:

— Ditel... Mangereste bene un boccone con noi?

— Oh! signore... — mormorò Bernardo, stupefatto e confuso, da quella prova di amicizia.

— Digiunereste con noi! — esclamò Celeste. — Ma è già tardi, e non vi rimarrebbe il tempo per andare a cena... A meno che siate atteso...

Bernardo rispose con un leggero tono di tristezza:

— Nessuno mi aspetta mai, signorina, e sono così felice quando mi trovo in compagnia del signor Gaubert, che commetterò la indiscrezione di accettare...

Certo, Celeste, come suo padre, aveva già la migliore opinione di quel giovane: ma ancora una volta trovava che egli diceva giusto quel che bisognava dire, ed esprimeva sentimenti che ella stessa avrebbe provato al suo posto. Celeste, evidentemente, aveva dato a Bernardo una piccola gioia, e ne era contenta almeno quanto lui.

(Continua)